

I TRE LIBRI
DE GLI VCCELLI
DA RAPINA

DI M. FRANCESCO SFORZINO
Da Carcano, Nobile Vicentino.

*Ne' quali si contiene la vera cognitione dell'arte de' Struccieri,
& il modo di conoscere, ammaestrare, reggere, &
medicare tutti gli Augelli rapaci.*

CON VN TRATTATO
DE' CANI DA CACCIA
DEL MEDESIMO.



IN VICENZA,
PER IL MEGIETTI. 1622.
Con licenza de' Superiori.



Al molto Illustre Sig.
C O N T E
O T T A V I O T I E N E
Conte di Scandiano.



L *Caccia, molto Illustre Signore, è da se stessa tanto nobile, & degna d'honore, che non hà forse bisogno, che altri in lodarla s'adopre, nè cerchi di metterla in gratia à gli huomini con belle ragioni; perciocche, oltre l'utile, & il diletto che ella reca à chiunque la effercita, è appartenente ancora al Prencipe, come dell'arte militare importantissimo membro; conciosia, ch'ella à conoscere i siti, & i paesi insegna; fa gli huomini arditi, & pratici à passare i torrenti, & le rapidissime riuere; & destri ad uscire*

de i fossi, delle paludi, & d'ogni altra difficoltà, che nel trauersar le campagne incontrare si possa: aurezza i corpi a sofferrir il caldo, e'l gelo; rende paziente la persona, & robusta; leua ogni delicatezza di uiuere, essendo lo Strucciere sforzato caminare con gli stiuali, & alcuna uolta correre, leuarsi per tempo, & uegliare bene & spesso le notti, all'hor che doma i falconi, mangiare a tutte l'hore, & in somma essercitarsi in gran parte di quelle fatiche, che fa il soldato. Onde auuene, che i buoni Prencipi, i quali non uogliono marcire nell'ocio; ma come si dice, procurano dall'ocio trarne il negocio, quando godono la pace, spendono tutte l'hore, le quali da gli affari loro auanzano, in questo honorato mestiere della Caccia, ilche usa di fare l'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. Duca di Ferrara; il quale ha il paese suo in monte, & in piano di fiere sì pieno, & d'uccelli d'ogni sorte, che non cede: qual si uoglia contrada d'Italia. Conueniua adunque, che io appresentassi à V. S. molto Illustre questa mia fatica d'intorno l'arte dello Strucciero, in testimonio della mia lunga seruitù, & della singolare affettione, che io le porto per un certo segno di gratitudine de i molti, & grandi fauori, che ella ha nella persona mia conferiti, & per una arra de i seruigi, ch'io bramo farle, se degnarà impiegarmi ne i suoi affari giamai. Et quantunque ella non habbia mestieri di instruttione ueruna in quest'arte, per

per esserne d'ogni parte intendentissima, tuttavia
essendo V. S. & soldato, & Signore, ilquale in
tempo di pace attende alla caccia, & ne i moui-
menti di guerra alla militia, la prego, quanto pos-
so, à uolere in grado riceuere questo mio picciolo
dono, come à lei per le sudette ragioni conuenien-
tissimo. Et percioche la Caccia è principalmente
di due maniere, l'una d'intorno le fiere terrestri,
come lepri, conigli, cerui, capri, camoccie, uolpi,
lupi, orsi, cinghiali, & simili animali, che co i ca-
ni, con le reti, & con l'arme si uccidono, & si pren-
dono; l'altra circa gli Augelli, & questa di due
sorti, l'una fa preda con le reti, & altri ingegni,
& l'altra ammaestra, & auuezza augelli à pi-
gliarne de gli altri; i quali si sogliono chiamare
da Rapina; io, lasciando in gran parte le due pri-
miere, mi sono tutto fin da primi anni della mia
fanciullezza à questa caccia de gli uccelli da ra-
pina donato, come à quella, che più al genio mio
è stata conforme; in modo, che dal principio, ch'io
à questa gentilissima professione cominciai à dare
opra fin al presente, che è lo spatio di più di qua-
ranta anni, posso con uerità affermare di hauere
praticato con i migliori Struccieri dell'età nostra,
& trattenutone molti in casa mia di paesi diuer-
si, & letto quello, che gli altri ne hanno scritto
così in Italia, come in Francia, oue fiorisce ogni sor-
te di caccia; sì che stimo hauere ageuolmente
potuto di questo eccellentissimo esercizio appara-

re tanto, che non douerà per auuentura à V. S. rincrescere il leggere, quando è da i trauagli più libera, quello, che io di ciò in tanto spatio di tempo hò con studio osservato, & con uera esperienza approuato. Hora desiderando io, che ciascuno, il quale di questo mestiere prende diletto, senza difficoltà (mediante l'industria mia) possa ammaestrare, & conseruare gli uccelli suoi, con ogni diligenza à me possibile, hò quel tutto, che è da me stato raccolto, sì fattamente diuiso in tre ordinati libri, che nel primo si ragiona breuemente di tutte le specie de gli uccelli da rapina, & del modo di conoscere, ammaestrare, & mutare i Falconi, i Milioni, i Girifalchi, & i Smerigli. Nel secondo si tratta parimente del modo di conoscere, ammaestrare, & mutare le altre specie d'augelli, delle quali nel libro si fa mentione: & nel terzo, & ultimo si insegna la maniera di mantenere sani gli uccelli, & gli amalati guarire. Et conciosia che i cani à questo mestiere siano necessarissimi, parlerò anche di loro, & del modo di sanargli quando amalano. Vera cosa è, che non hò così apunto osservato ogni regolato modo di scriuere, percioche parmi essere il douere ualersi di quei modi di dire, & di quelle parole, le quali comunemente se usano fra gli intendenti dell'arte, i quali Struc-cieri nelle contrade nostre da tutti si chiamano. Questo mio libro adunque (si come dianzi si è detto) offerisco à V. S. con quella riuerenza, & deuotione,

zione, che io debbo maggiore; assicurandola, che in
mi terrò molto sodisfatto, allhor che io saperò non
le essere in tutto la inclinatione dell'animo mio di-
spiacciuta. Et con tal fine, in sua buona gratia
raccomandandomi, porgo preghi al Signore, che
le accresca i contenti.

Di Vicenza, a' 28. di Genaro 1568.

Di V. S. molto Illustre

Affectionatiss. seruidore

Francesco Sforzino
da Carcano.

TAVOLA

DE' CAPITOLI,

Che si contengono nella presente Opera.

NEL PRIMO LIBRO.

D <i>ella divisione de gli uccelli da rapina.</i>	Cap. 1. car. 1
<i>Delli Falconi peregrini.</i>	Cap. 2. 5
<i>De' Falconi Trauersi.</i>	Cap. 3. 11
<i>De' Falconi Tedeschi.</i>	Cap. 4. 12
<i>Delli Falconi Marini.</i>	Cap. 5. 13
<i>Delli Falconi Tunefini.</i>	Cap. 6. 14
<i>Delli Falconi Montanari.</i>	Cap. 7. 14
<i>Delli Falconi Sacri.</i>	Cap. 8. 17
<i>Delli Falconi Lainieri.</i>	Cap. 9. 18
<i>Di diuerse Specie di Falconi.</i>	Cap. 10. 22
<i>Del Girifalco.</i>	Cap. 11. 22
<i>Del Milione.</i>	Cap. 12. 23
<i>Delli Smerigli Pellegrini.</i>	Cap. 13. 24
<i>Delli Smerigli Montanari.</i>	Cap. 14. 25
<i>Delli Smerigli Sacri.</i>	Cap. 15. 26
<i>Delli Smerigli Lainieri.</i>	Cap. 16. 26
<i>Auvertimenti per conoscere l'età d'ogni uccello.</i>	Cap. 17. 27
<i>Deli' ammaestrar i Falconi.</i>	Cap. 18. 28
<i>Deli' ammaestrar il Falcon nidofo.</i>	Cap. 19. 29
<i>Deli' ammaestrar il Falcon Seluaggio.</i>	Cap. 20. 31
<i>Deli' usar il Falcone al cappelletto.</i>	Cap. 21. 33
	Del

D E' C A P I T O L I.

<i>Del far conoscere al Falcone la voce del Strucciero.</i>	Cap. 22.	36
<i>Dell'usar il Falcon al cibo.</i>	Cap. 23.	37
<i>Del dar animo al Falcone.</i>	Cap. 24.	38
<i>Del far conoscer il Lodro al Falcone.</i>	Cap. 25.	39
<i>Del chiamar il Falcone all'aria.</i>	Cap. 26.	40
<i>Dell'usare il Falcone à volteggiare.</i>	Cap. 27.	41
<i>Del far volar i Falconi.</i>	Cap. 28.	42
<i>Del far alzar il Falcone da terra.</i>	Cap. 29.	44
<i>Del metter il Falcon alla Riviera.</i>	Cap. 30.	45
<i>Del rinocar il Falcone alla riviera.</i>	Cap. 31.	46
<i>Del dar volatura al Murarano.</i>	Cap. 32.	47
<i>Del far prender l'anitra la prima volta.</i>	Cap. 33.	48
<i>Quando il Falcone si mette sopra arbori.</i>	Cap. 34.	50
<i>Per far il Falcone amorenol al Lodro.</i>	Cap. 35.	51
<i>Quando il Falcone per grassezza è inobediente.</i>	Cap. 36.	52
<i>Quando il Falcone si allontana troppo.</i>	Cap. 37.	53
<i>Del seruare il Falcone altano.</i>	Cap. 38.	54
<i>Del far alzare il Falcone altano.</i>	Cap. 39.	56
<i>Del metter il Falcone all' Airone.</i>	Cap. 40.	58
<i>Del far volar il Falcone all' Airone saluatico.</i>	Cap. 41.	61
<i>De i Falconi, che s'uccellano di getto, & prima de i Sacri.</i>	Cap. 42.	63
<i>Dell'uccellar di getto i Lainieri.</i>	Cap. 43.	65
<i>Dell'uccellar i Girifalchi, & Milioni.</i>	Cap. 44.	66
<i>Della natura, & caccia delli Smerigli.</i>	Cap. 45.	67
<i>Dell'usar li Smerigli alle pernici.</i>	Cap. 46.	68
<i>Del metter li Smerigli alle lodole, & cap-pellette.</i>	Cap. 47.	69
<i>Del tempo di metter i Falconi in muta.</i>	Cap. 48.	70
<i>Del mutarli alla pietra.</i>	Cap. 49.	71
<i>Del mutarli in libertà.</i>	Cap. 50.	73
<i>Del mutar li Smerigli.</i>	Cap. 51.	76
<i>Arrecordi necessarij al buon Strucciero.</i>	Cap. 52.	77

TAVOLA

NEL SECONDO LIBRO.

D E gli Astori.	Cap. 1.	81
Dell' Astore Schiauo.	Cap. 2.	83
Dell' Astore Armeno, & Sardo.	Cap. 3.	84
Dell' Astore Alpeggiano, & Calabrese.	Cap. 4.	85
Dell' Astore Gemonese, & Sarmato.	Cap. 5.	86
Dell' Astore di Cadore.	Cap. 6.	86
Della riuscita delle quattro sorti d' Astori.	Cap. 7.	87
Dell' ammaestrar l' Astore nidaso, o Ramen- go.	Cap. 8.	89
Dell' ammaestrar li Sori, et mutati in ramo.	Cap. 9.	90
Del gettar Polli allo Astore.	Cap. 10.	91
Del far volar l' Astore alle Pernici.	Cap. 11.	93
Quando l' Astore non mena la Pernice intieramente.	Cap. 12.	94
Quando li Cani imboccano la Pernice.	Cap. 13.	95
Quando l' Astor non vuol seguir la Per- nice.	Cap. 14.	96
Del far volar l' Astore presto.	Cap. 15.	97
Che l' Astor da Pernice non si facci volar à Fagiani.	Cap. 16.	99
Dell' usar l' Astor mutato in ramo.	Cap. 17.	100
Dell' usar l' Astore alla riniera.	Cap. 18.	101
Del metter l' Astore alle Oche, & Grù.	Cap. 19.	103
Del mettere l' Astore in muta.	Cap. 20.	106
Del leuar l' Astore di muta.	Cap. 21.	107
Del far volar l' Astore mutato.	Cap. 22.	108
Raccordi per mantener buono l' Astore.	Cap. 23.	109
Del Sparuiere Schiauo.	Cap. 24.	112
Delli Sparuieri Leuantini.	Cap. 25.	113
Delli Sparuieri Calabresi, & Africani.	Cap. 26.	114
Delli Sparuieri Corsi, Alemani, & Ber- gamaschi.	Cap. 27.	115
Delli Sparuieri Vicentini, & Trentini.	Cap. 28.	116
	D'altri	

D E' C A P I T O L I.

<i>D'altri Sparuieri Stranieri.</i>	Cap. 22.	117
<i>Del gouernar Sparuieri Nidasi.</i>	Cap. 30.	118
<i>Del far il Nidaso piaceuole.</i>	Cap. 31.	121
<i>Dell'ammaestrar il Nidaso con traine.</i>	Cap. 32.	122
<i>Dell'uccellare il Sparuiero fatto.</i>	Cap. 33.	124
<i>Dell'ammaestrar li Sparuieri Ramenghi, Sori, & Mutati.</i>	Cap. 34.	126
<i>Raccordi utili per li Sparuieri.</i>	Cap. 35.	128
<i>Del metter in muta lo Sparuiero.</i>	Cap. 36.	129
<i>Delle Aquile.</i>	Cap. 37.	132
<i>Delle Astorelle.</i>	Cap. 38.	133
<i>Delle Regestole.</i>	Cap. 39.	135

N E L T E R Z O L I B R O.

D <i>ella Infermità de gli Vcelli.</i>	Cap. 1.	137
<i>Del conoscer la sanità, & l'infer- mità de gli Vcelli dalle loro purghe.</i>	Cap. 2.	139
<i>Del conoscer la sanità, & infirmità de gli Vcelli dalle smaltiture.</i>	Cap. 3.	144
<i>Della febre, che suol occorrere à gli uc- celli.</i>	Cap. 4.	148
<i>Delle infirmità del capo, & prima della Gozza.</i>	Cap. 5.	150
<i>Delle Aposteme del capo.</i>	Cap. 6.	153
<i>Della distillatione, & infugione della te- sta, de gli occhi, & delle narici.</i>	Cap. 7.	155
<i>Del capo storno.</i>	Cap. 8.	159
<i>Della Cataratta.</i>	Cap. 9.	160
<i>Delli mali, che vengono in bocca à gli uc- celli.</i>	Cap. 10.	162
<i>Dell'Asmo.</i>	Cap. 11.	164
<i>Delle infirmità dello stomaco, ouero gor- ga, quando l'uccello vomita il pasto.</i>	Cap. 12.	168
<i>Di varij accidenti, che sogliono auuenire à gli ucelli per indisposizion dello ste- maco.</i>		

T A V O L A

<i>maco.</i>	Cap. 13. 172
<i>De i vermi che patiscono gli uccelli.</i>	Cap. 14. 174
<i>Delle filandre.</i>	Cap. 15. 176
<i>Delle infirmità del fegato.</i>	Cap. 16. 178
<i>Delle infirmità che patiscono ne i piedi, & prima dell' enfiatura.</i>	Cap. 17. 180
<i>Della podagra.</i>	Cap. 18. 183
<i>Delli chiodetti.</i>	Cap. 19. 184
<i>Della rottura dell' ongia.</i>	Cap. 20. 186
<i>Della sfocatura della gamba, ouer coscia.</i>	Cap. 21. 187
<i>Della rottura di gamba, ò coscia.</i>	Cap. 22. 188
<i>Delle ferite.</i>	Cap. 23. 190
<i>Delli pedocchi.</i>	Cap. 24. 192
<i>Delli incomodi, che auengono alli uc- celli nella muta.</i>	Cap. 25. 194
<i>Del farli mutar presto, & bene.</i>	Cap. 26. 196
<i>Delli accidenti che occorrono alle penne, et prima quãdo non si pōno inschittire.</i>	Cap. 27. 198
<i>Dell' inschittire le penne.</i>	Cap. 28. 200
<i>Del mester vna coda all' uccello.</i>	Cap. 29. 203
<i>Delli medicamenti appropriati à molte infirmità.</i>	Cap. 30. 205
<i>Delli instrumeti appropriati à dar il suo co à gli uccelli da rapina.</i>	Cap. 31. 208

TRATTATO DELLA CVRA DELLI CANI.

D <i>Ella rognà.</i>	Cap. 1. 209
D <i>De' varij accidenti, che sogliono au- uenire alli cani.</i>	Cap. 2. 212
<i>Del cane ferito da volpe, ò da cane rabioso.</i>	Cap. 3. 214
<i>Del restituir l' odorato al cane.</i>	Cap. 4. 215
<i>Del conoscer li cani douersi far moscati.</i>	Cap. 5. 215

IL FINE DELLA TAVOLA.



DI M. LODOVICO
Nouello D.

AL SIG. FRANCESCO SFORZINO
Da Carcano.

T *Ra gli eterni, infernali, aspri lamenti,
Et ne' seluaggi boschi in fosco horrore
De' crudi mostri il natural furore
Orfeo piegaua al suon d'alti concerti.
Tra' Delfini Arione al plettro intenti,
Del reo Nocchier fuggì l'auaro ardore;
Et quietò il falso, & procelloso humore,
Con mille dolci al Ciel graditi accenti.
Potè il terrestre l'un, l'altro il marino
Terror domar. Tu con più chiaro canto
Ne l'aria il corso de gli alati affreni:
Onde in trionfo glorioso meni
L'angel di Gioue altero, e pellegrino,
Il tuo uincendo ogn'altro antico uanto.*





Diomede Borghesi.

Al medesimo Autore.



T *V'*, lo cui uago stil candido , altero
Dei più chiari Scrittor la fama oscura,
C'habbian discorso mai , di qual natura
Sia l' Aquila, il Falcone, e lo Sparuiero:
Per lo montan di gloria erto sentiero
Ratto ne uai fuor d' esta ualle oscura ,
E di giugnere hai sol talento, e cura,
Là , ne si sprezza il tempo inuido , e fiero.
Dotta prosa fia dunque, ò tersa rima ,
Che narri à pien le tue uirtù profonde,
Che rare' l Mondo , e forse uniche estima ;
Se di sue grazie in te sì largo insonde
L' alto Motor del Ciel , che porian prima
De l' ampio mar contarfi i pesci, e l' onde.





Tomaso Porcacchi.

All'Auttoze.



CHe sia fauola alcun più non misura
Sentir, ch'un'huomo à l'alta sfera ascese,
E quiui, usando mala frode, accese,
Per portar fuoco à noi, facella pura;
Quando s'è chiaro Sforzo à la Natura
Questi, che uolo assai più nobil prese,
Et d'un'augello, al Ciel poggiando, intese
Con quale studio ei si nodrisce, & cura.
Ma fù queglii cagion, che noua scbiera
Di crude febrì, dopo il furto, assalse
La terra; ond'ella il maledisce spesso.
Questi, cui del piacere, & del ben calse
Di noi, gratie n'acquista, & uoti appresso,
Che'l giorno suo non s'auicini à sera.

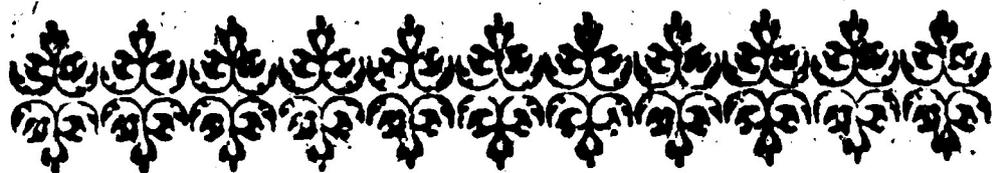


FRANCESCO DE GLI ORATORI.
All'Auttoꝛe.

POi, ch' à sì bella impresa il cor s'accinse
Francesco; allhor si scorse in questi chiostrì
Del Falcon l'arte con purgati inchiostri;
Via più illustre, che mai natura pinse.
Ond' ei di vero honor se stesso cinse,
E sprezza l'or, co gli altri horrendi mostri;
Seguendo l'orme de gli antichi nostri;
Di Lucio Silla, ch' alta Caccia strinse.
Però quel gran Pelopida Tebano
Spese à tal opꝛa il suo facondo stile,
E ne trasse di vaga gloria il pregio.
Così l' Angel di Giove, almo, & sovrano
Sentirà co'l Falcon fama gentile;
E fia Sforzin eternamente egregio.

DI CIPRIANO ANCILLOTTO, FANCIVLLO
All'Auttoꝛe.

QVal esser deve; e come accorto, e humile
Diuenghi un pellegrin Falcone altero
Con ciascun' altro augello inuitto, e fero
Ne insegni à questa età Sforzin gentile.
Tu al ricco Autunno, e al bel fiorito Aprile,
E quando Sirio in Ciel è più severo,
Et quando Borea regge il freddo impero
Diletti à chi hà nel sen l'alma virile.
Hor ben vedran gl' Imperatori, e i Regi,
Et co' gran Duci i cor più generosi
Spiegar fuor d'ogni dubbio i vanni al vento.
Et dopò vaghi giri in un momento,
O ne l'onda palustre, ò in campi herbosi
Di pugna singolar la palma, e i pregi.



DELL'ARTE

Dello Strucciero,

DI M. FRANCESCO SFORZINO
Da Carcano, Nobile Vicentino.

Libro Primo.

Della diuisione de gl'Vccelli da rapina .
Capitolo Primo.



DOVENDO io trattare dello Strucciero, ouero dell'arte della Caccia de gli vccelli da rapina, è primieramente da sapere, che di tutti questi tali vccelli, per quanto se ne hà cognitione, sono noue spetie, cioè, Aquile, Milioni, Girifalchi, Falconi, Smerli, ò Smerigli, Astorelli, Astori, Spariuieri, & Regestole falconiere, se ben questi sono vccelli di poca

Noue spetie d'vccelli da rapina.

A stima;

stima; liquali tutti hanno li suoi terzuoli, che sono li maschi della sua specie, come si dirà. Hor queste poue specie, ò sorti di vcelli si possono diuidere in due parti, trà esse per lo più differenti; perciocche alcuni fanno preda cadendo da alto battendola, & poi la allacciano con la mano, & le rompono l'osso del collo con il becco, nel quale hanno più forza che nelle mani, & con quello la scannano, nè si mettono à beccare, se prima non veggono, che la preda habbia finito di battere; trà li quali è l'Aquila, il Milione, il Girifalco, il Falcone, lo Smeriglio, & forse anco la Astorella, & la Regestola falconiera. Gli altri poi vccidono co'l valore al diritto, & per il lungo allacciano, & non scendono da alto, come i sudetti, & hanno più forza ne i piedi, che nel becco; & subito preso l'vccello si danno à beccare: di questa natura sono gli Astori, & gli Spariuieri.

Fin quì io vniuersalmente hò annouerato tutte le specie de gli vcelli da rapina, & diuisogli con vna diuisione; laquale abbracciandogli tutti, ne fà due parti: Hor'auanti ch'io venga al particolare gli andarò diuidendo ancora, quasi da capo cominciando.

Degli vcelli, che hanno più forza nel becco, & altri nella mano.

Dell' Aquila.

De' Girifalchi.

Le Aquile sono di due sorti, altre nobili grandi; che si dimandano peregrine, & altre villane, & picciole. I Girifalchi sono di quattro sorti, per lo più biondi, rossi, bruni, & bianchi. Vi è il Mi-

è il Milione eccellentissimo uccello, ilquale tiene del Falcone, come si dirà. Trouansi anco di otto maniere di Falconi, cioè peregrini, tedeschi, marini, trauersi, tunisini, montanari, sacri, lainieri, & questi tutti sono di tre sorti, nidasì, fori, mutati, ò marzaruoli che così si chiamano per esser presi di Marzo, i quali (se ben fori) tengono ancora de' costumi del mutaramo: benchè de' nidasì non se ne veggano giamai di peregrini, & sono tutti i sudetti Falconi di persona, ò grandi, ò piccioli, ò mezani, ò longhi, ò tondi: ma i peregrini hanno cinque differenze di piu-maggio; percioche altri sono di color biondo, altri di rosso, alcuni di tortorato, & di quelli di bruno, & trouansene anco (si come mi è stato affirmato) de' bianchi schietti.

Del Milione.

De' Falconi.

Gli Smerli, ouero Smerigli che si addimandino, sono di quattro sorti, cioè peregrini, montanari, sacri, & lainieri; i quali sono, ò nidasì, ò fori, ò mutati; quantunque de' nidasì non se ne veggono giamai, si come de' Falconi peregrini si è detto. Di questi se ne trouano in questi nostri paesi, di grandi, di piccioli, & di mezani; per lo più hanno del tondo, & alcuni pochi del longo. Trouasi anco vna sorte di uccelli da rapina, che in questi nostri paesi si chiama Astorella; della quale dirò al suo loco, ancorche qui da noi non sia in vso. Vi sono gli Astori uccelli famosi, & vsati molto, de' quali trouo essere ot-

Delli Smerigli.

Della Astorella.

De' gli Astori.

A 2 se sorti,

to forti, cioè, Schiaui, Armeni, (che di Armenia à noi sono portati alcuna volta) Sardi, del paese di Sardegna, Alpeggiani, Calauresi, altri del paese sopra Gemona; alcuni vengono di Sarmatia bianchi, che nascono nell'Isola dell'Islanda, là appresso il Regno d'Inghilterra; altri del paese di Carnea, & di Cadore, a' confini di Lamagna. Hor di questi alcuni sono nidasi, altri fori, & altri mutati in ramo, di persona che hà del tondo, ò del longo.

Degli Sparuieri.

De gli Sparuieri trouo essere più differenze, perche sono ò Schiaui, ò Leuantini, ò Calauresi, ò Africani, ò Corsi, ò Sardigni, ò Alemani, ò Bergamaschi, ò Vicentini, ò Fiorentini, & alcuni altri che si prendono nel monte della Gucchia, & alcuni altri di persona mezana nella piuma, differenti da gli altri, come al suo loco si dirà. Et tutti sono ò nidasi, ò ramenghi, ò fori, ò mutati in ramo. Et ne sono di grandi, di piccioli, & di mezani, & altri son tondi, & altri longhi.

Regestole Falconiere.

Trouansi altri vcelli da rapina, che si nomano Regestole falconiere più picciole di tutti gli altri, ma vili, & perciò in poca stima, tuttauia al suo luogo ne toccarò vna parola, à fin che non si lasci à dietro cosa veruna, per quanto si puote, laquale appartenga à questo eccellentissimo esercizio. Questi sono tutti quegli vcelli da rapina, de i quali hò disegnato trattare in questo mio libro, & che s'vsano al preséte frà gli Strucieri,

eieri, nella caccia. Et hò voluto darne così vna confusa informatione, & vniuersale primieramente, per douerne poi ragionar' à bastanza in particolare, distintaméte, accioche come dianzi dissi si sappia tutto ciò, che nell'opera si tratta.

Delli Falconi Peregrini. Capitolo I I.

VENENDO adunque al trattato del modo del conoscere questi uccelli, io trattarò prima del Falcone Peregrino, non perche egli sia più degno dell'Aquila, del Milione, & del Girifalco; ma perche à me viene più commodo, lasciando le sottilità à chi non attende all'utile, come faccio io, ilquale mi voglio più tosto far conoscere per semplice maestro di questa arte, che di bello, & sottile dicitore; & tanto più, perche il mio intendimento è d'insegnare à quelli che non fanno, & non di disputare con quelli che fanno.

Perche cagione adunque questo Falcone peregrino più eccellente di ciascuna altra sorte di Falconi s'habbia acquistato questo nome, hò molte volte considerato frà me stesso, & da prima pensai, che peregrini si chiamassero, percioche vengono portati à noi da lontan paese, & sono à noi Italiani veramente peregrini, cioè stranieri, ò forestieri, & sò che in Italia non nascono, & pochi anco se ne prendono, ma la mag-

*Per qual
causa si dè
ca Falca-
ne pellegrì
no.*

gior parte vien portata d'altronde. Ma se per questa cagione si douessero dire peregrini, bisognerebbe chiamare così anco tutti gli altri Falconi, che non nascono in Italia, come i Tunisini, & altri, che sono forestieri: onde io stimo che si chiamino peregrini per tre cagioni principali: primieramente perche non si troua, nè si ritrouò giamai il nido loro in paese alcuno; di maniera che può ageuolmente interuenire, che perciò si habbiano acquistato il nome di peregrino, quasi sian peregrini, & stranieri. La seconda cagione è, percioche questi Falconi vanno errando molte, & diuerse contrade; ilche gli puote hauere dato nome di peregrino per eccellenza, per esser eglino peregrini, & per andare errando più de gli altri, quasi si chiamino i vagabondi. La terza, & vltima causa credo io che possa essere la nobiltà, & bellezza, & eccellenza loro; percioche questa parola peregrino significa alle volte cosa nobile, honorata, scielta, ò pregiata; non importa però molto accettare più l'vna, che l'altra di queste tre cause: percioche deue più tosto lo Strucciere far ogn'opera per intendere bene la natura de gli vcelli, che hauer cura de' nomi loro. Dico adunque che questi Falconi peregrini non sono di questi paesi d'Italia; ma vengono portati d'altronde, come d'Alessandria, di Cipro, & di Candia: vera cosa è, che ancora in Italia se ne piglia qualch'vno,

come

P R I M O.

come in particolare nello Stato dell'Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara, & nel paese di Ravenna portato dalla furia dei venti, onde auiene, che non se ne trouino de' nidasi giamai; ma sono tutti, ò fori, ò mutati in ramo; di persona, come anco gli altri Falconi, e sono di tre maniere, grandi, piccioli, ò mezani; alcuni di figura lunghi, altri tirano al tondo, qual più, & qual meno: Hanno il piumaggio di quattro sorti ordinariamente, ò biondo, ò rosso, ò tortorato, ò bruno, & alcuni son bianchi schietti; & perche di questi io non ne hò mai veduto, non ne farò parole, & mi restringerò solo alle altre quattro sorti.

E' adunque di mestieri per consocere il Falcone peregrino guardarli prima la testa, laquale deue esser bionda, ò grigia à simiglianza di quella del Falcon sacro, & nella sommità piana, ò piatta: La becchiera vuole essere alquanto grossa, & spiccata; laquale tiri al color'azzurro; per cioche quanto più è nera, tanto è men nobile il Falcone: Gli occhi deono essere grossi, & neri, alcuni circondati di turchino, le narici sian rotonde, grandi, & secche, e là mano grande sparsa con le dita magre, & sottili, di color pallido, che tira al bianco, ouero pallide verso l'azzurro: Le vnghie grandi: Le gambe corte: Le coscie lunghe, dentro le quali deue hauere la piuma bianca: La coperta sopra le spalle, & schiena

Il vero modo di consocere il Falcon con pellergrina.

A 4 bionda

bionda con coperta che tira al rosso tortorata, come se fosse dorata, con le penne larghe, si come hà l'oea, laquale si chiama Balletta. Alcuni altri, & in particolare quei Falconi, che sono di color bruno hanno la coperta bruna, ma con penne larghe sopra la schiena: Altri hanno le dette coperte di bianco, altri di rosso tortorate. Questi Falconi di penna bruna non hanno la testa così grigia, nè bionda come hanno i biondi, & i rossi, & perciò auuiene molte volte che gli inesperti Falconieri s'ingannano, stimandoli per non peregrini; perche non hanno la testa così grigia, ò bionda: Et per esser la loro gorga di nere, & longhette linee macchiata: Ma i biondi, & rossi hanno la gorga più bianca, che non hanno i predetti bruni, signata con alcune rare maglie, & rugini. Tutti i peregrini Falconi hanno le ali lunghe, & i cortelli larghi, & la coda più longa de i Falconi montanari, & per lo più hanno la coda del colore, onde gli Struccieri la chiamano sacrata senza altri segni. Regola infallibile, quando si vede vna testa grigia assai, & piana nella sommità, & poi la mano grande, sparsa, con le dita magre, & sottili, di color bianco verso il pallido; ouero pallido che tira all'azzurro, senza tanti altri segni di certezza il Falcone essere peregrino. Vera cosa è, che quanto più hanno de i suddetti segni, tanto più sono belli, & nobili, & quanto manco ne hanno, tanto mi-

to mi-

to minore è la loro nobiltà: Tuttavia io per maggior intelligenza voglio aggiungeruene alcuni altri, replicando anco gli istessi, a fine di dipinger'vn bel Falcone in vn fiato.

Il nobile peregrino Falcone deue hauere la testa assai bianca, ò grigia, & in cima piana; Il becco grossetto, & spiccato; Le narici larghe, & secche; Il collo longo; Il petto latgo; Le spalle ampie, & larghe; Le ali longhe; la coda longa; Le coscie longhe, & bianche di dentro; Le gambe corte, & grosse; La mano grande, & sparsa, con le dita magre, e sottili di color bianco verso il pallido, ouero pallido verso l'azzurro: Hor quel Falcone, ilquale hauerà questi segni darà inditio manifestissimo d'esser bello, nobile, & pellegrino.

*La nobiltà
& bellez-
za del Fal-
con pelle-
grino.*

Il valente, & pratico Falconiero conoscerà ancora al valore il Falcone, benchè fosse da longe, se è pegrino, ò montanaro; perciocchè il peregrino vola con battiture rare di ale, à guisa de i cocali, & monta presto in alto, & pare maggiore del montanaro, ancor che per auuentura fosse più picciolo di persona; & ciò auuiene per cagione dell'ali; le quali hà il peregrino più grandi del montanaro. Ma il montanaro vola con più spesse battute di ale, come fa la Rondine, & per hauer l'ali minori, appare minore.

*Il Falcon
pellegrino
si conosce
al volare.*

I mutati peregrini si conoscono assai meglio, perciocchè hanno la testa per lo più non molto

*Per cono-
scer il Fal-*

nera,

*con pelle-
grino mu-
tato.*

nera, in cima piana, segnata di nere linee; La coperta di color turchino; La gorga bianca senza verun segno, ò pochi; Altri l'hanno di colore di bragia che tende alquanto al rossetto; La maglia hanno dalla gorga in giù rara, & grossa con alcune trauerfate sù le coscie; Altri hanno le gambe, & i piedi di pallida giallezza, & altri di color bianco pallido. Quando si vede alcun Falcone mutato con li sudetti segni si può dire, & è chiaro inditio, che quando era loro, hauea il piumaggio, ò biondo, ò rosso. Et quante più volte si mutano i Falconi, tanto maggiormente fanno la gorga bianca, & la coperta turchina.

*De' Falco-
ni bruni
mutati.*

I Falconi bruni pellegrini, che prima erano fori, mutati poi fanno la testa più bruna delli sudetti biondi, ò rossi. Hanno la coperta turchina, ma non tanto, come li predetti: La gorga bianca di alcune linee nere, & lunghe macchiata. I piedi di pallida bianchezza, & altri di colore verso l'azzurro. Hor vedendo questi segni, si può prendere chiaro inditio che'l Falcone dianzi sia stato di prima piuma bruno. Et questi segni bastino in quanto al conoscere i Falconi peregrini; liquali seruiranno ancora à i suoi terzuoli; liquali però così i fori, come i mutati mostrano sempre piumaggio, & testa, & piedi più nobili de i Falconi, & dirò anco, che quando sono di persona grandi, ma peregrini, come ne hò hauuto io, & veduto in mano d'altri, rie-

*Delli ter-
zuoli pel-
legrini.*

scano

scono molto buoni, mordenti, & honorati alla Riuiera.

De' Falconi Trauersi. Cap. III.

TRouasi vn'altra sorte di Falconi, i quali si chiamano Falconi Trauersi; perciocche quando al primo tempo vanno in amore, il terzuolo, cioè maschio Montanaro si congiunge al coito con la femina; laquale è il Falcone peregrino; ò per l'opposito il terzuolo peregrino si congiunge con la femina Montanara; di maniera, che nascono poi alcuni Falconi, i quali hanno del peregrino, & del Montanaro, & alcune parti dell'vno, & alcune dell'altro. Ma quante più parti hanno del peregrino, tanto più stimati, & nobili sono, & crescono di gentilezza. Questi Falconi deonsi molto apprezzare, & poco meno de i peregrini; io gli hò veduti per la maggior parte riuscire eccellenti, molto mordenti, & honorati, alla riuiera, & all'Aerone ancora.

I mutati si conoscono assai meglio, hanno alcune parti del peregrino, & alcune del montanaro, & quante più volte si mutano, diuengono di piuma più nobili; ma non è da consumare il tempo dietro à i suoi terzuoli.

*Per ogni
scer il Fal
con traue
so mutato*

De'

*De' Falconi Tedeschi.**Cap. IV.*

VI è vn'altra sorte di Falconi, quali si dimandano Falconi Tedeschi, & sono quasi tutti di gran persona, & la maggior parte di figura longhi, & alcuni pochi rotondi, assomigliansi molto al peregrino nella persona, nella testa, nella becchiera, & nella mano: Hanno le coscie bianche di dentro; L'ala grande; La coda longa, & sono tutti di piuma bruna, & hanno simiglianza assai con li bruni Falconi peregrini, fuor che nella testa, & nelle spalle, perche hanno & quella, & queste alquanto più brune. Hanno vna corona bianca, laquale gli circonda il capo appresso il collo; Le maglie del petto sono in loro per lo più brune, & grosse, in alcuni ruginose, & longhe: sono questi Falconi mordenti molto, & riescono per la maggior parte buoni, & all'Aerone diuengono ottimi, & sono in pregio poco meno de i peregrini; nè potrà il Falconiero, se egli non è pratico molto nell'arte, & aueduto, discernere il Falcon Tedesco dal peregrino.

*Falconi
Tedeschi
mutati.*

I mutati hanno la testa, il collo, & le spalle brune, la coperta turchina mescolata con alcune trauerse più brune; La gorga bianca macchiata di linee grossette; Il petto medesimamente più
de i

de i bruni peregrini; ma la mano loro è come quella de i peregrini.

I terzuoli loro non si discernono da quelli de i peregrini, per esser eglino in tutto simili.

Delli terzuoli Tedeschi.

Delli Falconi Marini.

Cap. V.

VI è vn'altra sorte di Falconi, iquali sono dagli Scrittori chiamati Marini: Questi hanno i piedi gialli, & simigliano assai nella persona à i Falconi Lainieri; dicesi che praticano alla marina, & le più volte si pascono de' pesci; iquali rimangono per la fortuna del mare nelle secche, & molte volte tolgono i pesci à i coccalli, & così si pascono. Dicono che à voler conoscer vno de i nominati Falconi, se gli metta dinanzi carne, & pesce, che i marini prendono il pesce, & lasciano la carne. Nè io dirò altro di questa sorte di Falconi, per non hauerne io veduto giamai: & tanto più anco, perciocche hò inteso da quelli, che ne hanno hauuto, che non riescono da cosa alcuna: Et tanto meno debbeno riescere li loro terzuoli, de i quali non ne hò ancora veduto.

Delli terzuoli marini.

Delli

Delli Falconi Tunefini. Cap. VI.

VN'altra forte di Falconi si troua nomati Tunefini, i quali vengono presi à Tunefi di Barberia, & sono tutti di persona piccioli, ma di piumaggio gentili, & nobili quasi come il peregrino. Hanno per lo più la testa bionda, & alcuni vn poco nera, à guisa de i Falconi bruni, & parimente nel resto, così fori, come mutati. Simigliano tanto al peregrino, massime nella mano, che molti vi si ingannano, tenendoli per Falconi peregrini: Ma per essere essi tutti piccioli, & quasi come terzuoli de i peregrini, può il saggio Falconiero ageuolmente discernere l'vno dall'altro, ancor che di questi hò io veduto alcuni à riuiera buoni, & honorati. Li terzuoli delli predetti sono di poco pretio, nè riescono.

*Delli Falconi Montanari.**Capitolo VII.*

IFalconi Montanari fori sono di molti, & varij piumaggi, altri rossi biondi, altri tutti bruni, come il coruo, altri cinericij, altri occadi, così chiamati da i Struccieri di questo paese; perche le pene loro della coperta s'assimigliano assai à quelle dell'occa Baleta: Sono per la maggior

gior parte di persona mezani, & pochi grandi, & molti di loro piccioli; alcuni tondi, altri lunghi: Tutti questi Falconi Montanari hanno la testa tonda, colma in cima, & nera, con vn poco di corona grigia attorno il capo, & sù'l fronte appresso la becchiera hanno alcune poche piumette bianche sottili, lequali sono pochissime ne i bruni, & alcuni ne sono in tutto priui: La becchiera hanno corta, & grossa, co'l corno nero: Le narici per lo più picciole, & parimente gli occhi, & le palpebre picciole per la maggior parte: La gorga alquanto bianca fin'all'osso, che la diuide dal petto, & macchiata di grosse macchie, & dal petto in giù sono ornati di alcune piume, le quali tirano alla ruggine; altri al rosso, & altri al nero, con certe macchie non molto grosse: Altri hanno la gorga, & il petto tutto di nero coperti: Le coscie di dentro nere: La coperta per lo più bruna, & di minute piume. Hanno alcuni dal mezo in giù della suddetta coperta alcune tratte bianche, altri rosse sottilmente tortorate: Altri l'hanno cinericcia semplicemente. Alcuni l'hanno, come sogliono dire gli Struccieri di questo paese, bicoccata sopra li mantelli, & vanni, & altri nò: Alcuni hanno la coperta occata, come le penne che hà sopra la schiena l'occa Baleta come di sopra: Hanno le ale non come il peregrino lunghe; & la coda anco più corta de i sudetti, & la maggior parte

parte sinerlata, à guisa di quella del Smerlo, ò del Smeriglio, come più vi piace di dire. Trovansene alcuni, che l'hanno sacrata, ma pochi: La mano, & la gamba hanno per il più di color giallo: Alcuni mescolata di giallo fistichino, così chiamato da' Struccieri; laqual mano non è grande come quella del peregrino: Le dita grosse, & grasse: Le vngchie loro sono negrissime. I mutati Montanari si conoscono assai meglio; percióche hanno la testa nera, come cor-nacchie: Il collo, & spalle brune: La coperta dal mezo in giù turchina: La coda alquanto corta, & nera: Le narici gialle, & giallo anche d'intorno gli occhi: La gorga hanno bianca, la qual però non passa l'osso, che dal petto la diuide. In alcuni si vede questa gorga di color rosso affocato; & altri di nero; ma l'vna, & l'altra d'alcune macchie tonde ornata. Hanno i piumaggi sopra le coscie assai bruni: Li piedi gialli per il più con le vngchie negrissime: Et è da auuertire, che quante più volte si sono mutati, tanto maggiormente fanno la gorga bianca, & più picciole le macchie, & la coperta diuiene assai più turchina. Queste sono le conditioni, che deue hauere il Falcone montanaro, il quale non si debbe sprezzare, quando hà bella, & grande persona; & tanto più quando in lui si troua nobiltà, ò simiglianza in qualche parte del pellegrino, cioè, ò in testa, ò in piuma, ò in mano.

*Delli mon-
tanari mu-
tati.*

mano. Et in particolare il foro di piuma bruna; percioche è di animo mirabile, mordente, ardito, & honorato alla riuiera; & di questi tali ne hò io, & in mano d'altri veduto, non solamente altani, & buoni alla riuiera, ma ancora (se ben rari) ad Ocche, & Aironi eccellentissimi; & di questi, i fori al parer mio riescono meglio, se sono pigliati in buon tempo, che i mutati in ramo; ma debbe però il Falconiero auuertire, di non impacciarsi in Falconi montanari di picciola vita; percioche rari fanno buona riuscita, nè meno ne i suoi Terzuoli; percioche si butta via il tempo, & si perde l'opra.

Delli Terzuoli montanari.

Delli Falconi Sacri. Cap. VIII.

Sono altri Falconi, che si chiamano Sacri, maggiori di vn pellegrino, che sia grosso: Questi hanno la testa grigia molto, in cima piana, si assimiglia nella testa del Nibio, ouer Milano dalla coda forcelluta; ilquale pratica alle case nostre, & ruba i pulcini alle nostre donne. Hanno l'occhio nero, & grosso; La becchiera turchina; Le narici per la maggior parte piccioli; Sono di persona lunghi il più; Hanno le maglie del petto brune; La coperta bruna per lo più, & altri tortorata; Le coscie bianche, nella parte di dentro; La coda in alcuni (come s'vsa qui à dire) fasolata, & lunga; La ala grande, & longa;

longa; La gamba, & mano quasi tutti di colore azuro, che azulina frà Struccieri si dice in questo paese; ma non tanto grande à rispetto del resto della persona: Vi è poca differenza dal foro, al mutato; perciocche il mutato hà solamente la maglia vn poco più bruna, & tonda del foro, & i piedi si imbianchiscono alquanto, & si macchiano in alcuni di giallo, & sono quasi tutti di coperta tortorata rossa, & altri hanno la coperta nera, sì i mutati, come i fori; di modo che solo il praticò nell'arte conoscerà il mutato dal foro. I Terzuoli loro sono apprezzati al pari de i Falconi, ò poco meno: di questi tali Falconi ne vengono portati assaiissimi di Candia, in Venetia, oue sono mercanti prouisionati dalla Maestà del Rè Christianissimo, che glie ne mandano quasi infiniti ogni anno; perciocche egli usa molto questa caccia.

Del Sacro mutato.

Delli Terzuoli Sacri.

Delli Falconi Lainieri.

Cap. IX.

Trouasi vn'altra sorte di Falconi detti Lainieri, iquali nascono nelle Alpi Vicentine, che diuidono l'Italia dall'Alemagna: Alcuni di loro sono di gran persona, altri di mezana, altri di minore: La testa hanno tutta bionda, & incima piana; Gli occhi neri, & grossi; & per la maggior parte hanno le narigi picciole; La becchiera

chiera corta, & grossa; & più picciola del Falcon pellegrino, & del montanaro; di color turchino; Il petto biondo, di rare, & ruginose maglie macchiato; La coperta, come il Falcon pellegrino, & sù l'ultimo delli vannazzi, & mantelli, paiono dipinti di bianchi, & tondi occhi. L'ala, & la coda longa; Le gambe corte; La mano picciola assai più del peregrino, & del montanaro, di color turchino. Li mutati poi hanno la testa fino alle spalle bionda rosfleggiante, con alcune linee sottili: La loro coperta è turchina, con alcune trauerse nere, in altri donate, tutta ombreggiata; Il petto hanno biondissimo, senza alcun segno; ma i piumaggi delle coscie sono trauerfati di poche, & rare macchie: mutano la mano di turchina, che prima era, in color giallo: & si conoscono malagevolmente i fori, da i mutati: Questi stanno sù l'ale assai; & veggendo essi in campagna alcuno, che vadi à Sparauiero, lo seguitano di continuo volando sopra i cani, di modo che gettato lo Sparauiere dietro all'uccello, il Lainiero discende con prestezza grande; & se attiene, che lo Sparauiere non pigli subito la quaglia, egli la segue fin tanto, che ne fa preda, ò la fa dare, come si dice, & se dà in terra, ò macchia; ò altra simil cosa, questi Falconi di sua natura non rizzano, ma fanno la colonnata in aere, & attendono à volare al suo solito. Hor volendo liberarsi lo

Delli mutati Lainieri.

Natura del Lainiero.

Strucciero da questo impaccio, & faresi, che il detto Lainiero non gli dia noia, è mestiere, che si sforzi di fargli pigliare vna quaglia, che così il Falcone andará à pascersi, & non impedirà più l'uccellatore. Se per auentura i cani boreno qualche compagnia di pernici, scende come folgore il Lainiero, & ne prende vna, ouero la fa mettere in vna macchia, ò altra fortezza; di maniera, che alle volte interuiene, che l'uccellatore la piglia poi con lo Sparauiere. Nè restarò di dire quello che auenne non sono molti anni ad vn Gentil'huomo Vicentino mio amico, qual si dimanda il Sig. Vincenzo Branditio, che hauendo fatto volare il suo Sparauiere ad vna quaglia, vn Lainiero se lo mise in piè, & lo portò via per spatio di vn buono tiro d'arco; ciò veggendo il Gentil'huomo, corse in aiuto del suo Sparauiere, ma tardi; percioche il Falcone lo lasciò per paura in terra, hauendolo prima scannato: smontò da cauallo il Gentil'huomo tutto attonito per lo caso interuenutogli; & à fine di vendicar la morte del suo buon'uccello, fece vno laccio corrente sopra esso, per prendere il Falcone; & così ritirandosi da canto, il Falcone, ilquale non si era messo lunge di là, venendo per pascersi sopra lo Sparauiere ucciso, si prese al laccio: & il Gentil'huomo l'ammazzò per lo sdegno, ch'egli hauea conceputo. Et io à caso andato da questo Gentil'huomo, vidi il Falcone

morte

Statto notabile d'un Lainiero.

morto esser Lainiero bellissimo, & mutato, & di bella, e grande persona. Hò voluto dire questo accidente, affine che gli Struccieri si possano guardare da questi vcelli. Questi Lainieri si fanno volare sopra li cani da rete, à fine di far star ferme le pernici, i coturni, ò fagiani, ò altro vccello, c'habbia fermato il cane: Et se qualche vccello scampa dalla rete, scende il Lainiero, & ne fa preda. Si vcellano anche questi Falconi di getto, à pernici, à coturni, & à fagiani; & non potendo pigliar di primo volo, segnano l'vccello, come fanno gli Astori, ma rarissimi lo affondano; ma fatto dar l'vccello, fanno vna colonnata, & si mettono à volar sopra: A me non sono eglino riusciti giamai, nè quì da noi s'vsano. In Francia sono molto apprezzati, & mi è stato affermato, che in quel paese gli fanno alla riuiera, & mettono à volare tre, quattro, & più Falconi insieme sopra le anitre, & ne pigliano. Gli vcellano ancora à cornacchie, & à gazzuole; ma in questi nostri paesi (come hò detto) non s'vsano. Mi hà vn gentil'huomo affermato hauerne egli veduto di bianchissimi in ogni parte. Questi Falconi Lainieri amano molto la compagnia, & vi sono li terzuoli di questi, come di tutte l'altre sorti di Falconi.

Li Lainieri si vcellano di getto.

Delli terzuoli.



*Di diuerse specie di Falconi.**Capitolo X.*

HOr qui potrei annouerare molte altre sorti di Falconi, lequali sono poste anco dagli altri Scrittori, che nascono in Corsica, & in Sardegna; Di alcuni, che si chiamano rubatori, percioche rubano la preda à gli altri vccelli, poiche l'hanno presa: D'altri, che nonansi schiaui, & d'altri Herogasti; di alcuni detti Escrameli; de i Villani; de i Serafini: D'altri, che si chiamano Falconi dell'Elba Isola di Toscana: De i Falconi Prusiani, che vengono di Prussia prouincia di Lamagna, & d'alcune altre sorti; ma io, sì per non confonder l'animo de i lettori, hò giudicato essere meglio il tacere le qualità loro, sì anco, percioche di rado in queste nostre contrade si veggono di questi tali Falconi.

Del Girifalco. Cap. XI.

POiche fin qui hò dato il modo per conoscere molte sorti di Falconi, farà bene ch'io ragioni vn poco del Girifalco, & del Milione, & ancora de' Smerigli, per esser questi sotto la specie de' Falconi.

Il Girifalco è bello vccello da vedere, & di persona maggiore d'ogni gran Falcone: Hà la
testa,

testa, & gli occhi come il Falcon peregrino; La becciera grossa, & spiccata; Le narici larghe; La coperta, & le maglie, à sembianza del Falcone Lainiero; Le ale longhe, con le penne larghe, & sfilate; La coda longa à simiglianza pur del Lainiero; La mano grande, sparsa, & di color turchino; Le dita magre alquanto grosse: Sono di piumaggio, biondi, rossi, & bruni, come gli altri Falconi: Mi è stato detto, che se ne trovano anco de' bianchi schietti; begli all'occhio più de' altri; ma io non ne hò veduto: Si fanno volar di getto, à gli Aironi, Garze, & Garzette, & anco alle Grù, & all'Ocche, & à simili altri vcelli. I mutati si assomigliano in quanto alla piuma in tutto à i Falconi Lainieri: Non mutano il color turchino de i piedi. I terzuoli loro sono pregiati assai. Si vende il Girifalco seluaggio d'intorno à scudi cinquanta, & li terzuoli suoi scudi vinti, e più l'vno. Vengono portati di Leuante, come di Cipro, di Candia, & d'Alessandria, da mercatanti; & per lo più vengono comprati per Francia.

Delli mutati Girifalchi, & delli loro terzuoli.

Del Milione, Cap. XII.

IL Milione è altresì bellissimo vcello, & poco maggiore del Girifalco: hà la testa come il peregrin Falcone: Gli occhi neri; La becciera grossa; Hà nel petto, & in tutta la parte di-

B 4 nanzi

nanzi maglie nere, & lunghe in campo rosso, à guisa di abraggiato Astore: La coperta rossa; Le ale longhe; I cortelli larghi; La coda longa, & sacrata; Le gambe pellose; La mano grande, & l'vnghe parimente grandi; Le dita longhe, & sottili, come i Falconi peregrini. Si vccellano di getto, come i Girifalchi. I terzuoli loro sono pregiati assai.

Delli Smerigli Pellegrini.

Capitolo XIII.

GLi Smerigli ancora essi tengono specie del Falcone, sono di quattro sorti, cioè peregrini, sacri, lainieri, & montanari, & di persona, ò grandi, ò piccioli, ò mezani: & perche i peregrini sono più nobili de gli altri, io darò principio da loro. Hanno i peregrini forti, che de i nidasi non se ne troua, come s'è detto, La testa in cima piana, che tira al rosso; La becchiera grossa, & spiccata; Gli occhi grossi, & neri: Sono di persona per lo più tondi; Il petto hanno di maglie rosse, ruginose, & grosse macchiato: La coperta, & la maglia hanno il più rossa, con alcune macchie grosse dorate; La ala lunga; La coda longa più de l'ale; La presa grande, con le dita sottili più di tutti gli altri Smerigli; di colore, che tira al pallido giallo. Vno che sia pratico in questa arte, conoscerà di leggiero questi vccelli

vccelli peregrini, & ciascuna altra sorte di loro, alla piuma, alla testa, & a' piedi.

Delli mutati peregrini.

I mutati peregrini assai meglio si conoscono di tutte le altre sorti, & infallibilmente si può dire essere tali, quando hanno la testa turchina, circondata di piume affocate; & la coperta tinta di fino azzuro; La coda argentina, à simiglianza del mutato Gauinello: & è da notare molto bene questa coda di color argentino; perciocchè tra tutti gli Smerigli il peregrino solo fa la coda al modo sudetto.

*Delli Smerigli Montanari.
Capitolo XIV.*

I Montanari fori sono di piuma bruna, come i bruni Falconi, ma di persona alquanto più piccioli de i peregrini, & sacri; & la maggior parte tondi: hanno alcune tacche, ouero macchie picciole; La piuma sopra la schiena minuta, & bruna; La testa grossa, nera, nella sommità non piana; La becchiera corta, & grossa; gli occhi neri; La ala, & coda più corda del peregrino; La mano gialla con le dita grosse, carnosse, ò morbide più del predetto. I mutati fanno la testa nera, la quale mostra vn turchino scuro, come è ancora la coperta; La coda cortissima; i piedi molto gialli; Il petto di maglie oscure macchiato.

Delli mutati montanari.

Delli

*Delli Smerigli Sacri.**Cap. XV.*

I Sacri fori difficilmente si conoscono da i mutati; perciocche non mutano quasi in nulla il color delle piume: Hanno la testa nera, & piana in cima; la becchiera non tanto grossa, come i predetti: Sono di persona grande, & longa per lo più, & di piuma bruni, con tacche grosse: Hanno l'ale grandi, & la coda longa, più di ciascuna altra sorte di Smerigli; ma la presa alquanto più picciola, & di color pallido turchino; le dita sottili: vagliono più alle pernici questi Smerigli Sacri, che null'altra sorte, come si dirà al suo luogo.

*Delli Smerigli Lainieri.**Cap. XVI.*

I Lainieri fori si conoscono ancor essi malagevolmente da i mutati; perciocche non mutano il color delle piume, come si è detto de i sacri: Sono di persona longhi, & altri tondi: Ma si conoscono ottimamēte à questi tre segni, ch'io dirò, cioè, che sono biondi più d'ogni altra sorte: Hanno la becchiera più picciola; La mano, & le onghie parimente più picciole di tutti gli altri.

A. M. 1757.

*Auertimenti per conoscer l'età d'ogni
uccello. Cap. XVII.*

FIn quì io mi sono sforzato di mostrare le
conditioni, che deue hauere il Falcone, il Gi-
rifalco, il Milione, & lo Smeriglio, & di quante
forti se ne trouino. Hora io intendo di dare al-
cuni auertimenti, ò regole, per le quali chiara-
mente si puote sapere, se l'uccello è giouine, ò
vecchio, facendo giuditio per le mute, & que-
ste regole sono buone ad ogni sorte di uccello,
intendendoui lo Astore, & Sparuiere ancora:

Primieramente venendo alle mani d'alcuno
qualche Falcon mutato, bisogna vedere, se egli
hà penne sore, poche, ouero assai sopra i mantel-
li, vannazzi, ò coda; se egli ne hauerà, darà in-
ditio essere uccello di prima muta. Di più fa
mestieri vedere, se l'uccello hà il poretto de le
narici frusto, ò consumato, & toccargli la pelle
de i piedi di sopra, se è ruuida, ò aspera; che se
il detto poretto non sarà frusto, nè consumato,
& la pelle ruuida, & aspra, si può dire essere
l'uccello di due mute; ma se i piedi fossero al-
quanto lisci, ò molli sarà di tre mute. In oltre,
se l'uccello hà ritenuto penne della vecchia mu-
ta, & non habbia il poretto delle narici consu-
mato, nè la pelle sudetta de i piedi molto liscia,
ò molle, si potrà giudicare di quattro mute, ò

Primo.

Secondo.

Terzo.

cinque

Vltimo.

cinque al più . Vltimamente è da considerare, se il Falcone, Astore, ò Sparauiere preso di Nouembre, Decembre, ouer'anco d'apoi hauerà vanni, ò cortelli delle vecchie mute, & il poretto delle narici frusto, & consumato : Le macchie dinanzi habbia minute, parlando d'Astore, ò Sparauiere, ma il Falcone habbia il bauaro molto bianco, e grande : La pelle de i piedi liscia molto, & senza asprezza alcuna, & il color suo sia giallo assai, ciascuna di queste qualità per se, & tutte insieme, dimostrano segno certissimo di vecchiezza . Bisogna sopra tutto, che'l giuditio in ciò si adoperi ; percioche quanto più il poretto delle narici è consumato, & quanto più gli vcelli fanno le macchie dinanzi minute, & il Falcone in particolare hà il bauaro bianco, & più grande, & quanto più la pelle de i piedi è liscia, tanto più è segno di vecchiezza.

Dell'ammaestrar i Falconi.

Cap. XVIII.

R Esta hora finita questa prima parte del libro, che è d'intorno al conoscere le quattro spetie de gli vcelli da rapina, cioè, Falcone, Girifalco, Milione, & Smeriglio, ch'io venga ad insegnare la più importante parte, cioè, in che modo si ammaestrano, s'instruiscono, & si rendono obediēti all'huomo in farli piaceuoli

uoli al cappelletto, & farli al lodro, & come si fanno alla tiniera, & all' Airone di getto, & simili altre cose appartenenti à gli Struccieri, & seruerò in insegnare questa parte cotal ordine, cioè che veggendo io, che i Falconi sono al cominciamento rozzi, & non fanno nulla, bisogna insegnarli à poco, à poco ogni dì qualche cosa, quasi come dandogli ciascun giorno nuoua lettione, & ammaestramento; perciò in trenta giorni vedrò di ammaestrare, & far il Falcone. Vero è, che à qual più, & à qual meno di tempo si richiede, secondo che per natura loro si trouano e più, e manco sdegnosi: Potrà adunque il benigno lettore vedere, come ogni dì si vanno dando nuoui costumi all' uccello, & nominare come gli agraderà più questa diuisione, & dirle, ò lettione prima, ò giorno primo, ò giornata, io per non romper l'ordine già incominciato per capi, ordinarò tutto l'ammaestramento necessario al Strucciero; lasciando la cura à chi la vorrà di metter loro quel nome, che più gli tornerà comodo.

Dell'ammaestrar il Falcon nidaso.

Cap. XIX.

E Ssendo i Falconi di tre maniere, cioè, nidaso, fori, & mutati in ramo, che mutarami si dimandano da gli Struccieri di questi nostri paesi;

paesi; dico, che tutti si fanno con l'istesso modo, & con il medesimo ordine si ammaestrano: ma per mio consiglio, niuno si deue intricare in Falconi nidasì di sorte veruna; percioche, oltre che per la maggior parte non riescono da niente, vi vuole vna lunga fatica, & seruitù, mista d'vna amara patientia, à far sì, che ammazzino da per se vcelli, & che si vogliano alzare in alto. Tuttavia, se alcuno per capriccio volesse in ciò affaticarsi, primieramente deue fare il sudetto nidasì di getto ad Aironi rossi, & bigi, à Tarabusi, à Garze, e Garzette, & ad Alochi, ò Guffi che si chiamano, & à simile altra sorte di vcelli grandi; percioche sono questi nidasì molto grippi di natura sua, & animosi, e mordenti, & dappoi che sarà incarnato, & valente, & animoso in vccidere di getto questi vcelli, si potrà mettere alla riuiera, andando in vna bella, e larga campagna, doue siano, ò pauoncine, ò cornacchie, ò altro vcello, & con il Falcone in pugno allargatoli il cappelletto, appressarsi quanto più si potrà: & al primo vcello, che si leuerà, cauarli il cappelletto, & lasciarlo di mano à detti vcelli, acciò lo vadino tirando in alto, & come è in alta, ò mediocre strada, all' hora deue lo Strucchiere hauere vna Anitra, ò il maschio suo, che Mazaro in questi paesi si chiama, accigliato con vna penna, & come il Falcone viene à buona via gettarlo in alto al Falcone; & se lo piglia, pascerlo

scerlo con esso Mazaro, ò Anitra, & fargli quante più carezze, & piacere si puote, dandoli gran voce, e cridi. Mi è stato riferito (io però non ne hò fatto proua giamai) che qualch'vno di questi nidasi riesce, & mi è áncora stato affermato per verissimo, che questi nidasi si vccellano di getto à pernici, coturni, fagiani, & anco à lepretti, & che alcuno diuenta perfetto.

Dell'ammaestrar il Falcon Seluaggio.

Cap. XX.

L Asciano i nidasi, & venendo à ragionare delle altre sorti de Falconi, dico. Se per auentura il Falconiero si trouasse in mano vn Falcone seluaggio, ilquale non fosse ancora stato accigliato, fa mestiero subito accigliarlo, & in vno istesso tempo calciargli i getti di camozza, ò di vitello, ò altra sorte di pelle, onti con il butiro, affine che diuentino pastosi, & molli; in capo de' quali si debbono mettere dui scudetri d'argento, vno per caiscun getto; de' quali l'vno habbia l'arma del padrone, il nome, & il cognome; l'altro la città, doue habita il detto padrone; percioche si perdono alcuna volta, & vanno in paesi lontani, & vengono spesso pigliati, & portati nella città, che trouano scritta ne i scudetti, & resi al padrone, ilquale dà all'apportatore conueniente mancia, ò bona mano. Se gli mettono

tono ancor' all' hora i sonagli; & questo è quanto aspetta al fornimento de i piedi. Fà di bisogno poi domesticarlo, co'l maneggiarlo, & perche sono fastidiosi molto, & hanno gran forza nel becco, guardisi lo Strucciere di non lasciarsi pigliare il dito co'l becco; percioche stringono come tanaglie; Adunque si pigli vna bacchettina di grossezza poco manco del dito picciolo, & con questa vadi il Falconiero toccado destramente la testa al Falcone, & leggiermente stropicciando il collo, & le spalle, & come si dice nel Vicentino pionandolo, & se egli, soffiando, morde il bacchettino, ilche fà di sua natura, lasci si mordere à suo piacere, auuertendo sempre alle mani. Bisogna per farlo piaceuole, vegghiarlo tutta la notte, co'l tenerlo in pugno, & insegnarli beccare così accigliato, & hauendo vn buono cappelletto, & grande, incappellarlo spesso, & discappellarlo, maneggiandoli gentilmente il capo con la mano, & facendogli carezze ogni volta, che si discappella, affine, che non prenda sdegno, & odio contra chi lo gouerna, & farlo pellar alcuna volta, & tirare in qualche ala di polastra, & si tiene tanto in pugno accigliato di giorno, & di notte, senza lasciarlo toccar stanga giamai, affine che si stanchi, & si lasci incappellare, stando fermo, come vna statua di marmo, & abbandoni i vitij, & sopra tutto il soffiare, & il mordere, maneggiandoli pur sempre, come si è det-

si è detto, il capo, & stropicciandoli il collo con la bacchettina: ma se per auentura accadesse (percioche sono alcuni Falconi sdegnosi molto, & di natura tali) che mal volontieri lasciassero questo difetto del mordere, & del soffiare, all' hora fa bisogno prendere vno spigo d'aglio mondato, ouero vn pezzo d'aloè, & quando il Falcone trà à mordere, subito bisogna presentargli l'aglio, ò l'aloè, & farlo mordere in essi; percioche sentendo egli l'odor graue dell'aglio, & dell'aloè il sapor amarissimo, si leuerà da quella bizaria di soffiare, & di mordere per sempre.

Quando il Falcone morde.

*Dell'usar il Falcone al cappelletto.
Capitolo XXI.*

H Or auuiene alcuna volta, che danno nelle mani dello Strucciare alcuni Falconi nauigati di Cipro, di Candia, d'Alessandria, ò d'altro luogo; iquali per essere stati in mano di cattiuo maestro, sono spesse volte diuenuti sdegnosi, & molto dispiaceuoli al cappelletto, nè si lasciano, se non malageuolmente, incappellare. In questo caso bisogna accigliarlo, & così accigliato con vno buono, e grande cappelletto destramente incappellarlo, & discappellarlo, & vegghiarlo vna notte, ò due, maneggiandoli spesse volte il capo, come dissi di sopra, che la-

C scierà

*Il Struccie
ro sia pa-
tiente.*

scierà quel vitio; & lasciato, che l'hauerà, si può decigliarlo vna sera, à lume di candela, maneggiandogli pur sempre leggiemente con la mano il capo, incapellandolo, & discappellandolo spesso, che diuenirà piaceuolissimo al cappelletto, & alla mano. Quì voglio auuertire, che il buon gouerno de gli vccelli consiste principalmente, che colui, ilquale gli maneggia, se ne diletta, & gli piacciano questi vccelli naturalmente, & per elettione sia inclinato à questo piacere, sì fattamente, che li sia (come si dice) penetrato sino all'ossa; percioche in questa maniera con ogni poco di studio, che vi metta, senza dubbio alcuno in breue tempo si farà maestro eccellente dell'arte: Ma colui, che da douero non se ne diletterà, anzi esserciterà questa caccia per grandezza più tosto, & boria, che per natura; ò pure essendo pouero compagno, affine di procacciarsi del pane, dico, che non farà profitto veruno, & farà vn guasta l'arte, & sepoltura dei miseri Falconi. Hor, quando il Falcone così accigliato, becca bene, & si lascia incapellare, & con la mano maneggiare il capo, senza quel vitio di soffiare, & mordere, all'hora la sera al lume della candela bisogna decigliarlo, & co'l dito bagnargli con vn poco di saliuo il luogo, doue era prima la cigliatura, & incapellatolo, torlo in pugno, & tenerlo tutta notte fin'al nuouo giorno, cauandogli spesso il cappelletto, & ma-

& maneggiandoli con la mano dextramente il capo, incappellandolo, & discappellandolo, & facendolo qualche volta beccare, & pelare; ma sopra tutto bisogna vegghiarlo tante notti, senza posare, nè toccare stanga giamai, che si stanchi, & si lasci incappellare senza resistenza, & habbia del tutto abbandonato il vizio del soffiare, & del mordere. Ma molti sono i Falconi, i quali non così tosto lasciano il vizio del soffiare, & del mordere; perciocchè si come sono più, ò meno sdegnosi, & seluaggi, così stanno più, ò meno à placarsi, & domesticarsi; & alcuni sono che non abbandonano quel vizio in tre, ò quattro, e più giorni: Ma quando sarà libero il Falcone dal soffiare, & dal mordere, all' hora si potrà mettere à riposare sù la stanga; ma bisogna tenerlo sempre in pugno tre, quattro, & più hore di notte, maneggiandoli con la mano il capo, & facendolo tirare, & beccare in accarezzandolo, & incappellandolo, & discappellandolo, come di sopra; & il simile far anco di giorno; ma in vna camera rimota; che non vegga l'aria chiara, fin tanto, che non becca sicuro; & senza difficoltà si paschi.



*Del far conoscer al Falcone la voce del
Strucciero. Cap. XXII.*

SE'l Falcone in questi tre, ò quattro giorni farà domesticato in modo, che incominci à mangiare con fame, & sicurámente, fa bisogno insegnarli primieramente à conoscere il ziffolo, ouero come si chiama, il fischio; ò come si dice in questi paesi, il sigolo; & dapoi la voce, in questo modo. Si prende vna pollastra viua, & entrando in vno serrato luogo, però che se li veda; ma in modo che'l Falcone non possa veder aere; si gliela fa scannare così in pugno tenendolo; ziffolando, & mandando fuori alti gridi, & pascasi, & se incappelli destramente: Dopò si fa tirare vn poco co'l cappelletto dopo pasto in vna ala, ò in vn piè de la pollastra, sì per scaricare gli la testa, come anco per farlo apprendere à star in pugno; ò come si dice frà Struccieri, à impugnare. Il pasto loro deue essere pollastre, non molto grandi, cuori di vitello, di castrato, & di porco, & darli conueniente gorgia; affine di farlo smaltire il calcinaccio, & il seluaggio: Ma se egli accade, che al Falcone non venga fame, non farà se non bene il bagnar il pasto qualche volta nell'acqua, & alcuna altra nell'vrina, asciugandolo poi alquanto, & pascerlo vna, due, ò più volte con esso, nè continuare

*Pasta de'
Falconi.*

nuare ogni giorno, ma interponerui due, ò tre giorni frà mezo, auanti che con altro tale cibo si pasca; ilche si rimette al buono giudicio dello Strucciere, non facendosi per altro questo, che per far diuētare il Falcone vn poco più magro, & come si dice per descimarlo. Non farà male ancora la mattina quando hà la gorga, & il sacchetto voto, eacciarli giù per la gola vn poco di zucchero candido quanto farebbe vna balla che possi andare giù per la gola al Falcone, perche questo fa molto bene smaltire il calcinaccio, & il seluaggio, & lo fa guadagnar la fame; come nella cura si dirà.

Dell'usar il Falcon al cibo.

Cap. XXIII.

POiche il Falcone becca con fame, & conosce il ziffolo, & la voce del Strucciere, se gli insegna à conoscere & dibattere al pasto in questo modo. Deue lo Strucciere con la mano destra alzare in atto il pasto gridando con alte voci, & ziffolando, & mostrarlo al Falcone; ilquale se al detto pasto dibatte, bisogna subito, & prontamente porgerglielo, & lasciarlo beccare due, ò tre beccadine, & ciò fare molte volte, acciò impari à conoscere il pasto; & poi pascerlo, & dargli ogni sera, senza giamai tralasciare, da poi che haucrà padito, vna purgati
 C 3 piuma,

piuma, ouero di bambagio puro, con due garofoli alcuna volta tagliati in quattro pezzi, ouero due grani di Cubebe diuisi in pezzi, ouero vno poco di aloè, inuolto nel bambagio, si come richiede il bisogno; percioche queste purghe fanno il Falcone, & lo rendono affamato.

Del dar animò al Falcone.

Cap. XXIV.

IMparato, che habbia il Falcone à beccare, & à conoscer la voce, & il ziffolo, per farlo audace bisogna farli scannare la pollastra; all' hora dunque bisogna andar in vno ferrato luogo, che non veda lume: come s'è detto, & prima allargato il cappelletto al Falcone hauere vna pollastra viuua in mano, & postosi co'l ginocchio in terra, & gridando ad alta voce, farlo pelare vn poco la pollastra, dapoi trargli il cappelletto destramente co i denti, & fattogli dare di nuouo due altre pellatine, gettisi la pollastra in terra; poi co'l pugno alto, ò basso, vsar debbe ogni opra il Falconiero, che il Falcone salti sopra la detta pollastra, & le monti adosso, & quando il Falcone comincia à scannarla; all' hora con alte voci gridando, & con ziffoli accarezzare il Falcone, & pascerlo così in terra, & in vno istesso tempo leuandolo destramente da terra, si deue farlo in pugno così con la pollastra sotto, & farlo

farlo piumare, & pigliare qualche beccadina, & poi incappellarlo con ogni destrezza, & in fine farlo tirare in vna piè, è in vn'ala di detta pollastra.

Del far conoscer il Lodro al Falcone.

Cap. XXV.

POiche il Falcone per tre, ò quattro passi, ò più salta sopra la pollastra in terra, & la scanna, doue non vede l'aria, se gli deue insegnar à conoscere il Lodro. Si lega vna pollastra al Lodro, & vassi pur in luogo oscuro, dopò si dà il Falcone in pugno al compagno, ilqual gli allarghi il cappelletto, & tiratosi lunge tre, quattro, ò più passi, pigliasi il Lodro à mezo la corda, che lo sustenta, & girato vna volta, ò due mandando fuori vna voce, il compagno gli caui il cappelletto, & colui che hà il Lodro, lo getti fuor di mano poco lontanetto, continuamente gridando; & se il Falcone và sopra la pollastra, bisogna lasciargliela scannare, accarezzandolo con ziffoli, & con gridi, & così pasterlo di detta pollastra sopra il Lodro, & poi torlo in pugno insieme co'l pasto, & incappellarlo, facendolo tirare, & piumare come di sopra.

*Del chiamar il Falcone all'aria.**Cap. XXVI.*

Poscia che il Falcone è venuto sicuramente per tre, quattro, ò più passi sopra il Lodro in loco ascoso dall'aria così sopra la pollastra viua, come morta, all'hora bisogna andare all'aria in qualche bel prato senza arbori, & legata al Lodro la pollastra viua, dare il Falcone in pugno al compagno. Dapoi attaccato anco al Falcone vna filagna, far che'l compagno allarghi il cappelletto all'vccello, & data vna voce appresentare sotto il becco del Falcone vn poco di pasto, & lasciarlo dar vna beccata, in vno istesso tempo colui, che hà il Lodro si deue allontanare per quattro, cinque, ò più passi, & mandando fuori vna, ò due voci, all'hora il compagno caui il cappelletto, & il Lodriero pigliato il Lodro in cima la corda, lo giri due, ò tre volte, & forte gridando, lo getti in terra; & se l'vccello vò sopra la pollastra, si lasci scannarla, & pascerlo sopra il lodro, facendoli beccare le ceruelle; & cauar à detta pollastra il cuore, & anco il fegato, essendo sano, & darlo all'vccello, sempre gridando, & offeruando quell'istesso ordine, che s'è detto; & in questo modo chiamato che si hà il Falcone all'aere dui, ò tre giorni, & ch'egli vò al Lodro per dieci, ò dodici passi, ò

fa; ò più bisogna farlo scannare, ogni giorno allontanandosi vn poco più, fin ches'incarni, & si domestici bene.

Dell'usare il Falcone à uolteggiare.

Cap. XXVII.

QVando dunque il Falcone viene da lungo al Lodro girato, & gettato vi vò sopra di volta, & scanna la pollastra senza ostreghezza, come si dice, ò saluatichezza alcuna, ò poca, all'hora data prima conueniente fame al Falcone, La mattina seguente si deue montare à cauallo, & andare in vna bella pianura rasa, & se possibil'è senza arbori, quiui dato il Falcone in mano al compagno, ilquale deue parimente essere à cauallo, si metta la filagna al Falcone, accomodandola in maniera, che non lo possa intricare andando al Lodro; tiratosi poi alquanto lontano, si come parerà à lui, faccia segno all'altro, che allarghi il cappelletto, & tenga alto il pugno; dopo mandi fuori vna, ò due voci, quanto più forte puote, girando di continuo il Lodro; alquale sia di prima legato la pollastra viua, & in quello istesso tempo, se gli caui il cappelletto, & partendosi il Falcone alla volta del Lodro, aspetti il Strucciere, che sia vicino otto passa in circa, poi getti il Lodro; & se il Falcone

cone

cone vi v` sopra, lascilo scannare, & gridi sempre, smontando poi da cauallo, si vadi auicinando all'vccello, gridando, & cos` pascasti della istessa preda. Chiamato che si h` il Falcone due, o tre giorni ` cauallo con la filagna, e pi` , e meno, secondo la piaceuolezza dell'vccello, se viene di volta al Lodro per vn tiro d'arco, si potr` la mattina seguente, dandoli fame conueniente, chiamarlo ` cauallo in libert` , senza longa, n` filagna, ma libero, anco alla presenza d'altri, & se il Falcone viene ` scannare la pollastra legata al Lodro, pascasti di essa, gridando sempre per assuefarlo ` quella voce, & la mattina seguente si potr` chiamare il Falcone ` lodro secco senza pollastra ` cauallo, & venuto che egli ` sopra esso, gettargli vna pollastra viua; allaqual si habbia prima rotto li piedi, & fargliela scannar sopra il lodro, & pascerlo.

Del far uolar i Falconi.
Cap. XXVIII.

AL Falcone, scannando, & aspettando senza ostreghezza; bisogna, se egli ` mutarano, mettere grossi sonagli, & buoni, & il medesimo si deue fare al Falcone solo, & tanto pi` grandi si denno mettere loro i sonagli, quanto si conosce, che & gli vni, & gli altri sono d'animo gagliardi, & bizzarri; percioche nel principio
 non

non si puote errare, à mettergli grandi, fin tantò che la natura loro à pieno si conofce. Cio fatto, hauendoli anco dato fame conueniente, vadifi vna mattina à cauallo in vna bella, & larga campagna, & fe possibil'è, priua d'arbori, & così con l'uccello in pugno confiderare da qual parte viene il vento, poi caualcare sopra vento, ò verso quella parte di donde viene il vento, per vna meza arcata, e più, oue allargato il cappelletto, bisogna dare vnò ziffolo mediocre, quasi affine di inuitar il Falcone à volare, onde effo comincerà à batter l'ale, & mouersi in pugno, & così lasciarlo prima smaltire, ouero crollarsi, ò come si dice frà noi scorsarsi, & subito veduto vno di questi due segni, cauifigli il cappelletto, & lascisi volar libero co'l petto contra il vento; per ciohe per questo verso viene à prendere meglio il vento, & ad ascendere più ageuolmente. Hor il Falcone di sua natura monterà in alto, girandolo; perciò, quando il Falconiero vederà, che habbia girato vna, due, ò più volte, dette gridando girare il lodro, alquale sia prima legato vna pollastra viua, & venendo il Falcone alla volta del lodro, quando si vede alquanto auicinato, si deue gettare il lodro verso il vento, & se vi và sopra, lasciarlo scannare la pollastra, & smontato da cauallo pascerlo, facendoli carezze, dando qualche voce, e gridi, dandoli ogni libertà maggiore.

Il modo, che si tiene nel lasciare il Falcone di mano.

Del

*Del far alzar il Falcone da terra:**Cap. XXIX.*

QVando il Falcone lasciato di pugno in principio non volesse volare, & si andasse à mettere in terra, come la maggior parte de' Falconi Sori è auezza di fare, non bisogna perciò perdersi d'animo, nè lasciar la speranza, anzi cotrendogli co'l cauallo contra, & minacciando con la mazza fargli paura, & cacciarlo via, tanto che voli, & dato vna volta, ò due attorno prenderlo al lodro, & pascerlo: ma se per disgratia il Falcone non volesse abbandonar questo vitio, di non voler volare, in questo caso è mestiere ritrouare alcuni vccelli, che si chiamano in questi paesi pauoncine, ouero qualche cornacchia, ò stornelli, ouero altri simili vccelli, & allargato il cappelletto al Falcone, appressarsi à i detti vccelli, tanto che si leuino, & in quello istesso tempo cauargli il cappelletto, che esso si metterà à volare dietro à questi vccelli, & gli caccierà buono spatio in alto; all'hora bisogna hauere di già apparecchiata vna anitra accigliata con vna penna, che indietro guardi, perche vadi alta, & tenendola per vna ala appresso la schiena, con la mano destra, & dando qualche voce per far volare il Falcone, & offeruando che egli sia à buona volta, correrli sotto, & gettare

in

in alto l'anitra, verso quella parte, che il Falcone la possa vedere, & fargli come si dice, traina; & se egli la batte, ò toglie in piè, lasciargliela scannare, & qualche volta gridando, dandogli à beccare prima le ceruella, & così cauargli la lingua, cuore, & fegato, & come hà mangiato queste cose, cauar vna coscia, & anche tutte due, secondo il bisogno, & con queste tolto il Falcone in pugno, finilo di pascere, dandoli conueniente gorga. Fatto questo due, ò tre giorni, e più, e meno secondo la necessità, imparerà il Falcone à star sù l'ale, & ad alzarsi, & si farà obediante all'huomo.

Del metter il Falcon alla Riuiera.

Cap. XXX.

Q Vando è il Falcone auezzo à star sù l'ale, & vola d'intorno d'huomo sauo, in alta, ò mediocre strada, & si volta à i gridi, voce, e ziffoli, & viene all'huomo, si potrà andare alla riuiera, oue prima fianco state fermate le anitre, quì bisogna con ogni prestezza sforzarsi di condurre il Falcone à buona volta sopra le anitre, & come è alla via, con prestezza cacciarle fuor dell'acqua, co'l gridare vn poco, ouero con vna battuda di guantiera sopra vno stiualle, & se il Falcone casca à dette anitre, & le rimette nell'acqua vna, ò due volte, bisogna subito cacciar

mano

*Avvertimē-
to.*

mano al carniero, & fargli traina con vna anitra accigliata, & battendola, ò tolendola in piedi, subito foccorrer il Falcone, incrociando l'ale à detta anitra, & lasciargliela scannare, & con essa pascerlo, accarezzandolo quanto è possibile, qualche volta gridando, come di sopra. Io sono di parere, che per la prima, & seconda volta che si mostra al Falcone gl'uccelli seluaggi, non sia bene mostrar loro le anitre grosse, ma più tosto quelle, lequali frà Struccieri di questi paesi, si chiamano Arzagole, ouero Guali; percioche, se gli si mostrano alla prima le grandi, auuene spesse volte, che il Falcone non le può rimettere, onde se gli mette dietro di caccia per lo diritto, si fattamente, che conuiene allo Strucciero correre molte volte più, di quello, che per aventura vorrebbe; & si perdono à questo modo spesso gli ucelli, onde è bene in questo principio andare alquanto riservato.

Del riuocar il Falcone alla riniera.

Cap. XXXI.

Occorrendo, che il Falcone tolga in caccia vna anitra, & la vadi cacciando lontana molto dall'huomo, & al fine poi la lasci, ouer receda, ritornandosi in buona, & honorata strada, bisogna all'hora cacciarsi incontinente sotto il Falcone, & hauendo vna anitra accigliata,

ta, gettargliela nel viso, & se la batte, ò toglie in piè, incrociarli l'ale, & lasciargliela scannare; & dargli le cernella, lingua, cuore, & fegato, & vna coscia, ò due dell'anitra, secondo che l'uccello si troua, ò magro, ò grasso. Ma in caso non si hauesse anitra viua, torlo al lodro, & farlo scannare vna pollastra, con essa pascondolo: Percioche tenendo cotal modo, imparerà il Falcone à ricredere la caccia, quando la segue per diritto; & sentendo la voce dell'huomo, ritornerà alla riuiera à trouarlo.

Del dar uolatura al Mutaramo.

Cap. XXXII.

SE si vuole dare volatura ad vn Falcone mutaramo sarà bene, per mio consiglio, la prima volta, e seconda farlo volare in luogo, doue non siano pauoncine, cornacchie, ò altro tale uccello, affine che non si desuij dietro à questi, togliendo in caccia alcuno di essi; & farà anco bene à non lasciarlo allontanare molto; ma correndogli dietro, & gridando forte farlo voltare, & torlo giù dell'aria co'l lodro, alqual sia attaccata vna pollastra viua, & fargliela scannare, & con carezze pascerlo. Ma auuiene alcuna volta, che questi Falconi mutarami per la grandezza del loro animo, & per la sua gagliardezza, si suiano volentieri dal maestro contra il voler

Per far obediante il mutaramo.

ler suo ; all'hora bisogna mettergli sonagli più grossi, & fatgli traina vna volta, ò due con vna anitra accigliata, affine di farlo star fauio, & obediante alla riuiera. A questi mutarami si fanno manco traine, che alli fori; perciocche sono auezzi à paisare, & conoscono molto bene questi tali vcelli, & altri, per la loro lunga esperienza; ma si tengono più à mente i piaceri, & i dispiaceri, che se gli fanno, che li fori: per la qual cosa conuiene vsar destrezza maggiore, & amoreuolezza verso questi mutarami; onde sopra tutto, bisogna torgli spesso giù co'l lodro, & farli scannare, & come dicono i buoni Falconieri, far sì, che siano ben batteggiati, altrimenti non staranno lunga stagione con voi, anzi vi daranno ben spesso occasione di caualcar asprissimamente, & di gran giornate.

Del far prender l'anitra all'uccello la prima volta. Cap. XXXIII.

QVando il Falcone foro, ò mutaramo è fauio, & vola à buona strada, ò mediocre, & rimette, all'hora bisogna prima far volare vn Falcone maestro, & pratico, & farli battere vna anitra nella riuiera, appostandola oue si nasconde, & poi tor giù il Falcone, & pascerlo, e incappellarlo, ponendolo in terra, longe alquanto dalla riuiera, affine di poter aiutare il com-

compagno. Fatto ciò, prendasi il nuouo Falcone, & andando sopra vento per meza tirata di arco in circa, allargargli il cappelletto, & con vno ziffolar sommeso inuitarlo à volare, fin che il Falcone hauerà smaltito, ouero si sarà crollato, poi incontinentemente lasciasi volare, co'l petto verso là doue soffia il vento, hauendo prima fatto segno, ò detto alli compagni, che stiano pronti, affine che quando il Falcone venga à buona strada, si facciano all'acqua, & sbattino fuori l'anitra, & dato questo ordine caualcando, & gridando all'vsanza de' Falconieri, vadisi tirando il Falcone à buona strada, & alla volta dell'anitra, & giunto, che egli vi è, & che è appressato all'anitra al disopra, far cenno à i compagni, che si facciano all'acqua, & tutti in vno istesso tempo, tolta in mezo l'anitra, farla dar fuori dell'acqua, & come si dice scampagnare, cioè vscire alla campagna: Hor se'l Falcone la batte, ouero la toglie in piedi, soccorrasì subito, & incrociato l'ale all'anitra lasciargliela scannare, & pascerlo, con dargli à beccare le ceruella di essa, la lingua, il cuore, il fegato, & vna coscia, ò due, secondo il bisogno del Falcone: Ma se per disgratia il Falcone non la potesse ammazzare la prima volta, bisogna lasciar volare il Falcone, & come è alla sua strada, far di nuouo dar fuori l'anitra, facendola pigliar terra; & se se la toglie in piedi, soccorrasì, & pascasì

Quando il Falcon non batte la prima volta l'anitra

D nel

nel modo, che tante volte hò insegnato. Vera cosa è, che per giocar sicuro, è bene in questi casi hauere sempre nel carniero vna anitra viua, quando si fa volare il Falcone sopra l'anitra battuta; & in caso, che non potesse vcciderla, per cagione di molti sinistri, che tutto'l giorno si attrauerfano al desiderio de gli Struccieri, all' hora bisogna in vn subito cacciar mano all'anitra viua, & cacciarle vna penna nel naso: & essendo il Falcone à buona strada, gettargliela nel viso, & se la sbatterà, ò se la metterà in piedi soccorrerlo, & pascerlo con l'ordine detto; percioche così il Falcone non hauerà manco piacere, che se hauesse ammazzato l'anitra sbattuta.

Quando il Falcone si mette sopra arbori.
Cap. XXXIV.

QVando si troua alcun Falcone, ilquale dopo l'hauer vna volta rimesso gli vccelli, si vadi à mettere incontinente sopra gli arbori, in questo caso bisogna schifarsi à più potere di farlo volare in luogo, oue siano arbori, & hauer vna, ò più anitre viue, & darne vna à ciascuno de i compagni, mettendosi tutti alle poste, chi quà, & chi là, & come il Falcone hà rimesso, & vuole andare à mettersi, all' hora quel de i compagni, verso il quale vè il Falcone, getti l'anitra accigliata, & togliendola il Falcone in piedi,

piedi, pascerlo, co'l fargli grandissime carezze, & in questa guisa abbandonerà quel vitio. Ma se fattogli questo piacere tre, ò quattro giorni, non lasciasse del tutto quel difetto, farà bene liberarsi da tali vccelli vilissimi.

Per far il Falcone amoreuol al Lodro,
Cap. XXXV.

QVando il Falcone è ben messo in vccello, & vola sauiò alla riuiera, & monta à buona strada honorata, ò mediocre, egli è il douere farlo al Lodro amoreuole ancora; perciò, come il Falcone hauerà rimesso vna, due, fin'à tre volte, è mestiere toglierlo subito giù co'l lodro, & farlo scannare vna pollastra, & pascerlo; & quanto più sono altani i Falconi, tanto più spesso si debbono tor giù al lodro, & guardarsi dal fargli ammazzare, molte volte. Hor se accadeffe, che l'anitra battuta dal Falcone, non volesse più leuarsi dall'acqua, anzi vi si attuffasse dentro, ouero come si dice, soppozasse; in quel caso fa bisogno pigliarla co i cani, ouero con altri ingegni, & tor giù il Falcone co'l lodro, & fargli scannare quella anitra sopra il lodro, & pascerlo con carezze, che così si farà amoreuolissimo al lodro: occorre nondimeno, che molti Falconi non sono al lodro amoreuoli, per lo desiderio grande, che hanno di ammazzare;

D a per-

perciò non solo basta il guardarsi di non fargli ammazzare spesso, ma alcuna volta bisogna, poi che hauerà beccate le ceruella, & la lingua dell'anitra ammazzata, leuargliela incontinentemente via de i piedi, & mettergli il cappelletto, & dandolo in mano ad vno de gli altri compagni, allargarli vn'arcata da lui, & chiamar il Falcone al lodro, & pascerlo sopra esso con la anitra da lui dianzi uccisa. Et offeruandosi quest'ordine, si farà amoreuol al lodro, per non riceuer più simil torto.

Quando il Falcone per grassezza è inobediente. Cap. XXXVI.

IL Falcone si troua alcuna volta troppo morbido, per vsare questa voce commune frà i Struccieri del nostro paese, & grasso; di maniera, che non haurebbe bisogno di essere pasciuto di pasto seluaggio; benchè lo hauesse ammazzato; però scannato, che hauerà l'anitra, prenda il Falconiero vn cuore di vitello, ouero vna coscia di pollastra fredda, & in quel mezo tempo, che il Falcone scanna, & è occupato d'intorno la preda, deue squarciare il Falconiero l'anitra, & cacciarli nel corpo il cuore di vitello, ò la coscia della pollastra, affine che prendano l'odore dell'anitra, & qualche poco di caldo; & mentre che il Falcone mangierà le ceruella, la lingua, & il
core

cuore dell'anitra cauifi fuori quel cuore, ò quella coscia, & facendo saltar in pugno il Falcone, pascafì, dandogli vn poco di piuma del collo della detta anitra per purga.

Quando il Falcone si allontana troppo.

Cap. XXXVII.

SE il Falcone per auentura qualche fiata si fua, & si allontana tanto, che nè per gridi, nè per volger di quantiera, si ritorni alla riuiera, anzi ogn' hora più si discosti da lūgi, & se ne fugga, in quel caso è necessario correrli dietro, forte gridando, & ad alta voce se li debbe offerire il lodro, menandolo attorno sempre. Et se il Falcone si voltarà, & venirà al lodro, deuesi pascere, co'l farlo scannare, accarezzandolo quanto si può, nè à modo alcuno si debbe lasciar di pascerlo: essendo stato obediante al lodro, accioche si vfi vdendo la voce à voltare, & venire al lodro. Tenendo adunque questo ordine, & in particolare ne i Falconi del primo anno, impareranno voltarsi alla voce, & à ritornarsi al suo maestro con obediienza tale, che darà ammiratione à i spettatori non poca.



*Del seruire il Falcone altano.**Cap. XXXVIII.*

Come il Falcone s'è affermato alla riuiera, non si deue far volare più che due volte alla mattina, & pascerlo, se ben non hauesse fatto preda. Ma se il Falcone fosse altano, & honorato, non si deue à modo alcuno far volare più che vna volta; percioche si ruinerebbe, & si abbasserebbe, diuentando, come si dice, beccaro, & auido molto di rapina. Quando dunque il buon Falcone, lasciato di pugno girandosi vada in alto molto, bisogna con diligentia mantenerlo tale, facendolo volare ne i guazzi, & riuere larghe, & fuggire i fossati piccioli, i boschi, & le macchie, & quei luochi, ne i quali ingombriati da cannelle, & simili impedimenti pallustri, à gran pena si possono borire, & far dar fuori gli vcelli; nè senza strepito grande di voci, de cani, & di sbattere, vogliono vscire; anzi molte volte è necessario smontar à piedi, le quali tutte cose sono atte à ruinare facilmente ogni buon Falcone altano: imperoche lo sgridare, lo sbattere, il fare strepito con li cani, & lo smontare à piedi; il non vederfi oltre di ciò il Falcone l'acqua sotto della sua vista, gli insegnano à fare (come si dice) delle tefe, & de crocifissi, ab-

bas-

ballandosi tuttauia con longhissime tefe di ale, à guisa del nibio; nè si farebbe così due, ò tre volte, che il Falcone diuerrebbe del tutto guasto. Guardisi dunque lo Strucciere sopra tutto di non entrare in questo errore; ma conserui il Falcone sempre altano, & honorato, facendolo ammazzare rare volte, & rimettere due, ò tre volte al più. Et mentre che è altissimo, tolgasi giù co'l lodro, & facendolo prima scannare pacasi, che così il Falcone si manterrà altano, honorato, & di più si farà amorenolissimo al lodro. Non voglio quì lasciar di dire, che se si farà ammazzare ogni giorno, pur che cada sopra l'uccello d'alto molto, & honoratamente, non stentandolo, ò facendoli dispiacere alcuno, si manterrà senza alcun dubbio, ogni giorno più altano; ma si dimenticherà il lodro di maniera, che quanto più si menerà il lodro attorno, tanto maggiormente si scosterà dal suo maestro, & fuggirassi, & bene spesso darà di crudelissime caualcate. Sopra tutto adunque il Falcone altano deue essere amoreuole al lodro, & come si dice, ben batteggiato; percioche non è meno lodeuole in vn Falcone altano, quando al secondo, ò terzo giro del lodro abbassa la testa, & cala à piombo sopra il lodro, che se ammazzasse; anzi sono in maggior stima questi, che quelli; & così è più da lodare il Falconiero, che si troui hauer fatto tale il buono Falcone; percioche

il venire al lodro è industria, & lo ammazzare è naturale del Falcone.

Del far alzare il Falcone altano.

Cap. XXXIX.

Molte fiata accade, che il Falcone non si vuole alzare, con tutto che egli sia di natura altano, & honorato; ma v'è facendo delle poltronerie; percioche quando si v'è per far dar suso l'anitra, egli si abbassa, auanti che l'anitra dia suso, ilche puote essere ancò cagionato da due cose, prima per troppo fame, che egli hà, poi per non farlo volare alla sua hora; onde ogni volta, che si vede qualche Falcone far di queste mal fatte cose senza causa, è bene gettargli ò anitra, ò pollastra morta per scaramazzo; così detto da i Falconieri, & incappellarlo con poco suo piacere, affine che non si accostumi à fare di così fatte viltadi: percioche non è la maggior ruina ad vn Falcone altano, che farlo ammazzare di bassa strada; & tanto è maggiore la sua ruina, quanto più fa delle suddette vigliacherie; però per la esperientia, che mi ritrouo, laudo l'ordine, che hò detto, di gettargli vno scaramazzo, & incappellarlo: dapoi passata vna meza hora chiamarlo al lodro, & pascerlo, & far questo tante volte, quante il Falcone vsarà viltà. La qual, acciò non naschi dalla fame,
 ò dal

ò dal volar fuor di tempo, è necessario sopra tutte le cose che il diligente Falconiero quanto puote, faccia ogni opra per conoscer à pieno la natura de i suoi Falconi, qual di loro vuole essere grasso più, & qual meno; quale si dè far volare con fame assai, quale con poca, & quale con mediocre, & quale à buon' hora nello spuntar del Sole, & quale à due hore di Sole in circa, & qual più, & qual meno tardi; percioche molto diuerse sono de i Falconi le nature: in tanto che facendosi volare vn Falcone all' hora sua, si trouarà così differente nel volare, come sarebbe vno honorato Falcone da vn Nibio; però habbisi in questa cosa somma auuertenza; preparando i Falconi secondo le loro nature, & mettendoli all' ordine: Perilche è da sapere che tutti li Falconi fatti fori, & mutati, & anco i seluaggi si debbono mettere la sera fuori all' aria sino due, ò tre hore di notte, qual più, & qual meno, hauuto conueniente rispetto alla natura loro, più debole, & manco, & la mattina anco secondo che li Falconi purgano, incappellandogli prima bisogna mettergli all' aria, fino che si monta à cauallo per andare in campagna; che così li Falconi sempre saranno all' ordine. Et questi per mio giudicio sono i modi che si debbono tenere in far li Falconi alla riuiera.

Che si deue sopra tutto conoscere la natura dell' Falconi.

Gouerno dell' Falconi.

Del

*Del metter il Falcone all' Airone .**Cap. XL.*

Resta hora , ch'io insegni come si metta il Falcone all' Airone ; laqual caccia, benchè sia honoratissima , & bella da ammirare , non è però di tanta industria , come la suddetta ; conciosia che all' Airone , il Falcon v'è , come mosso dalla natura , contra vn suo proprio inimico . Ma alla riuiera vola come assuefatto dal diligente Strucciero ; fa adunque di mestiero , che quelli Falconi , che hanno volato alla riuiera , venuto che sarà il fine del mese di Febraro , ò il principio di Marzo , quando li Aironi cominciano fare il passaggio loro ; se si vogliono mettere à questa caccia , bisogna non farli più volare alla riuiera ; ma vuotarli , & farli leggieri , ilche si farà , dandoli à mangiare non cibi saluatici , ma cuori , & carne di vitello , & cuori d'agnello , e polli piccioli , & chiamarli al lodro in compagnia d'altro Falcone , cioè , dui alla volta , accioche si costumino volare insieme all' Airone per darsi soccorso bisognando l'vno all'altro , & in questo si hà molto da auuertire , acciò che fra loro non si piglino ; perche l'istesso farebbono , quando anco fossero lasciati nella caccia ; del che ne prenderiano dispiacere con pericolo della ruina loro . Quando dunque li Falconi faranno pur-

ño purgati in modo, che sentendoli fame, si di-
 ranno famelici, ò (come si dice frà gli Struccieri)
 famosti. Deuesi hauere vno Airone viuo, alqua-
 le si metta vn nodo di canna di melega, ò sorgo,
 che lo vogliamo chiamare, longo vn somnesso
 in circa, nel becco dalla parte di sopra, accioche
 con quello non possi offendere il Falcone, ilche
 fatto, si liga l'airone ad vna filagna, & si mette
 in terra, & cauasi il cappelletto al Falcone, &
 poi tirasi vn poco per la filagna l'Airone, tanto
 che si moua; accioche il Falcone vedendolo li
 vadi sopra; ilche se egli farà, subito si deue soc-
 correrlo, & facendoglielo scannare, co'l darli le
 ceruella, le midolle dell'ossa, & il core, mischia-
 to tutto insieme, & farli (come si dice da i Struc-
 cieri) soppa; & il tutto posto sopra la guantiera
 dassi à beccare al Falcone, aprendo poi il petto
 all'Airone; lasciarlo beccare fin che si pasca à
 bastanza: ilche fatto si incappellarà sopra l'Air-
 one, & lasciarassi con ogni sorte di piacere piu-
 marlo alquanto, & poi tolga si in pugno, & fac-
 ciasi tirare nell'ala, ò piedi per vn pezo. Ma se
 per sorte lo Strucciero non haurà abbondanza
 di Aironi, come il più delle vólte auuiene, puos-
 si fare in questo modo; conciato, che hauerà l'Air-
 one con la canna si pigli vn pezzo d'vna pellici-
 na di vitello, ò altra simile sorte di pelle, longa
 quanto è il collo dell'Airone, & cominciando
 dal capo fino alle spalle, cucirla à guisa d'vna
 guaina

*Traina al
 Falcone
 d'un Airone.*

*Per confer-
uar l'Airone,
che il
Falcone
non lo scã-
ni.*

*Seconda
traina.*

*Terza
traina.*

*Quarta
traina.*

guagina tale, che gli vesta il capo, & gli arni tutto il collo, & poi con pennello, ò penna, & inchiostro, ò altro colore, si dipinga in modo, che s'assomigli al vero collo, & piuma di quello animale, & mettasì in terra, come s'è detto; & andatoli sopra il Falcone, bisogna hauere vn piccione di meza piuma, & con galanteria porgerlo sotto l'ala dell'Airone, & fattoglielo scannare, con quello pascerlo, riponendo l'Airone al loco suo sano, per farli con quello i giorni seguenti dell'altre traine: fattosi dunque nel modo detto piacere al Falcone, si v` il giorno seguente in vn prato, ò altro commodo loco con il Falcone in pugno, & dato l'Airone armato al modo predetto ad vn compagno, che lo tenga sotto al braccio lontano dal Falcone mezzo tiro di mano, ò poco più, & scappellato il Falcone, si f` che il compagno getti l'Airone vn poco in alto, & se'l Falcone se lo caccia in piedi, pascasti d'vn piccione con li modi predetti, facendogli ogni piacere. Il terzo giorno si v` ancora con lo istesso modo nel prato, & facendo che il compagno si scosti più dell'altra volta dal Falcone, si f`, che egli getta l'Airone più che puote, ilquale se è preso dal Falcone si deue far l'istesso, che è detto di sopra. Fatto dunque tutto questo, se il Falcone f` l'officio suo, & bene, si pu` il seguente giorno in vna campagna larga lasciar andar l'Airone senza filagna, & armatu-

ra al-

ra alcuna in libertà, & quando s'hauerà leuato in alto tanto, che habbi pigliato affai dell'aere, si può lasciarli il Falcone, ilquale se lo prende, & se lo caccia in piedi, deue lo Strucciero subito soccorrerlo, co'l cacciare il becco dell'Airone in terra, & co'l rompergli l'ale, & le coscie, acciò facilmente lo possi scannare; poi faccia se gli ogni a piacere co'l darli le ceruelle, le midolle dell'ossa, & il core, & pascerlo in quello istesso modo, che s'è detto. Molti vsano in questa cosa fare al Falcone vna tal traina, la quale non mi spiace, & questa è che fanno salire sopra vn'albero vna persona, laquale habbi l'Airone, & iui lo fanno gettare in alto, & essi subito gli lasciano andare il Falcone, qual pigliando lo pascono al modo detto; ma circa queste traine, bisogna che lo Strucciero sia giudicioso, come ancora in molte altre cose; perche si come il Falcone vada alla preda, con buono, ò con migliore animo; così la traina se gli farà, ò più, ò meno gagliarda.

*Il modo di
vn'altra
traina.*

Del far uolar il Falcon all' Airone saluatico.

Cap. XLI.

SE adunque il Falcone andarà alla traina da gagliardo, & animoso, potraffi andare in campagna per ritrouare vn' Airone saluatico, ilquale trouato, appressato se gli quanto più si può, si deue andare con il Falcone sotto vento, & ha-

uen-

uendoli prima allargato il cappelletto, subito che l'Airone si leua, cauarglielo, & lasciarlo andare; qual se lo v'è à trouare, & combattendo lo vinca, & lega in modo che seco lo tiri à terra, subito si deue soccorrer cacciando il becco dell'Airone in terra, & rompendoli l'ale, & le coscie pascafi sopra la guantiera del cuore, ceruelle, & midolle; facendoli sopra, nel modo già detto. Ma quando il Falcone non seguendo, ò ligando lo Airone, lo recredesse, nõ deue lo Strucciere mostrarli più altro Airone, se non in compagnia d'vn'altro Falcone, che sia pratico, & gagliardo, dalche auuenirà, che l'inesperto vedendo l'altro andare à tirare all'Airone, prenderà animo, & vi andará ancor egli, ò poco, ò assai, & uccidendolo, insieme debbono esser pasciuti ambidui di compagnia della presa così calda, facendoli la sopra, & con questo ordine il timido diuenirà animoso, & maestro anch'egli. Ma se occorrerà che alcun Falcone mosso da grandezza d'animo senza altra traina vadi all'Airone, ouero Garze; deue lo Strucciere farli scannare, ò Airone, ò Garza saluatica presa da lui, & darli à beccare (come si dice trà Struccieri) la giotta sopra, perche con questa si faranno buoni, & animosi. Ma s'alcuno vorrà giocare più ficuro, nel farlo incarnare farà volare lo Falcone, con qualche pratico, che la intenda. Et questi sono li modi, & maniere, che si debbon

Quando il Falcone ha recruduto all'Airone.

Quando il Falcone senza traina v'è à ammazzare l'Airone.

bon tenere nel fare gli suoi Falconi alla caccia dell'Airone.

De i Falconi, che s'uccellano di getto, & prima de i Sacri. Cap. XLII.

È Da sapere, che tutte le sorti de Falconi si fanno ad vn medesimo modo al lodro, ma non tutti si vccellano ad vn modo; conciosia che li Sacri, i Lainieri, i Girifalchi, i Milioni, & gli Smerli non si vccellano alla caccia di riuiera, saluo i Lainieri in Francia; li quali hò inteso che si fanno volare alla riuiera sì, ma molti insieme, & forsi anco li Girifalchi, & Milioni, de i quali, benche non si adoprina molto in questi nostri paesi, da altri, che da Principi; nondimeno non restarò di dirne anco di questi, quello che per vedita ne hò imparato. Cominciando adunque da i Falconi Sacri, dico, che si vccellano di getto in campagna larga, & rasa, senza sterpi, & bronchi, ò fossi, oue si possi correre à cauallo senza impedimento, & s'vccella à Milioni, Aironi, Garze, Albanelle, Pogliane, Pernici, Coturni, & Fagiani; & ancora à Lepori, in campagna molti insieme; & in Cipro si vccellano alla Grù, insieme co'l Falcone peregrino. Et iui tengono vna tal maniera: veduta la Grù, lo Strucciere allarga il cappelletto al Falcon peregrino, & accostandosi quãto più può alla Grù sotto ven-

Come si vccellano i Sacri.

to,

*Il volar
della Grù.*

to, quando quella si leua subito, cauandoli il cappelletto, glielo lascia dietro: & dōppo questo, si lascia due, ò tre Sacri, che vanno seguitando il Peregrino, ilquale si come più veloce, & gagliardo d'ala la seguita: & percioche la Grù non prende battaglia, come fa l'Airone; ma sempre fugge alla diritta; il peregrino vā giungendo la Grù, & la tira due, tre, e più volte, & tanto che le soprapiungono i Sacri, quali la atterrano, & poi sono soccorsi da gli Struccieri; i quali à più potere correndoli dietro, gli agguingono, & subito cacciando il becco della Grù in terra, quasi in vn medesimo tempo gli rompono prima le coscie, (percioche con i piedi danno di gran calciate à gli uccelli) fatto questo à tutti li Falconi danno da mangiare della detta Grù; impastando sopra la guantiera foppa di ceruelle, & midolle, & di cuore; facendo più auantaggio al peregrino, che à gli altri; ma con gran destrezza; facendo nondimeno insieme à tutti piacere. Et li Falconi peregrini, che sono buoni alle Grù, sono molto stimati in Cipro da quei Signori, & tanto più perche rari ne riescono perfetti; ma quì da noi non si vfa questa caccia, sì perche ci è carestia di Grù, sì ancora per le campagne nostre, che non sono larghe, & libere da impedimenti, come quelle di Cipro.

*Il Falcone
della Grù
è molto sti-
mato in Ci-
pro.*

Del-

*Dell'uccellar di getto li Lainieri.**Cap. XLIII.*

I Falconi Lainieri sono molto tenuti grati in Francia ; perciocche ne fanno volare anche à riuiera molti insieme , quali perche stanno molto sù l'ale , stancano in modo l'Anitre , che , & con i cani , & con li bastoni molte se ne ammazzano , & con questi mezi più ne vccidono , che con li proprij vcelli , & questo per quanto hò inteso da persone , allequali si può prestar fede . Questi Falconi si fanno ancora volare alle pernici , coturni , & fagiani di getto ; & dicono che riescono molto bene : ma quì in Italia non s'vsa tal modo d'vcellare , forsi perche non è molto artificioso . A far volar questi Lainieri bisogna tenerli famelici ; perche sono della medesima natura , che sono li Sacri , & bisogna così à questi , come à quelli , perche purgano con difficoltà , non darli purghe di bombace , ma di stoppa , ò di lino , & se pur di bombace , metta segl stoppa di sopra , & à questo modo purgaranno alla sua hora debita : & sin quì basti hauer detto del modo di conoscere , & fare tutte queste sorti di Falconi .

*Governo
delli Lainieri, & Sacri.*

E *Del,*

*Dell'uccellar i Girifalchi, & Milioni.**Cap. XLIV.*

H Ora parmi, che dobbiamo dire (se ben con poche parole) qualche cosa del Girifalco, & del Milione, liquali sono d'vna medesima natura con li sudetti Falconi, & si fanno al lodro co'l medesimo modo; dunque questi uccelli, per quanto n'hò inteso, non volano à riuiera, ma sempre di getto alli Aironi, alle Garze, & a' Milioni dalla coda forcuta, ò forcelluta, che la vogliamo chiamare, & ad altri simili uccelli. Nel montare non tengono quella via, che fanno li Falconi detti di sopra; percioche questi montano à scala, quando vanno à trouar l'uccello, & subito che l'hanno giunto, lo tirano giù, se non alla prima, alla seconda, ò terza volta; & si pascono con le medesime carezze, come si fanno à gli altri Falconi. Sono di natura molto calidi, stentano à purgare; là onde nò se gli danno le purghe di bombace, ma di stoppa, come si fa alli Falconi Sacri, & Lainieri; & bisogna come quelli tenerli con fame. Questa caccia s'vsa per lo più solamente da gran Signori, & Principi, onde di questa più non parlerò, per non haue me pratica molta.

*Natura
del Girifalco,
& Milione.*

Della

Della natura, & caccia delli Smerigli.
Cap. XLV.

HAuendo sin quì trattato de i Falconi, volendo seguir l'ordine propostomi; fa di mestieri, ch'io ragioni delli Smerigli, per esser anco questi spetie di Falconi, come habbiamo detto. Con questi adunque si pigliano pernici, quaglie, lodole, & cappellette. Li Sacri sono più valenti, & riescono meglio alla caccia delle pernici, che alcun'altro. Delli peregrini alcuno riesce all'istessa caccia; ma per propria, & particolar loro natura, vanno molto meglio alle lodole, & cappellette. Quelli che seguitano la pernice, hanno per il più vn vitio tale; che quando, rimessa che l'hanno, si mettono alla brocca, se li cani non la riborono sì tosto; se ne fuggono, come sdegnosi, & impatientissimi. Onde s'alcuno farà priuo di tal vitio, deuesi hauere in grandissima stima, come cosa rara.

*Vitij della
Smerigli.*

Hanno anco vn'altro vitio di portarsene via la preda quando si vâ per pigliarli, alche si deue vsar grandissima diligentia, vsandoli con il lodro greue alquanto, alqual si deue ligare vn pizzone, ò altro simil vccello viuo, & con quello girando, chiamarlo con gridi, fin che vi vadi sopra, oue bisogna lasciarli scannare, & beccare dell'vccello, & facendoli molte carezze, con

*Quando
portano
via la preda.*

E 2 . gridi,

gridi, & voci alte andar pian piano auicinando-
segli, & hauendo nella man sinistra vn poco di
pasto, bellamente appresentarglielo, tanto che
lo pigli; ilche fatto, di nuouo bisogna andarli
attorno caminando à passi lenti, & porgerli
vn'altra beccadina, & facèdo questo tre, ò quat-
tro volte pigliarlo in pugno, & pascerlo. A que-
sto modo l'uccello vsandosi alla mano del Struc-
ciero, non haurà paura, nè porterà via la preda,
anzi si fermerà, sperando hauer la beccadina.

*Che sino
piaceuoli
al cappel-
letto.*

Oltra di ciò è da sapere, che mai, ò rarissime
volte lo Smeriglio diuene buono, se prima non
viene vsato, & fatto piaceuole al cappelletto;
però si deue à questo vsar ogni destrezza, & di-
ligentia, à fin che non si perdi la fatica. In oltre
è da sapere come li Smerigli s'inuiliscono faci-
lissimamente nell'instruirli, onde bisogna vsar
prestezza grádissima nell'ammastrarli co'l lo-
dro, & subito farli volare à gl'uccelli saluatici.
Io già molti anni mi ricordo farne in otto gior-
ni di eccellentissimi alle pernici, & anco ad al-
tri uccelli.

*Acciò non
s'inuili-
schino.*

Dell'usar li Smerigli alle pernici.

Cap. XLVI.

Volendo vsarli Smerigli alle pernici, eleg-
gasi lo maggiore; perche con questi soli si
farà riuscita à tal caccia; ma con gli altri si per-
derebbe

derebbe il tempo indarno. Fatto dunque lo Smeriglio grosso con l'auuertenze dette piaceuole al lodro, & al cappelletto, bisogna farli traina con vna pernice, se si può, se non con altro vccello viuo, nel modo altre volte detto; alla quale se l'vccello vi vada dietro tanto, che la pigli, deuesi lasciargliela scannare, accarezzandolo con molto suo piacere. Ilche fatto puossi subito far volare alla pernice saluatica, la qual se se la piglia di primo volo, ilche rare volte accade, ò pur segnandola, fin che reborita da cani, al secondo volo la ottenghi, pascasti, dandoli conueniente gorga, accarezzandolo con voci, & gridi, à fin che impari à conoscere la voce del patrone. Ma se alla prima traina non si farà portato da valente, meglio sarà assicurarlo con vn'altra traina; alla quale se non vi andasse, farebbe segno d'esser inuilito, & poltrone.

Del metter li Smerigli alle lodole, & cappellette. Cap. XLVII.

Alla caccia delle lodole, & cappellette laudo che si vfino dui Smerigli insieme à volare, perche oltra che essi nel volar amano molto la compagnia, fanno molto maggior diletto a' riguardanti; percioche hor l'vno, hor l'altro percuotono l'inimico, & quando vno li vada disopra, l'altro resta più basso, ilche fa bellissima

E 3 vista;

vista; & alle volte i miseri perseguitati uccelli si mettono in tanto spauento, che si cacciano nelle case, & nelle camere delli habitatori circonuicini, quali insieme con gl'istessi Smerigli sogliono ben spesso esser da' contadini presi. Et per questo rispetto, se gli suole attaccare a' piedi li scudetti con l'arma, ò nome del patrone, come se fossero Falconi, acciò possino esser restituiti. Ma per tornar à proposito dico, che fatti che siano li Smerigli piaceuoli, debbonsi portar alla campagna; & trouato che s'hà la cappelletta, ò lodola, allargatogli il cappelletto, bisogna auicinarsi quãto si può sotto vento all'uccello; qual subito che si leua da terra, cauato il cappelletto ad ambidui, lascisi andare à combattere, fin che ottenghino la vittoria dell'inimico, del quale pasciuti, si debbon molto accarezzare. Ma auertiscasi sopra tutto di non li far volare à quelle lodole, che campagnuole s'adimandano; perche queste non volano all'alta come quelle, ma vanno via per il lungo, onde spesso suiano talmente li Smerigli, che si perdono.

Del tempo di metter li Falconi in muta.
Cap. XLVIII.

H Ora hauendo fin quì parlato assai, per quel ch'io credo, sufficientemente del fare il Falcone, il Girifalco, il Milione, & lo Smeriglio,

stiglio, è bene che trattiamo de i lochi oue stanno à mutarsi, & come si mutino. Li Falconi dunque si debbon' vccellar fin'al giorno di S. Giorgio, cioè fin à mezo Aprile in circa; poi lascinsi riposare, ouero (come diciam noi) ingropparli la longa, & deuesi diligentemente mirare s'hanno pedocchi, ò nò, & hauendone, se gli leuino, & purghino alquanto in quel modo, che s'insegnerà nel terzo libro. Et fatto questo si può mettere alla muta; & percioche à dui modi questo si può fare, ò con mutarli in libertà, ò sopra la pietra, prima parlerò di questo vltimo.

Del mutarli alla pietra.

Cap. XLIX.

IL loco adunque doue si mutano alla pietra vuole essere vna camera terrena remota dalli strepiti, & verso tramontana, & in quella si mette vna Tauola di longhezza sufficiente, al numero de' Falconi, & larga cinque, ò sei piedi per lo meno, con asse picciole, ouero cantinelle da tutte quattro le bande, alte quattro dita, di longhezza tale, che circondi tutta la Tauola, & questa si commoda sopra caualletti alti dui piedi, ò tre da terra; & s'empie di sabbia grossa, dentro alla quale siano giarelle, ò petrelline, che le vogliamo chiamare: in mezo poi si pongono alcune pietre viuè alte vn cubito in circa,

*Forma del
la pietra.*

E ← à guisa

à guisa di colonnette, piane in cima, & larghe di sotto, à proportione, vn poco più strette nell'ascendere, & alquanto più larghe nella cima, & ronde; à queste si ligano i Falconi, ò Girifalchi, ò Milioni, ò Smerigli: Si piglia vna cordicina di grossezza come vna corda d'arco, ò poco più, nella quale si mette vn'anello, & ligasi attorno questa pietra, in maniera però che l'anello vadi attorno, senza impedimento alcuno; à questo si annoda la longa d'vn Falcone, ilquale starà à giacere sopra la detta pietra fissa nel sabbione. Ma bisogna auuertire, che mutando più Falconi, di far che queste pietre siano tanto lontane vna dall'altra, che li Falconi dibattendo non si giunghino, nè si offendino frà loro. Le pietre grandi si pongono, perche gli Falconi sentendoui fresco, volontieri vi riposano sopra. Le petrelline, ouero giarelle vi si pongono, perche alcune volte ne mangiano per rinfrescarsi, tenendone alcuna per vna, ò due hore in circa nella gorga. La sabbia ancora vi è necessaria, perche dibattendo non si guastino le penne, & perche più facilmente da quella si leua la loro smaltitura. La corda intorno la pietra con l'anello vi è, perche sostenghi esso anello, ilquale seguendo il Falcone mentre che volando quinci, & quindi si gira, fa che intricar non si può. Li Falconi si lasciano sempre il giorno incappellati sopra la pietra, eccetto che quando si vogliono

gliono pascere; perciocche in quella sola occasione si tolghino in pugno, fin che se gli dà à mangiare; la sera poi se gli leua il cappelletto. Et perche alcune volte di notte accadeno delli inconuenienti, si può vsare il Falconiero à dormir nella muta, perche possi in tempo di bisogno foccorrere à chi farà di mestieri; & questo è quello si deue far circa questa sorte di muta.

Del mutarli in libertà.

Cap. L.

QVando si vuole mutare il Falcone in libertà si suol mutare vno solo per loco; ma però essendo il loco della muta capace, & grande, si possono anco mutare due, tre, e quattro Falconi insieme: la stanza dunque deue esser grande per vn Falcone dodici piedi in circa da ogni parte, & altro tanto alta, ò poco meno, con due fenestre larghe di piedi vno, e mezzo, ò al più due, l'vna delle quali guardi verso tramontana, perche possi pigliar fresco, l'altra verso Levante per pigliar il Sole, & ogni fenestra deue hauerè le sue portelle, ouero rebalte di fuori, accioche si possino ferrare, quando si vuole, ò l'vna, ò l'altra, ò ancora tutte due. Quando il Falcone fosse impatiente, faria bene, che questa camera fosse terrena, poi per terra si deue mettere sabbia grossa alta quattro dita, sopra la quale

*Come dettò
esser la muta
sala.*

quale si ponga vna pietra, al modo di sopra detto; perche vi stanno sopra volentieri; & ancora si deuno mettere due stanghe, cioè vna per finestra, acciò dall'vna possano pigliar il Sole, & dall'altra il fresco, & ogni settimana, ò al più ogni due, se gli diè metter vna conca di rame, ò testola di pietra, ò di terra, & la sera empirla d'acqua, accioche se il Falcone il giorno seguente vorrà pigliar l'acqua, lo possa fare senza disagio: il che fatto dal Falcone, la seguente notte si leui via. Auuertendo che questo vaso sij di larghezza, & altezza tale che il Falcone si possi bagnare à suo modo. Questo loco, oue si pongono i Falconi à mutarsi, che noi chiamiamo muta, deue hauere vna porticella, ò rebalta (che così noi la chiamiamo) à basso, & al fillo della terra di fuora, tanto grande, che per lei si possi mettere dentro la cosa, sopra la quale si porge il pasto al Falcone, & la quale noi chiamiamo bazzola, che è fatta à questo modo. Si piglia vn pezzo d'asse vn poco grossetta, longa vn piedi, e mezzo in circa, & larga vno; sotto la quale si pongono due scannelli alti tre, ò quattro dita; & s'inchiodano in ciascuna banda: si deue poi con vna triuella, ouero verigola, che si chiami, farli dui buchi per ogni capo; liquali siano larghi l'vno dall'altro tanto, che faccino vn poco di mezzo circulo, & nell'vna, e l'altra banda si mette vna corda grossa come da arco

*Come si dà
il cibo a'
Falconi in
muta.*

cac-

cacciata ne i buchi, & allacciata di sotto, tanto stretta, che di sopra se gli possi metter due dita. Quando dunque si vuole dar à mangiare al Falcone, si piglia vna bacchetta longa poco più della bazzola, & grossa meno del dito picciolo, di legno forte, come di corniale, nella quale si caccia il pasto, & le estremità di questa si pongono nell'vna, & l'altra corda della bazzola, & così si mette dentro alla muta; accioche il Falcone non porti via il pasto per la muta, ma se lo mangi iui sopra; ilche fatto, si leua subito via. Ma mettendo più d'vn Falcone per muta, à ciascuno si deue porgere la sua bazzola: & nel pascere li Falconi, farà bene offeruar sempre vn' hora; perche così facendo, si muterà più presto, & meglio. Et à questo modo si mutano in libertà. Ma se li Falconi di natura non saranno tanto impatienti, che sforzino à mutarli in libertà: per mio giudicio lodarei sempre più il mutarli all'altro modo, che noi dimandiamo alla pietra, ouero alla gratta; percioche à quella ogni giorno si pigliano in pugno, & si guarda come stanno circa la sanità: & se si trouano infermi, si medicano con quelle medicine, ch'io insegnerò nel terzo libro; ilche non si può fare in questa muta libera: Et tanto più laudo questo modo di mutar alla gratta, quanto che molte volte ci vengono alle mani alcuni Falconi marzatoli, & mutarati; liquali hanno volato, & alla riuiera, & al-

ò all'Airone di getto; perche fà di mestieri, se ben sono in muta, torli in mano, & portarli ogni mattina per lo fresco, fino per tutto Luglio, ò più, ò meno, secondo che sono impatienti, & chiamarli al lodro; & alcuna volta ancora si debbono caualcare per vna hora, & due, pur per lo fresco; & questa cosa è quasi necessariissima à quelli, ch'hanno volato, ò poco, ò assai il primo anno. Et questo è quanto hò osseruato, & che mi pâr esser degno di auuertimento.

Del mutar li Smerigli.

Cap. LI.

LI Smerigli anch'essi alle volte si mutano quando alla prima paissa si sono portati da valenti; percioche, oltra l'opinion d'alcuni, quali dicono, che mutati non riescono, n'hò hauuto io d'eccellentissimi il primo anno, & mutati si sono conseruati tali. Là onde esorto ciascuno à mutarli quando n'hanno di buoni; perche non perdono niente, pur che si mutino ben custoditi. Questi dunque debbonsi mutare al fasso come li Falconi con l'istesse regole di sopra auuertite. Sono alcuni, che in loco di sabbia vsano il miglio, acciò non possino mangiarsi li piedi. Ma s'è perche non vedo come non possino far l'istesso sopra il fasso, essendo di tal natura; si

na; sì anco perche in quelli, che hò mutato io, non hò mai veduto vsar tal crudeltade in se medesmi, non ne dirò altro, saluo che chi vorrà mutar il suo Smeriglio, tenghi l'istessa via che habbiamo mostrato douersi tenere nel mutar li Falconi al Sasso.

Arecondi necessarij al buon Strucciero.
Cap. LII.

TEmpo è hormai da metter fine al Trattato de' Falconi, & insieme co'l dar alcuni Arecondi alli Struccieri, quasi epilogando, finire questo primo libro. Sia dunque lo Falconiero diligentissimo in conoscer la qualità, & natura de' suoi Falconi, per saper qual deue far volare à buon'hora, & qual tardi.

Primo Arecondo.

Sia innamorato ne' suoi vcelli, patientissimo, & vigilante, nettandoli da pedocchi, & altre immonditie con li rimedij, che nel terzo libro insegneremo, & tenendoli più tosto grassi, che magri; perche in questo sarà più tosto laudato, che biasimato.

Secondo.

Diagli ogni sera mentre si vcellano, la purga, hora di piuma, hora di bombace, ò stoppa, & alle volte con qualche medicamento, secondo che dalle purghe, & altri segni vedransi hauerne bisogno, come altroue copiosamente mostreremo.

Terzo.

Sia

Quarto.

Sia diligente ogni sera nettarli sotto la stanga per poter offeruar bene la natura, & sorte delle purghe che getteranno; & insieme sapere se hauranno purgato, ò nò.

Quinto.

Mettansi ogni sera all'aere, eccetto quando alcun giorno hauessero preso l'acqua; percioche gl'intrerebbe quella humidità nella vita con grandissimo loro detrimento; onde in simil sera pongansi sopra la sua stanga in vna camera calda, con vna lume accesa, & scappellati, se però sono piaceuoli, perche si possino toccar co'l becco le penne, & fare, come noi di quà diciamo, la gagliarda,

Sesto.

Mettansi ogni mattina à buon'hora all'aere freddo, acciò purghino, se però prima non hauranno nella camera purgato. Et iui incappellati conseruarli fin che si portino alla caccia.

Settimo.

Nel pascer li Falconi non se gli dia mai in vn pasto due sorti de viuanda, nè che habbi odor cattiuo, & sappi, come si dice, da lispio; percioche gli causarebbe infirmità grauissime.

Otto.

Auertisca lo Strucciere, se per qualche occasion farà sforzato andar fuori di casa, di non metter li Falconi sopra la stanga, perche facilmente debatteno, & ponno restar attaccati con li piedi, ò come si dice, piccolarsi, & così ruinarsi; ma gli ponga sopra la pietra, & tanto lontani, che non si possino pigliare, ò co'l becco, ò con l'ynghie, còciosia che tali ne sono, che mor-
dono

dono cagnescamente; perliche molte volte si stroppiano.

Quando si fà volare il Falcone, gli altri Falconieri pongano in terra gli suoi Falconi, per potere aiutare il compagno, & per molti accidenti, che interuengono, li debbon ligare, & siano auuertiti, & pratici nel far dar sù l'Anitre fuori dell'acqua, compartendole in più lochi, acciò li altri Falconi possino anch'essi volare, raccordandosi di conseruar li Falconi altani nel modo detto al suo loco.

Nono.

Habbia sempre il Falconiero della mumia purificata in poluere, nel modo, che s'insegnerà. Habbia similmente del nastruccio, ò semencina, per potere subito darne all'uccello, quando hà presa qualche pencossa, sia altresì prouisto d'aloè lauato, non gli manchino garofoli, cubebe, noci moscate, & zaffarano in fili, tenga del bombace, & la filagna. Nel comprare l'aloè auuertisca hauer di quello, che sia trasparente, & bello di colore di fegato, & fugga quello, che hà certi peletti per dentro.

Decimo.

Parmi ancora vltimamente di ricordare, che egli è bene, che lo Strucchiere sappia fare i lodri, forme, & cappelletti d'ogni sorte; longhe, getti, & altre cose necessarie, per ornamento, & per bisogno de gli suoi uccelli, & per poterne far dono a' Signori, & Gentil'huomini; & habbia tanaglie da conciar il becco, & onghie à gli uccelli;

Undecimo

80 LIBRO PRIMO.
celli; & ferri appropriati à darli il foco secondo
il bisogno; lequali tutte cose, & hauendo, &
facendo, auuenirà, che & li Falconi, &
altri ucelli, & lo Strucciere faranno
l'officio suo, & il tutto suc-
cederà bene. Questo
basti hauer detto
della natura,
&
vso di tutte le spetie
de' Falconi.

Il fine del Primo Libro.



DELL'ARTE

Dello Strucciero,

DI M. FRANCESCO SFORZINO

Da Carcano, Nobile Vicentino.

Libro Secondo.

De gli Astori. Capitolo Primo.



Auendo nel precedente libro parlato generalmente di tutte le sorti de gli vcelli da rapina che si ritrouano; & hauendo detto il modo del fare, & ammaestrare i Falconi, Girifalchi, Milioni, & Smerigli, mi par esser necessario nel presente libro similmente discorrere di quegli altri vcelli che restano; & alquanto più largamente delle loro specie trattare; però cominciando da

F gli

81 LIBRO

*Bellezza
dell' Asto-
re.*

*Terzuolo
qual'è.*

*Natura
delli Asto-
ri che prat-
ticano alla
Marina.*

*De gli A-
stori che
praticano
frà terra.*

gli Astori, & suoi Terzuoli, è primieramente da sapere, che l'Astore ad esser bello, bisogna che'l sia picciolo; ma di spalle, & petto largo, & tondo di vita; la cui coscia sia longa, & la gamba corta, e grossa; & la mano grande, e magra; & il terzuolo debbe esser grande, & dicefrappunto come in prouerbio; Astore picciolo, & Terzuolo grande: ma però habbi l'altre parti, che si ricercano nell'Astore. Tutti sono naturalmente rapaci, & capricciosi; alcuni de' quali praticano alla marina, & alle acque dolci; & alcuni in mezo terra, & non mai, ò rado all'acque. Li primi si pascono per lo più di Anitre, Oche, Tarabusi, Aironi rossi, e bigi; di Garze, Garzette, & Folleghe, ò d'altri vccelli, che vsano così conuersar al mare, come all'acque dolci; questi prendono, volando alcuna volta tanto basso, alla coperta, che prendono l'vccello, prima che da terra si leui. Gli altri, postia che praticano frà terra, si pascono di colombi, polli, & galline, ancora di qualche pernice: Et quando sono mutati, stanno quasi sempre sopra alti arbori alla posta, & vedendo Coturni, Pernici, Fagiani, Gallinaccie, Pollette, Cornacchie, Gazze, ò altra simil sorte d'vccelli con tanta velocità scendono, & gli seguitano alla longa, che gli pigliano, & se ne fanno pasto. De gli Astori alcuni che sono animosi pigliano le lepri, delle quali tranguggiano alcune volte ossi di lunghezza d'vn

d'vn palmo, & più, & li digeriscono facilmente. Quelli che praticano all'acque per la maggior parte sono più arditi, & animosi de gli altri, & vanno à riuiera à gli vcelli grossi volentieri per sua propria natura,

Dell' Astore Schiauo, Cap. II.

GLi Astori, che si dimandano Schiaui, nascono in Dalmatia, & nella patria del Friuli, de' quali si ragionò breuemente nel principio dell'altro libro; si conoscono à questo modo. Sono di persona per lo più mezana; la maggior parte di penna rossa, come di accese braggie; benchè alcuni si ritrouino di color biondo, & alcuni di bruno; hanno la mano grande, la becchiera despiccata, & grossa; la coscia di dentro piana, & schiacciata, come la palma della mano, nè l'hanno tanto tonda, come le altre forti d'Astori. Di questa spetie tanto li Sori, quanto li mutati vengono stimati assai, & si conoscono facilmente l'vno dall'altro. Il Soro ad esser bello fa di mestiero, c'habbia le macchie del petto, & del resto dinanzi grosse, rosse, & lunghe; La ala grande, & la coda non molto longa. Li mutati non sono quasi trà se differenti di piumaggio. Questi Astori schiaui per quanto mi hà insegnato l'esperientia sono più nobili, & più da esser pregiati de gli altri, che à noi siano in co-

*Schiauo
Soro, &
mutato.*

*Schiaui
più nobili
de gli al-
tri.*

gnitione, riescono perfetti à riuiera, & à campagna. Gli suoi terzuoli vengono poco meno stimati de gli Astori, & rarissimi sono quelli, che non riescano buoni: pure bisogna auuertire, che volendo vccellarli à riuiera, & ad vcelli grossi, è bene, anzi necessario, il seruirsi del grosso; benchè l'vna, & l'altra sorte sia buona à campagna per Pernici, Coturni, & Fagiani; il grosso piglia anco il Lepore, le Pogliane, l'Oche, l'Anitre, i Tarabusi, Foleghe, & altri simili vcelli.

Dell' Astore Armeno, & Sardo.

Cap. III.

GLi Armeni (per quel che mi è stato detto) sono molto differenti da gli Astori, & tanto, che hanno poca, ò quasi nulla simiglianza con la loro specie: sono molto belli, & di persona à guisa del terzuolo dell'Aquila gentile; d'animosità, vincono tutti gli altri; hanno le gambe bianche, la mano grande, & vagliono assai alla caccia de gli vcelli grossi, & à campagna: Nelli nostri paesi credo che ne vengano pochissimi, & forse niuno; perche non s'ò d'auerne mai veduto: Così si dimandano; perciò che come nel primo libro si è detto, vengono d'Armenia.

Del Sardo.

Quelli che vengono di Sardegna, & che perciò sono chiamati Sardi, sono di piumaggio bruno;

bruno; hanno la gamba curta, la coscia longa, & la mano pallida; riescono più alla campagna à pernici, coturni, & fagiani, che ad uccelli grossi.

Dell' Astore Alpeggiano, & Calaurese.

Cap. IV.

GLi Astori, che furon detti chiamarsi Alpeggiani, stanno nelle parti di Lombardia, di Toscana, & di Puglia; poco riescono; sono di persona grande, & per lo più tonda, & di piuma bruna; naturalmente sono superbi, & bizzarri, & come più si mutano, tanto peggiori diuengono.

La Calauria, come già hò detto, ne i monti produce alcuni Astori di vita grande, & per la maggior parte longa, con li piedi quasi bianchi; alcuni sono bruni, certi biondi, & altri rossi pallidi; sono forti, ma superbi, & capricciosi; vagliono assai alle lepri, ma non sono in molta stima.

Delli Calaurresi.



Dell' Astore Gemonese, & Sarmato.
Cap. V.

QVelli, che praticano, & si pigliano nelle montagne sopra Gemonza, & de' quali vien detto non ritrouarsi nido, vengono quasi sempre perfetti à riutera, & à campagna.

*Del Sar-
mato.*

Li Sarmati Astori, che così si chiamano per venir portati di Sarmatia, da mercanti, & che nascono ne gli alti monti d'Islanda, sono (per quello ch'ho inteso) bianchi: Io non sò come riescano, perche quegli che vengono, vanno in mano de' Prencipi, & gran Signori.

Dell' Astore di Cadore.
Cap. VI.

Sono altri Astori di persona non molto grandi, ma il più sono lunghi, & di piumaggio rosso, & biondo, quali nascono nelle montagne di Carnea, & di Cadore; qualch'uno riesce perfetto; ma più li Sori, che li mutati, per esser quelli di natura vitiosi: Di questi, si come ancora di tutti gli altri Astori si ritrouano i terzuoli, liquali sono i maschi; come dissi nel principio del primo libro: Questi non vengono pregiati, come li grossi, ancora che molti facciano riuscita à campagna: ma hauendo da comprare di questi

*De gli ter-
zuoli.*

di questi uccelli, io consiglio sempre eleggere il terzuolo grande, & lo Astore picciolo; & di tutte le loro specie, eleggasi quella de gli Schiaui, & che siano presi di Nouembre, ò dopo; perche riescono meglio, per la cognitione che hanno delle paisse: & ancora perche essendo le campagne sbrigate, & rase; & gli arbori spogliati delle loro foglie, si fanno più presto, perche in otto giorni si fanno volare, & meglio possono vedere le Pernici, Coturni, & Fagiani: & s'accade, che non gli piglino di primo volo, naturalmente seguitando gli segnano: Ilche come facciano, & come debbono esser à ciò ammaestrati, è tempo di mostrare, & insegnare, se prima si ridurrà à memoria quello, ch'io dissi nel principio del primo libro, cioè, che di quattro sorti sono tutte le specie d'Astori, & questi sono di nidasi, di ramenghi, di sori, & di mutati in ramo; benche di nidasi non si trouino quelli, che si pigliano nelle montagne sopra Gemona, come al suo loco ne hò ragionato.

De gli Astori, che vengono presi di Nouembre.

Quattro specie di Astori.

Della reuscita delle quattro sorti d'Astori.

Cap. VII.

LI Sori, & li mutati in ramo per lo più vengono buoni, ma gl'altri di rado, ò non mai in questi nostri paesi à campagna: & questo auuicene, perche i nidasi per lo suo gridare, &

F 4 per

per lo ſtro tirare alle mani, & al volto, eo' l'che molte volte offendono, non rieſcono: & gli ramenghi, per eſſer ſemplici, & i più mal prattici di tutti gli uccelli, non fanno ſimilmente alcuna riuſcita; alcuni però di queſte ſorti fanno profitto à riuiera, per eſſer di animo grande, & rapaci, & molto mordenti: Ma in Iſtria, & in Dalmatia io ne hò veduto di buoniffimi à campagna: & la cagione è, che le campagne di quei lochi ſono larghe, & piene di piaceuoli macchie, & hanno pochiſſimi arbori, oue ſi poſſino metter gli Aſtori, & ancora perche in Dalmatia ſono alcuni ſcogli, che tengono due, ò tre miglia in circa: oue trouano gli Coturni, & le Pernici; li quali per la ſtrettezza del loco, non fanno il volo tanto lungo, come i noſtri paeſi, alche aiutano ancora le ſpeſſiſſime macchie, che vi ſono, le quali inuitano li Coturni, ò Pernici à ſaluarſi. Et perche non troua l'Aſtore arbori, doue ſi poſſi mettere, li Coturni come ſono alla marina, vanno volando attorno lo ſcoglio; & eſſo ſempre gli v' à all'auantaggio, fin che li ſegna; poi perche, come hò detto, lo Aſtore non hà doue metterſi, lo Strucciero lo piglia in pugno, & fatto reborire gli uccelli, glielo torna à laſciare dietro, & coſi ſi pigliano. Queſti Aſtori, benchè foſſero perfetti in quelle parti, ſe ſono portati nelle noſtre, niuno, ò pochiſſimi rieſcono per le difficoltà delle noſtre campagne, quali

non

non permettono all'Astore che possi andar all'auantaggio; ma gli conuiene volar al diritto, & velocissimamente se deue pigliar alcun'uccello.

*Dell'ammaestrar l'Astore nidaso, ò ramengo.
Cap. VIII.*

POiche à bastanza habbiamo detto della natura de gli Astori; farà buono incominciarli à insegnare, & farli pratici al volare, & pigliare li vccelli à nostro arbitrio. Nel che supponerò molte cose dette nel precedente libro; Del far piaceuole l'uccello al patrone; & al cappelletto, per non replicare l'istesse cose inutilmente. Prima dunque diciamo dell'instruire l'Astore nidaso, ò ramengo, ilche è molto difficile; & io per me non consiglierèi, se non per capriccio che alcuno in questi s'affaticassi. Se però ad alcuna persona venissero alle mani di questi nidaso, ò ramenghi, & volesse vederne la loro riuscita, deue domesticarli, & farli al pugno, & poscia vccellarli à Perniconi incarnandoli molto bene, intertenendoli con questi fino al mese di Nouembre, nel qual tempo le campagne sono nette, & rase, & spogliati gli arbori di foglie, all'hora poi si fanno volare alle Pernici con buona fame, & prendendole di primo, secondo, ò terzo volo, pascasi tre, ò quattro volte

con la propria preda, & à questo modo seguendo, ne hò pur veduto riuscire alcuno assai sufficiente.

Dell'ammaestrar li Sori, & mutati in ramo.

Cap. IX.

LI Sori, & li mutati in ramo, subito che ci peruengono alle maai, se li debbono calciare li getti, & li sonagli, & farli piaceuoli al cappelletto, ilche si fa tenendogli accigliati, & càuandoglielo, & rimettendoglielo spesso, & insegnandoli beccare in pugno, per dui, ò tre giorni, & più, e meno, fino che lasci quella seluatichezza, & si rendi patiente: ilche fatto si deciglia la sera à lume di candela, facendolo tirare, & beccare in vno piede, ò cima d'ala di pollastra con ogni sorte di piacere, & pasendolo per vno, ò due giorni, e più, e meno, secondo che parerà à chi ne hà cura, che habbia lasciato ogni seluatichezza, & ostreghezza, in loco chiuso, doue non vegga l'aria chiara, mettendolo sopra vna stanga, vsando ogni diligentia di farlo ascendere sopra il pugno à poco, à poco, fino che venga per tre, ò quattro braccia, & pascerlo di vna coscia di pollastra, ò cuore di vitello. Il giorno seguente si potrà andare in vn giardino, ò prato all'aere chiaro, & fattolo beccare vna, ò due beccadine co'l cappelletto in testa, & vna, ò

due

Il modo di chiamare l'Astore al pugno.

due senza, & poi ponerlo giù con grandissima destrezza sopra vna stanga, & farlo da quella smontare, ò poco, ò assai con zuffoli, & voci, & venuto al pugno pascerlo con qualche zuffolo, & carezze molte, à fine che obediante diuenghi alla voce: l'altro giorno poi si potrà metter la filagna all'Astore, mettendolo sopra vna stanga, & chiamarlo sì che venghi al pugno per tre, ò quattro passi, & più, ilche facendo pascafi còuenientemente accarezzandolo.

Del gettar Polli allo Astore.
Cap. X.

QVando dunque venirà al pugno senza ostreghezza per cinque, sei, e più passi; si debbe buttarli vn poco lontano vna pollastra morta in terra; essendo egli sopra la stanga, sei, sette, e più passi lontano, & gridando, e zuffolando, se lo Astore, ò Terzuolo li vada sopra; si lasci piumarla, & di lei pigliar qualche beccata, caminandoli attorno con li modi predetti, per assicurarlo tanto, che se li vadi vicino in modo, che ageuolmente si tolga in pugno, & così pascerlo; ilche essequito si fa tirare, & piumare: oltre di ciò deue auuertire il poco pratico Strucciere, che il pasto non sia di ala fredda della pollastra, perche assai volte farebbe infermar l'uccello; ~~ma~~ le coscie si possono dare e calde, e fredde.

Deue

*Che non si
getti polla
stra. viua
à gli Asto
ri.*

Deue ancora considerare (chi desidera sapere questo esercizio) che la pollastra si deue gettare all' Astore morta, & non viua, essendo questo animale di natura molto desideroso di tali uccelli, perche quando si fosse in campagna, & vedesse polli à caminare, ò volare per gli cortili delle case, lascierebbe la pernice, quantunque fusse prima da lui stata segnata, & seguirebbe quelli per farne preda. Ilche altresì farebbe se fosse alla brocca vicino à case, pur che ne vedesse: ilche farebbe cagione della sua ruina, diuenendo vile, & inobediente, oltre che corre pericolo d'esser dalle donne, ò putti, come Nibio ucciso.

*Farla fa-
miliare
alli cani.*

Chiamato adunque l'Astore in campagna, tanto lungi, quanto si è detto, per dui, ò tre giorni, & più, & meno, secondo che egli sarà ò piaceuole, ò nò: deuesi con lui in pugno montare à cauallo à hore. 21. in circa; nel qual tempo per lo spatio di vna hora, si deue qualche volta discappellarlo, & darli qualche beccatina in presentia delli cani, accioche non habbi paura di loro; ma gli habbia all'occhio famigliari: ilche fatto si ponerà con la filagna destramente sopra vn tronco d'arbore, & allontanato, che si farà con lo cauallo per cinque, ò sei passi, secondo che il bisogno ricerca, con gridi, & zuffoli chiamasi primieramente al pugno, & se li dia due beccate, poi si ritorni l'Astore nell'istesso loco,

loco, & se gli butti la pollastra longi per sette, ouero otto passa in circa: alla qual andato sopra, se gli lasci pigliar qualche imbeccata, attorniandolo co'l cauallo, & facendo stare adietro i cani; perche egli non habbi paura, & dopo smontato da cauallo, & destramente si pigli in pugno, & iui si paschi, & poscia incappellato, si facci pelare, e tirare. Non restarò di dire quiui, che chi hauesse in vece di pollastra, vna pernice morta, ouero vno stampo d'essa, fatto con vno sacchetto pieno di sabbione, alqual sia cusito sopra penne, con l'ale, & coda di pernice, imitandola quanto più si puote, & buttar questo all'Astore, molto meglio farebbe, perche meglio conoscerebbe le pernici viue.

*Forma de
pernice.*

Del far volar l'Astore alle Pernici.

Cap. XI.

H Or se l'Astore farà tutte queste cose bene, il giorno seguente vadisi in campagna all' hora detta; portando seco vna pernice per buoni rispetti; & scappellato portandolo con ogni destrezza, se glie la facci tirare vn poco, & se'l si vede famelico, trouandosi le pernici se glie lo lascia andare, & se ne segna vna, ò due, ò più, & le affondi fino in terra, all' hora senza strepito, & destramente minacciandoli con il cappello, ò mazza si fa si, che egli vada sopra qualche vicino arbore,

arbore, ò come si dice frà Struccieri, alla brocca; & poi se gli fa reborire le pernici con li cani; & subito veduta la pernice, deuesi gridare guarda, guarda, & lui seguendola, ò se la prende, ò la torna à segnare, di nuouo caccisi alla brocca, & vn'altra volta bisogna riborirgliela gridando come prima, & se la piglia pascafi con detta pernice: Ma in caso che i cani prendessero, ò come si dice, imbocassero la timida, & impaurita pernice, subito smontando da cauallo, se glie la deue torre, & gridando guarda, guarda, gettarla all'Astore, per darli piacere. Auuertiscasi poi il seguente giorno, per hauerli prima dato il pasto seluatico, di non vcellarlo; perche non sarebbe all'ordine, non digerendo sì tosto questo, come la coscia, ò ala di pollastra. Continuando per tre, ò quattro giorni di vcellarlo, & pascerlo, come hò detto, se incarnerà, & farassi animoso, in modo che riuscirà perfetto à sì diletteuole, & vtil caccia.

*Quando l'Astore non mena la Pernice
intieramente. Cap. XII.*

A Vuene tal'hora che lasciato l'Astore alle Pernici, nè le piglia, nè le segna; ma come li Struccieri dicono, non la compie; anzi hauendola seguitato per vno tiro, ò dui d'arco, si mette alla brocca: però si deue far borire à i cani verso

ni verso quella volta, che si giudica essere andata la pernice, & tiratosi lo Astoriere vn poco lontano, gli deue gettar la pernice viua, che porta seco, in modo che l'Astore la possa vedere, & credere che sia quella menata da lui, & così gridando nel gettarla, guarda, guarda, faccisi sì, che la pigli, & di quella pascerlo acciò s'incarni, & impari à segnarle. Il giorno seguente non si vadi, come hò detto, à caccia, ma mettasi in ordine con buona fame per il terzo, nel qual anco se l'Astore non compie, se gli facci l'istesso; ma se il medesimo succederà similmente la terza volta; io consiglierei l'Astoriere non curarsi più di tal bestia, ma lasciarlo andare; per cioche difficilissimamente farà mai bene: pure se alcuno volesse farne tutte le proue, potria farlo volare ad vna pernice, che fusse stata menata da qualche pratico Astore al primo volo, & se di questa fà presa, pascerlo della presa, come di sopra, & potendo continuare due, ò tre volte l'Astoriere, à questo modo, forsi faria qualche profitto.

Quando li Cani imboccano la Pernice.

Cap. XIII.

L'Astore alle volte segna la pernice benissimo; ma non si sà da i cani reborire, & da loro viene imboccata: in questo caso dunque, subito

subito l'Astoriere deue buttarli vna pernice viua, in modo che l'uccello creda, che sia reborita, gridando nel gettarla come insegnai di sopra, & prendendola, se glie ne dia pasto: ma se non ne hauesse di viue, & i cani hauessero morta la segnata, deue subito smontato da cavallo, tirando al cane l'orecchia, si che vn poco gridi, leuar gliela di bocca, & in vno istesso tempo gettarla alta gridando guarda, guarda; & togliendola l'Astore in piedi pascafi della istesso, come habbiamo detto. In questo caso è da sapere, che il tirare dell'orecchia si fa non solo perche il cane cessi da simil vitio, se si può, ma molto più perche sappia lo Astore, che la pernice per lui segnata, è stata imboccata dalli cani; ilche gli Astori conoscono naturalmente molto bene, come la esperienza c'insegna.

Per qual
causa si tira
l'orecchie
alli
cani.

Quando l'Astor non uuol seguir la Pernice.

Cap. XIV.

SE l'uccello per dui, ò tre, ò più giorni continui haurà pigliato ogni volta la sua pernice, di vno, di dui, & più voli, potrà lo Strucciero farli pigliar due, e tre, e più al giorno, secondo che dimostra animosità; auertendo sempre di non farlo volare il giorno seguente, che hauerà hauuto pasto seluatico; percioche non saria famelico, & potria far qualche vegliacheria, & cagionar

ragionar la sua ruina ; ma il giorno seguente lo pascerà à buona hora di cuore di vitello , ò di coscia di pollastra . Ma percioche gli Astori, & Terzuoli che vengono presi di Settembre , ò di Ottobre non conoscono così bene li vcelli , come quelli che si prendono più tardi , per non hauer tanto paissato , auuiene che dapoi che sono ammaestrati al pugno, & che sono ridotti al termine, che si ponno far volare, lasciandosi alle pernici subito le abandonano, & si pongono sopra gli arbori . Dunque per rimediare à questa cosa , l'Astoriere tenirà questa via . Andarà in vna campagna larga libera d'arbori con vna pernice viua data ad vn compagno , & caualcherà per vna meza hora in circa con l'Astore discappellato , & poi si allontanerà dal compagno dieci, dodici, ò più passi, & farà che egli gliela getti ; & pigliandola , di quella gli darà pasto : & se per caso l'Astore hauesse bisogno più d'vna volta di queste traine , glie ne potrà fare due, & tre volte . Ma di questi tali si deue- rà sperar poca riuscita .

Del far uolar l'Astore presto .

Cap. XV.

GLi Astori Sori , per esser molto amoruosi all'huomo , debbono volare vn poco seluaticchi ; percioche altramente facendo , ben

G

spesso

spesso dappoi che haranno fatto due, ò tre battute d'ale lascieranno l'uccello, & verranno al patrone; però si hà da usare ogni cura per farli volar presto, & fino tanto che se incarnano, sono da esser tenuti in loco, oue veggano poche persone, acciò non si faccino troppo amoreuoli all'huomo. Ma dopo che haueran volato, & fatto presa tre, ò quattro fiata, si lascieranno doue huomini, & cani vadino: ilche è necessario, per cioche fuggirassi il disordine; che potria nascere, quando fossero alla brocca appresso casa, ouero sopra strada corrente; per cioche vedendo alcuno potriano hauer paura, & partirsi. Ma perche non vorrei che alcuno desideroso di adēpire questo auuertimento di far presto l'Astore, ò Terzuolo, per fuggir quello inconueniente, che hò detto, incorresse in vn'altro forsi peggiore; ilche farebbe s'egli per farlo tosto lo smagrasse; però che ogn'vno si deue molto guardare di simil cosa; sendo che l'uccello diuenteria vile, & pusillanimo, & non andaria dietro alle pernici; & io ne hò veduti di quelli, che benchè prima fossero stati eccellenti, dappoi che sono diuenuti magri, non hanno hauuto quella prima bontà. Pure per cioche per qualche disgratia l'Astore, ò Terzuolo si può smagrar; colui che ne hà cura lo ritornerà nella sua prima carne, & all' hora poi lo facci volare. Se mò ve ne fosse alcuno (che in vero rari sono) che sendo grasso

*Quando
l'Astore è
incarnato*

*L'Astore
vuol essere
uccellato
grasso.*

do grasso nel volo non valesse, si potrà bene all' hora sminuirlo di carne; ma in dubio faccia pur sempre l' Astoriero volare il suo uccello grasso, anzi che nò; alquale ancora aggiongerà questa cura, che non essendo molto freddo lo metti la mattina all' aere per vn' hora, ò due; perche questo farà, ch' egli volando, & mettendosi alla brocca non si partirà da quella, prima che non veda la pernice reborita.

*Che l' Astor da Pernice non si facci uolar
à Fagiani, Cap. XVI.*

SE l' Astore riesce valente alle pernici, guardisi l' Astoriero di non farlo volare spesso alli fagiani; perche non volando tanto il fagiano, quanto la pernice, l' Astore che è naturalmente più che ogn' altro uccello da rapina vitioso, & dedito all' inuilirsi, non vorria più far così la fatica della caccia della pernice: è ben vero, che alcuni sono buoni à tutte due; ma per esser rari si hà da hauere vn poco di consideratione à questo fatto, come ancora dobbiamo affaticarsi in tenerli in ordine facendoli piacere, & carezze co i modi che habbiamo mostrati; liquali seruono ancora alli Terzuoli.

*Dell'usar l'Astor mutato in ramo.**Cap. XVII.*

Delle traine che si adoprano alli Sori, non se n'vsano tante con li mutarami, conciosia che quando sono fatti al pugno, & andati sopra la pollastra in terra aspettano senza ostreghenza, si ponno subito far volare alle pernici; hauendone però vna seco, da poterli soccorrere nelle necessità, come insegnai di sopra nel principio di questi auuertimenti; perche à far questi vcelli eccellenti, & buoni, il tutto stà nel farli piacere da principio. Hor nell'vcellar li Astori occorre che qualche volta si fanno volare al tempo della neue, onde ponendosi essi in terra, ò con la preda, ò senza s'empiono li sonagli di neue, in modo che l'Astoriero non può sentire oue si siano buttati. In simil tempi dunque mettasegli vno sonaglio, sopra delli dui coperchi della coda cucito presso al fine del codirone, nella guisa, che da ogni stagione il più de gli Struccieri di Dalmatia vsano; & à questo modo fuggirassi ogni disordine, che può auuenire nel tempo che non si sà oue sia ito l'vcello.



Del-

*Dell'usar l'Astore alla riniera.**Cap. XVIII.*

P Erche à me pare di hauer insegnato tutto quello che è necessario à far l'Astore perfetto alla campagna, venirò hora à mostrare quello che fa di mestieri volendolo mettere alla riniera ad ucelli grossi. Se dunque alcuno desidera metter l'Astore (che del Terzuolo non parlo) alla riniera ad Anitre, Oche, Tarabusi, Aironi rossi, & bigi, & Pogliane, ò perche egli non sia riuscito alla caccia di campagna, ò per altra sua volontà, tenirà l'infra scritto modo, che senza dubbio farà profitto; & tanto più che à questi tali animali, gli Astori vanno per lo più volentieri, benchè sia ancora trà loro qualche differenza, mostrando più animo l'vno dell'altro. Lo farà adunque l'Astoriere prima al pugno con quei modi, ch'io ricordai parlando della caccia di campagna: poi deue portarlo in campagna senza sonagli con vna anitra viua data al compagno, hauendo l'Astoriere seco vn timpano attaccato all'arcione del cauallo, con vno neruo di bue, che gli serui per legno da battere sopra il timpano, & fatto nasconder il compagno in vna fossa, ò macchia con l'Anitra legata ad vna filagna, hauendo l'Astore scappellato in pugno, se n'andrà verso il compagno ascoso,

Il modo di far traine d'una anitra all'Astore.

6 3 & quando

& quando farà vicino due, ò tre passi, ò più, egli toccherà il timpano due, ò tre volte, accioche subito sentito dal compagno, getti l'Anitra in alto, allaquale lascieràssi l'Astore, qual pigliandola, di lei pascherà con conueniente gorga, & fattoli ogni sorte di carezze, & sopra l'Anitra fatto lo pinmare, & poscia incappellatolo lo terrà in pugno, oue lo farà tirare, lasciandolo senza far volare il giorno seguente, nel quale metta si in ordine per il mezo giorno, con darli pasto à buona hora, di cuore di vitello, ò di coscia di pollastra: percioche il terzo giorno potrà andare con vn'altro compagno seco, in fosse, ò doue habitano l'Anitre, picciole, ò grandi, pur che si siano le ripe alte; percioche quanto più alte sono, tanto meglio sarà; iui l'vno da vna parte, & l'altro dall'altra caualcherà pian piano, acciò che si possa vedere l'Anitre senza farle leuare; le quali vedute tutti dui si trarranno in dietro longi dalla riuà, & scappellato l'Astore, & trotando tutti dui per il dritto dell'anitre con li cauali, quando li faranno appresso, quello che hauerà l'Astore sonerà il timpano, per lo cui strepito leuandosi l'anitre, gli lascierà dietro l'Astore; ilquale se ne piglia alcuna, subito si deue soccorrere, smontando da cauallo, & incrocian- do l'ali all'anitra, lasciandogliela scannare, dia- segli pasto delle ceruella, lingua, cuore, & fegato; & tiratoli tutte due le coscie, pascherà di con-

uc-

ueniente gorga ; & dopo incappellato pongasi per meglio incarnarlo sopra l'anitra , & lasciasi piumare , & poscia si deue torre in pugno , & farlo tirare in vn piede , ouero ala della detta anitra : auuertendo similmente il giorno futuro di non andare à caccia ; ma fare quanto qui appresso insegnai , per hauerlo in ordine l'altro giorno sequente ; nel quale lo potrà far volare , & pigliando pascerlo come di sopra s'è detto . Et come si vederà incarnato l'Astore , deurassi metter in ordine per vn'altro giorno ; nelquale si potrà far volare due volte , dandoli della prima presa le ceruella , la lingua , & il cuore , & incappellarlo fino che si trouano vcelli , li quali trouati , & pigliandone pascerlo del tutto , che così facendo s'incarnerà in modo , che si potrà li giorni seguenti far volare à tutto transito , & à quanti più vcelli potrassi trouare .

Per incarnar l'Astore.

Del metter l'Astore alle Oche, & Grù.
Cap. XIX.

PErche ad alcuno può venir volontà di vcellar l'Astore alla caccia delle Oche, & Grù , & altri vcelli grossi , deue fargli traina à questo modo . Dopo che lo hauerà ammaestrato al pugno , vadi à piedi in campagna con l'Astore , portando seco vn'Oca seluaggia , ò domestica del colore delle seluaggie , legata per la coda

con vna filagna, & postala in terra longi da se
 per sette, otto, ò più passi, scappellato l'Astore,
 & con la filagna tirando l'Oca farà sì, che lei bat-
 ti l'ale; il che vedendo l'Astore, se vi andará
 adosso douerà esser soccorso dall'Astoriere, ac-
 cioche l'Oca non lo percuoti con l'ale; & se ha-
 uerà abondanza d'Oche, lo pascerà della presa,
 lasciandogliela scannare, dandoli per pasto del-
 le ceruelle, del cuore, & della coscia; & dipoi
 incappellandolo, & togliendolo in pugno, fa-
 cilo tirare: ma se non hauesse Oche molte, in-
 modo, che facesse mestiero di saluar questa per
 vn'altra traina, egli con galantaria metterà sotto
 l'ala della presa Oca vn picione, & gli lo farà
 scannare, & di quello gli farà pasto, con que' mo-
 di, c'habbiamo detto dell'Airone; auertendo il
 futuro giorno di metterlo in ordine per il seguen-
 te, nel quale gli farà vna traina nel modo pre-
 detto; ma vn poco più lontana; à fine che vn'al-
 tro giorno montado à cavallo gli ne facci vn'al-
 tra di lontano cinquanta, ò sessanta passa, ò qua-
 nto più longi che potrà, correndoli dietro subito
 che si farà partito dal pugno, per soccorrerlo
 con l'incrociar l'ali all'Oca, & darli pasto questa
 volta con la presa; & à questa guisa facendo si
 farà incarnato all'Oche talmente, che si potrà il
 terzo giorno montare à cavallo con lo Astore in
 pugno, & senza sonagli (acciò l'Oche non fug-
 gano) & co'l timpano, delquale dissi di sopra,
 à tre-

*Alla riuie-
 ra l'Astor
 si uccella
 senza sona-
 gli.*

à trouat l'Oche seluaggie, lequali trouate si mo-
 strerà all'Astore, & egli mosso dalla natura si
 partirà dal pugno, & andarà à filo di terra, tanto
 che le farà appresso; perliche l'Astoriere, che
 gli farà gito correndo dietro sonerà all'hora il
 timpano, acciò si leuino in alto, & se l'Astore se
 ne cacciarà vna in piedi, farà da lui subito & soc-
 corso, & pasciuto come di sopra. Ma perche
 l'Oche si leuano subito che vedono alcuno, fa
 bisogno insegnar all'Astore andarui quanto più
 può copertamente adosso; però vedute da lon-
 tan l'Oche, smontisi da cauallo, & portisi l'Asto-
 re scapellato dietro al cauallo, caminando per
 trauerso, & quando si farà conuenientemente
 appresso l'Oche, abbassando l'Astore sotto il col-
 lo del cauallo, si che egli subito vedutele si par-
 ti, lo Strucciere con prestezza torni à salire à ca-
 uallo, & à tutta corsa, giunto che farà l'Astore
 vicino all'Oche, sonerà il timpano quanto più
 forte potrà, acciò che esse si leuino; & se l'Asto-
 re ne prende alcuna, facciafi quanto di sopra
 habbiamo detto. Fatto questo, mostrando ani-
 mo, & brauura l'Astore, si potrà fargliene pren-
 dere due, tre, & più ancora al giorno: anzi que-
 sto si potrà vsar alle Grù, e con l'istesse vie, che
 s'adoprano à questa caccia dell'Oche, & simil-
 mente non gli farà difficile andare all'Anitre,
 che stanno ne i guazzi, ò stagni, perche mostran-
 dole all'Astore, correndole incontra, & facen-
 dole

*Di far and-
 dare l'A-
 store alla
 Oca copert-
 tamente.*

dole leuare co'l timpano, & egli prendendone porterà la preda all'asciutto. Douerà però ha- uer consideratione l'Astorieto, che hauendo copia di vcelli grossi, non lo facci volare a' piccio- li, pur ch'a' grandi vi vadi animosamente; per- che facilmente si potria inuilire, come che alcu- ni, ma rari ne siano, che volando à tutte due que- ste sorti d'vcelli, pigliano sempre più animo. In questo modo dunque facendo, riuscirà l'Asto- re eccellente in questa caccia, della quale per- che parmi hauere scritto assai, voglio soggiun- gere delle loro mute.

Del mettere l'Astore in muta.

Cap. XX.

QVando adunque alcuno hauerà fatto vo- lare lo Astore, ò Terzuolo, così soro, co- me mutato in ramo, giunto che si farà al mese di Marzo, faccia segli qualche gran piacere, & poi veduto s'hauerà pedocchi, & rimediatoui, se n'harà bisogno, gli taglierà i groppi delli getti, & metteralo in muta; la quale deue essere vna camera, ò terrena, ouero alta da terra, posta al- la tramontana, se possibile è, & di grandezza qual si sia, perche pur che non sia picciola, non può esser troppo grande, & habbi le stanghe coperte di tela, ò d'altro, che impedisca l'Asto- re, à non si offendere i piedi, co'l volarli sopra; delche

Quale de- ue esser la muta del- l'Astore.

delche gli potria nascere, ò calcagnacci (che così noi li chiamiamo) ò gotte: habbia similmente questa muta vna fenestra verso tramontana, per poter l'Astore pigliar fresco, & vn'altra n'habbi dalla parte di Leuante, acciò che habbia il Sole. In questa muta l'Astoriero prouederà d'vna conca, ouero pestola piena d'acqua, & ogni tre giorni al più glie la facci cangiare; & dia all'vccello per pasto, ò carne di castrato calda, ò quaglioni, ò piccioni: perche à questo modo l'Astore si muterà & presto, & bene.

*Che si de-
ue tenere
l'acqua
nella muta*

Del leuar l'Astore di muta.

Cap. XXI.

QVando si sarà giunto al principio d'Ottobre in circa, & che si veda l'Astore di nouella piuma vestito di aegli ò polli piccioli, ò cuori di vitello, ò d'agnello per lo spatio di venti giorni in circa, per purgarlo, & farlo smaltire il calcinaccio, & descimarlo, che così gli Struccieri dicono: dopò la qual cosa la sera di notte si potrà cauar di muta, & riuestirlo di getti, & sonagli, & di ciò che gli fa mestiero, & accigliato, tenerlo così per dui, ò tre giorni, fino che si renda piaceuole al cappelletto, del che non poca cura deue hauer il Strucciero; perche per la maggior parte questi vccelli tratti di muta, così sono à questa cosa spiaceuoli, come se pur all' hora

l' hora fossero seluaggi cauati di rete; per il che quando poi sarà ridotto piaceuole, si potrà la sera al lume della candela dicigliarlo, & dopò i giorni seguenti ritornarlo ad ammaestrare al pugno, & allo stramaccio, come di sopra mostrai douersi fare con li seluatichi, non si scordando di farlo tirare mattina, e sera, dandoli alcuna volta la mattina à gorga vota del zuccaro candido; perche con questo s' aiterà mirabilmente à smaltire; se gli darà altresì à sacchetto voto delle purghe con aloè lauato, garofoli, & cubebe, auuolte in vn poco di bombace, & stoppa, ò lino, tenendo il modo, che s' insegnerà nel terzo libro, doue parleremo delle purghe, & se così si farà, vederassi di quanto giouamento sarà all' uccello in farlo smaltire, & scaricarli l' humidità della testa.

Del far uolar l' Astore mutato.

Cap. XXI.

Come l' Astoriero vedrà l' uccello beccare con fame, & giudicherà di poterlo far uolare, andará in campagna, & trouando le pernici, & vedendole l' Astore, se si partirà da per se dal pugno, seguendole sarà segno, che sarà votato assai; ma se non si partirà, sarà manifesto indicio del contrario; per il che pascoli ancora per quanto tempo parerà esser conueniente, con

gli

gli stessi pasti solutiui, che senza dúbio votato che farà se n'andrà à gli vccelli, de i quali se ne farà alcuna preda, pascafi con quella, tenendo il modo, che nel fare, & ammaestrare il seluaggio habbiamo poco di sopra dichiarato; ma se segnarà la pernice faciasegli reborirla, come s'è detto altroue.

Raccordi per mantener buono l'Astore.
Cap. XXIII.

MA perche spesse volte accade, che l'Astore, ò Terzuolo, quale era buono il primo anno, mutato il secondo diuiene cattiuo, ò poco buono, hà da sapere chi è desideroso d'imparare, che spesso questo procede dal non esserli fatto nel principio piacere alcuno; perche quasi il tutto consiste da prima nel farli carezze: & però lauderei, che lo Strucciero hauesse questi primi giorni sempre seco vna pernice viuua, per potergliene far traina al bisogno, & farli cosa grata; & però essendo necessario, che chi vuole l'Astore, ò Terzuolo suo buono, & sano, auuertisca à molte cose, e massime à questi pochi raccordi, ch'io dirò, per non vscir dell'ordine offeruato nel primo libro. Prima dunque si deue offeruare, perche tutti gli Astori, & li loro Terzuoli sono di natura humidi, & di questo patiscono assai nella testa, di farli tirare mattina, &

Dell'humidità di testa.

sera

sera tanto, che se gli moua molto bene certa humidità dalle nari, tirino dunque in vna coda di bue, ò di vitello, ò cime d'ale (che noi chiamiamo alotti,) ò piedi di pollo stando al foco, ouero al Sole. Questo se non si facesse cagioneria molte infirmità nell'uccello, che spesso gli darebbe la morte; oltra che restarebbon pigri, & da poco; & perche è di grande importanza, è bene, anzi necessario darli ogni sera purga di piuma, & spesso ancora di bombace, & la mattina vederla se è tonda, ò vn poco longa; se è digesta, ò nò; se è di buono odore, ò cattiuo; & s'hà in se molta, ò poca acqua; perche da queste si conoscerà s'è sano, ò non; & queste purghe di bombace si potranno dar all'Astore, se ben hauesse vn poco in gorga. Fà bisogno ancora vedere la smaltitura, se è bella, ò brutta, ilche si saprà per quei modi, ch'io insegnerò nel seguente libro, onde se farà mestiero, alcune volte farà buono darli purga medicinale, per potere rimediare al cominciato male; ilquale, se piglia ogni poco di polsanza in questi uccelli, che sono di natura debolissimi, difficilissimamente se gli caccia da dosso.

*Che l'Astore
re desidera
ra il caldo*

Hà similmente lo Strucciero da tenere l'Astore, ò Terzuolo al tempo dell'Inuerno in loco caldo, oue si faccia foco, & sopra la sua stanga gli sia attorniato ò stoppa, ò bombace coperta di tela, & lontana dal muro, si che dibattendo non si guasti,

si guasti, ò macchi l'ale, & se'l freddo non farà molto grande, lo douerà mettere ogni mattina all'aere in loco, oue percuota il Sole, per vna hora, ò due, & non veda nè galline, nè polli; & questo tanto più si deue fare tutta la Quadragesima; nel qual tempo se gli dia ogni settimana l'acqua; perche altrimenti facendo, sorarebbe, andando alcuna volta tanto alto, che si perderebbe di vista, ponendosi bene spesso longe due, & tre miglia, e più.

Et perche tal'hora l'Astore pigliando l'uccello si bagna, subito, & senza alcuno indugio si deue andare al più vicino alloggiamento, & iui asciugarlo, tenendolo con le spalle verso il fuoco, & ponendoui adosso qualche fiata il facciotto caldo; non lasciandolo mai, che habbi la gorga verso il foco; perche se così non si facesse, s'infermerebbe l'uccello, & facilmente morirebbe, come altresì auuenirebbe quando si portasse fuori per uccellarlo piouendo, ò neuando.

Lo Astoriero tenga ancora grasso, & non mai magro l'Astore; perche se ciò non facesse, senza alcun dubbio lo auilirebbe. Et perche sono questi uccelli impatienti & capricciosi, quando ne viene alcuno tale alle mani, deuesi subito armare di patientia, & guardarsi di non pigliar seco colera alcuna.

Debbe ancora l'Astoriero tener polito, e netto il

*Quando
l'Astore è
bagnato.*

*Che l'A-
stor sia
grasso.*

*L'Astore
si tenga
naso.*

to il suo Astore, & subito che se gli rompe qualche penna d'ala, ò di coda inschittirgliela con li modi, ch'io insegnerò nel terzo libro, per esser commune à gli altri uccelli, & per essere vna quasi medicina; però habbia sempre seco quelle cose che à questo sono necessarie per poterse ne preualere in ogni occorrenza. Et questo basti quanto alla cognition, & vso de gli Astori, & de' suoi Terzuoli.

Del Sparuiere Schiano.

Cap. XXIV.

L'Ordine propostomi richiede ch'io ragioni della cognitione, & vso delli Sparuieri, & trà questi dirò prima delli più nobili, che Schiaui s'adinandano; perche nascono nelle montagne di Schiauonia, & nelli più alti monti del Friuli, che con quella confinano; la maggior parte di questi sono di persona mezana, & longa, & pochissimi di gran vita: hanno quasi tutti la coperta bruna, la maglia nera, à simiglianza di quella del tordo, che noi chiamiamo tordigna, & altri con macchie grosse sù'l petto: la loro becchiera è bella, grossa, longa, & spiccata: sono questi Sparuieri molto pregiati, per esser animosi, & gran volatori, in modo che pigliano volentieri gli uccelli grossi. Questi per
mia

no giudicio sono più nobili di tutti gli altri, & però da esser tenuti molto grati .

Delli Sparuieri Leuantini .

Cap. XXV .

G Li Sparuieri Leuantini, così chiamati, perche hanno il suo nascimento in Leuante, vengono portati alcuna volta da i venti nelle parti del Triuigiano, del Friuli, & del Vicentino; & per occorrer questo rare volte, pochissimi se ne veggono: sono di persona assai grande; hanno la becchiera grande, & grossa più, che ogn'altra sorte di Sparuieri; la presa grande, & hanno tredici penne nella coda, anzi io ne hebbi vno di quattordici preso vcellando à lodole in vna campagna di Marostica Castello del Vicentino, qual era di gran vita, di becchiera grande, & grossa; di maglia nera, & grossa; di coperta bruna, d'ala bella, di mantello longo, & di presa grande: Questo Sparuiere io tenni alla stanga dall'Ottobre fino al Maggio, & poi cominciai torlo in pugno, & trouandolo grasso, lo votai, & descimai con ogni diligentia; & ancorche fosse superbissimo, lo feci piaceuole al pugno, & gettandoli polli, & pizcioni in piedi; glielo vedeuo andare con tanto animo, che daua di se grandissima speranza di bontà più che ordinaria, onde io lo teneua carissimo; ma per

*Sparuiere
di quattor
dici penne
nella coda*

H la mia

la mia mala sorte trouandomi vn giorno in campagna, & hauendolo in pugno pasciuto, mi sopraggiunse vna pioggia così grande, che senza poterui rimediare, bagnò & me, & lui insieme; in modo che, benchè con ogni diligentia l'asciugassi al foco, lo trouai la mattina hauer gettato il pasto; alche per rimedij infiniti ch'io gli faceffi, con li quali altri innumerabili vcelli hauueuo risanato, non potei mai rimediarli, onde il bello, & rarissimo vcello se ne morse, con mio non poco dispiacere. Di penne tredici ne hò hauuto, & veduto gran volatori, che pigliauano ogni sorte di Perniconi, ancor che grandi fossero: anzi se erauamo in campagna larga, tutto che il getto fosse fatto molto di lontano, se non ne faceuano preda, almen li segnauano del certo: là onde per questa loro eccellentia consiglieri ogn'vno à non li lasciare per danari, pur che si possino hauere.

Delli Sparuieri Calabresi, & Africani.

Cap. XXVI.

QVelli, che gli antichi Scrittori dicono nascer in Calabria, si conoscono, perche sono di persona mezana, di maglia tordigna, e nera, & parimente di coperta simile. Sono molto superbi al pugno; ma se l'huomo è paziente, li può,

può, & deue far riuscire; perche sono valenti, & di buono animo.

Gli Sparuieri, che habbiamo detto chiamarsi *De gl' Afrà*
Africani nascono nell'Africa, & hanno la coper- *cani.*
ta bruna, le maglie del petto lùghe, come quelle
dell'Astore, & i piedi gialli; sono superbissimi,
ma per il più vengono buonissimi.

Delli Sparuieri Corsi, Alemanni, & Ber-
gamaschi. Cap. XXVII.

LI Corsi, & Sardi, ò Sardigni, che hanno il
nome dalla Corsica, & Sardigna, oue na-
scono, alcune volte fanno riuscita, sono di per-
sona picciola, & tonda, di piumaggio negro,
ouero ruginoso, & di macchie minute.

Quelli di Lamagna detti Alemanni, diuen- *De gl' Ala-*
gono buoni: sono per la maggior parte di per- *mani.*
sona picciola, benche ve ne siano di mezana, &
ancò di quelli, che noi chiamiamo guinzoni,
cioè longhi, & si conoscono da gli altri; perche
quasi tutti hanno qualche piumetta sopra le
gambe, & piedi.

Li Bergamaschi, che così li dico, perche à noi *De gli Ber-*
sono portati da Bergamo, se bene non sò doue *gamaschi.*
nascano, & non troui chi di loro ne scritta: sono
gran volatori, & spiaceuoli al pugno, & però
quasi tutti fa bisogno chiamarli à stramazzo:
Hanno la maggior parte assai buona vita; la

coperta bruna, le maglie del petto nere, & tra-
uersate, l'ala longa, la becchiera bella, & gli oc-
chi neri, come quelli del Falcone, & questi dan-
no il miglior segno che habbiamo per conoscer-
li da gli altri differenti.

Delli Sparuieri Vicentini, & Trentini.

Cap. XXVIII.

SONO di due sorti gli Sparuieri Vicentini; al-
cuni nascono nelle nostre montagne di Vi-
cenza, quali alle volte riescono buoni, & quasi
tutti hanno la persona ò picciola, ò mezzana;
alcuni nelli monti di Marostica che quasi mai
non riescono, & massime quelli, che si diman-
dano Spinaroli, di vita per lo più picciola, &
di piuma bruna, con la becchiera picciola, la
testa grossa, & la presa più picciola, & la più gial-
la di tutte l'altre sorti di Sparuieri, & le più vol-
te come vili si pascono di Sorici, Ghiri, & d'al-
tri simili animali, mentre si procacciano da se
il viuere.

*Li Spinaro
li non rie-
scono.*

*Delli Tren-
tini.*

I Trentini, che hanno il nascimento loro nel-
le montagne di Trento, sono grandissimi vola-
tori; hanno la persona grande, & bella, ma per
il più sono guinzoni, ò longhi con la piuma bru-
na. Et nel volare dietro le quaglie, le più volte
battono prima la preda in terra, & poi la piglia-
no; à guisa di Falcone.

Nascono

Nascono nel monte della Guccia, qual penso esser nel Bergamasco, alcuni, quali tutti per il più sono belli, & volano assai: questi hanno il piumaggio nero, & la persona mezzana, & quadra.

Di quegli del monte della Guccia.

D'altri Sparuieri Stranieri.

Cap. XXIX.

SONO alcuni Sparuieri, de' quali non sò l'origine; ma si deuno tener molto grati, se ben sono naturalmente ripieni di gran superbia. Hanno la persona mezzana, le maglie grosse di color di ruggine, & che s'assimigliano alquanto al rosso, fatte in forma di scudi, & però facili da esser conosciuti. Et con questi metterò fine al parlare di altre sorti de Sparuieri, come haurò recitato quello che à me è stato affermato da gentil'huomini degni di fede, cioè che per tutto il mese di Marzo in circa, in vn villaggio detto Clauzet, situato in vna costa della giuriditione di Pinciano, Castello de gl'Illustrissimi Signori Sauorgnani, posto nel Friuli sopra le più alte montagne del Tagliamento, vsciscono per vna bocca di due gran montagne, & passano in vna pianura migliaia di Sparuieri, con alcuni altri vccelli da rapina, tutti alti da terra per lo più due passa in circa, quali vanno di Levante in Ponente, onde in quel tempo molti vccellatori con

Passaggio di Sparuieri nel Friuli.

le reti pigliano ogni giorno più decine di Sparuieri di varie sorti; perliche, rimettendomi à quelle, contentarommi d'hauer parlato di questi soli, & me ne passerò à mostrar come si debbano ammaestrare.

Del gouernar Sparuieri Nidasi.

Cap. XXX.

LI Sparuieri, si come gli altri vccelli, si considerano diuersamente; secondo che sono, & di maggior, & di minor età, nominandoli hor nidasi, hor ramenghi, hor sori, & hor mutati in ramo. Nidasi s'adinandano quelli, che sono dalli vccellatori presi nelli proprij nidi. Ramenghi quelli, che da se sono usciti del nido, ma non ancora partiti del bosco, ò dalla madre; & perche di ramo in ramo si vanno volando, ramenghi vengono detti. Li Sori poi sono quelli, che partiti dal bosco, si procacciano da se stessi il cibo, & abbandonata la custodia della madre, si mettono à girare; & perche girando, vanno molto alti pigliando del fresco, ilche s'adinanda da Struccieri sorare, però s'acquistano il nome di Sori. Mutarami poi si dimandano quelli, che fuori nel bosco si sono mutati di piume. Hora sforziamosi di gouernare, & instruire il Nidaso, per esserui maggior difficoltà.

Prima dunque nel nutrire il Nidaso bisogna

vfar

Far gran diligentia, tenendolo (se possibil è) in vna camera terrena, per esser più fresca ; questa habbia due fenestre non molto grandi , delle quali l'vna miri la Tramontana , per poter riceuer fresco, & l'altra il Leuante per poter pigliare il Sole ad ogni suo piacere . A queste fenestre siano messe alcune asse , ouero cantinelle , che si chiamino, larghe due dita, & tanto lóthane l'vna dall'altra , che nè lo Sparuiere possa per quelle vscire, nè intrarui gatta, ò altro animale , che li possi far dispiacere : habbia la entrata , perche giorno, & notte occorre andarui . In questa camera ancora si gettino foglie di vite , perche lo Sparuiere giacendo loro sopra, ne riceua fresco : per l'istessa cagione se li pongono vno, ò dui sassi : deue hauer similmente due , ò tre stanghe coperte di tela al solito , vn poco più alta l'vna dell'altra , perche lo Sparuiero li possa volar sopra, mentre che viene crescendo, senza offender- si i piedi ; & quando sarà cresciuto in modo che continui à volare, è bene, anzi necessario il metter nella muta vn vaso pieno d'acqua, acciò che habbia commodità di bagnarsi, che così facendo , oltre che gli farà giouamento alla vita , li porgerà grande aita al farli menar giù le penne, & farle più belle ; & questa acqua ogni dui , ò tre giorni se li deue mutare . Il loro pasto hà da esser passerini, rondini, & pizzone, & alcuna volta cuori di vitello ; & mentre che è picciolo , se

*One si mu-
risca lo
Nidasi.*

*Quando si
deue met-
ter l'acqua
nella stan-
cia.*

*Pasto del
Nidasi.*

gli deue dar il pasto tagliato in piccioli bocconi posti sopra vn tagliere, ò simil asse netta da ogni immonditia, appressandoglielo sì, che possi da se stesso beccare; & questo facciasi due volte, & talhor più al giorno, secondo che digerirà, ò come noi diciamo, menarà giù; auuertendo nel darli à mangiare, che lo Sparuiere non hauesse in gorga; perche getteria il posto. Ma quando è grande in modo che voli, è bene darli gli uccelletti interi, & qualche fiata pascerlo in pugno, facendolo ammazzar gli uccelli viui in mano; & tal' hora buttargliene de' viui nella sua camera, accicche impari à conoscerli, & pigliarli, & ucciderli, & lasciarglieli beccare in presenzia; perche è di grandissima importanza, sì per incarnarli, sì ancora perche questo gli farà lasciar quel cattiuo, & odioso vezzo, che hanno quasi tutti i Nidasi di andarsi à nascondere con la preda in vna siepe, ò fosso, ò altro simil loco, che à nascondere loro sij atto; nel quale stanno molto più quieti, & chini, quando sentono auuicinarsi colui che gli cerca; dalche nasce molte volte estremo dispiacere à i loro patroni. E' ancora ben fatto ogni mattina nella sua camera chiamarli al pugno con ziffoli, & venuti, con carezze pascerli, che à questo modo si faran piaceuoli al pugno, & si guadagnerà quel tempo, che si spenderebbe nel farli, quando hauendo finite le piume fosser tolti di camera.

A far che li Nidasi non si vadino à nascondere cō la preda.

Del

Del far il Nidaso piaceuole .
Cap. XXXI.

QVando il Sparuiere Nidaso hauerà compito tutte le sue penne, lo Strucciero lo leuerà della camera, & lo vestirà di getti, sonagli, brachette, & asticelle, & dopo subito per mio consiglio, lo aciglierà, per farlo contra la sua natura piaceuole al cappelletto, & alla mano; vsando in questo destrezza, & patientia, adoperando vn cappelletto più largo de gli ordinarij, & con quello incappellarlo più, & più volte, toccandoli la testa con la mano, fino che stando fermo, si lasci incappellare, & maneggiare la testa; perche all' hora la sera al lume di candela, si dourà dicigliare, facendolo tirare, & toccandoli spesso la testa con amoreuolezza, & alcune volte ponendoli il cappelletto: & perche gli Sparuieri Nidasi se non con grandissima diligentia, & sollecitudine si fanno piaceuoli, chi non offeruerà assiduamente questi modi, senza fallo hauerà sempre li suoi dispettosi, & superbi alla mano, & al cappelletto.



Del-

*Dell'ammaestrar il Nidaso con traine .**Cap. XXXII.*

Fatto che farà il Nidaso piaceuole al pugno, & al cappelletto, quando beccherà sicuro in pugno, se gli facci ammazzare de gli vccelletti in mano, & poi chiamisi al pugno dui, ò tre giorni, fino à tanto, che egli venga di lontano per sei, & più passi; perche all' hora deuesi pigliare vn pizzone viuo legato per vn piede con la filagna, & far che lo Sparuiero li salti addosso, se non da longi, almeno senza fallo da presso, & poscia dialegli aiuto; perche la presa non lo offenda, lascisi piumarla, & scannarla, poi con quella pascafi con carezze, & ziffoli, & datoli conueniente gorga se incappelli, & faccisi vltimamente piumare, & tirare vn poco. Ma il giorno seguente si deue chiamarlo al pugno, & poscia mostrarli vn'altro pizzone, si che gli dia vna beccata; poi leuando il pugno in alto, gettisi il pizzone, accioche l'vccello vi vadi sopra, ilche se farà, faccisi tutto quello che è detto circa il soccorrerlo, & pascerlo con carezze. Vn'altro giorno poi douerà lo Strucciero buttarli da se stesso con la mano destra vn pollastro in alto, & pascer con quello lo Sparuiere, se però vi andrà sopra: poi il giorno seguente fargli gettare ad vn compagno ascoso dietro vna macchia vn'al-

*Traina di
vn Pizzone.*

*Traina di
vn Pollo.*

vn'altro pollo, & spingendoglielo subito dietro, se se lo piglia in piedi subito soccorrafi, rompendo l'ali, & le coscie al pollo, acciò lo scanni, & di quello diafegli le ceruella, & il cuore, & per pasto vn'ala, ò coscia, con ziffoli, & carezze; poi incappellatolo facciasi tirare vn pezzo, & questo per più giorni offeruando, sempre si pigli i polli maggiori l'vno dell'altro; percioche à questo modo lo sparuiere si farà tanto animoso, che andrà ancora à i Fagiani, per hauer i polli alcuna similitudine con loro; & di più si vsarà con questi in modo, che non porterà via gli vcelli piccioli, cosa di non poca importanza, come ne insegna l'esperienza. Ma come lo Strucciero hà fatto molte di queste traine allo Sparuiere, piglierà vn giorno, nel quale habbi dato conueniente fame all'vccello, vna Quaglia ligata alla filagna, & in vno prato libero da arbori, prima la mostrerà al Sparuiere, & poscia la gettarà in alto, spingendoli destramente co'l pugno dietro il Sparuiere, & pigliato che egli l'haurà, diafegli le ceruelle della presa per incarnarlo. Ma per pasto diafegli vna coscia di pollo, con li soliti piaceri, & modi nell'incappellarlo, & farlo tirare. Fatto questo il seguente giorno lo Strucciere darà vna Quaglia senza filagna al compagno, laqual habbi rotta vna gamba, & cauati almeno dui cortelli per ala; & mentre che questa gettarassi in alto, egli destramente gli

La traina di Polli, fa andare li Sparuieri à Fagiani

Traina di vna Quaglia.

Traina di vna Quaglia libera

gli spingerà dietro lo Sparuiere, & di quella presa che l'haurà, pascerlo come si conuiene. Et fatto questo vn'altro giorno, poi potrà lo Strucciero montare à cauallo à hore vintiuna in circa, & chiamato lo Sparuiero al pugno, & datoli due, ò tre beccadine, andarsene à cercare i quaglioni gioueni, portando alto il pugno, accioche lo Sparuiere possa vederli borire à i cani, ilche occorrendo, si deue spingerlo dietro destramente, & se ne piglierà, potrassi pascerlo con quello: ma se per caso non si trouasse Quaglioni, se li facci traina d'vna Quaglia nel modo detto di sopra, & dialegli pasto con le vie più volte illustrate.

Dell'uccellare il Sparuiero fatto.
Cap. XXXIII.

Fatto che sarà il Sparuiero, potrassi andare liberamente in campagna, & trouando ò Quaglioni, ò qualche Quaglia grassa spingerglielo destramente, sì che la prenda, & presa che l'haurà, diafeli il solito mangiare: auuertendo lo Strucciero in questi primi giorni di tener il pugno alto, sì perche lo Sparuiere veda borire gli vcelli, sì ancora perche egli si affucaccia all'hauer l'occhio à i cani, i quali sempre si deue procurar nel borire, che stijno à man destra, per poter spinger commodamente l'uccello.

tello . Ma come lo Strucciere conosce lo Spar-
 uiere intender bene il getto , all' hora potrà pig-
 gliare più d' vna Quaglia al giorno ; auuertendo
 di pascerlo sempre di presa . Anzi perche
 questo importa molto per incarnare lo Sparuie-
 ro , farà bene hauer sempre seco vna Quaglia
 viua , acciò quando non se ne potesse trouare
 in campagna , se glie ne possi di quella far traina,
 co' l' gettargliela in modo , che egli creda es-
 ser stata borita da i cani . Sarà anco bene , che
 lo Strucciere tenghi sempre viua la seconda
 Quaglia che si pigliarà , saluandola nel carnic-
 ro , per poterne far traina allo Sparuiere la sera
 nell' hora di pascerlo : percioche tenendo que-
 sto modo , riuscirà buono , & honorato : ma co-
 me l' vccello pigliarà liberamente , & da valen-
 te delle Quaglie , & si vedrà esser incarnato ,
 debbe lo Strucciere , si come prima portaua il
 pugno alto , portarlo basso ; perche essendo lo
 Sparuiere più presto d'occhio nel veder borire
 la Quaglia , che non è l' vccellatore , prima anco
 desidera partirsi per prenderla , che lo Struccie-
 re di spingerlo ; là onde auuiene che volendo
 andarli dietro , è sforzato à dibattere , & volen-
 dolo chi ne hà la cura di nuouo lasciare , si troua
 lo Sparuiere in disconcio ; onde per non esser
 spinto se non malamente , non può fare l' officio
 suo : anzi se bene lo Strucciere lo lasciasse anda-
 re , quando dibatte , non essendo aiutato co' l' brac-
 cio ,

*Come si de-
 ue portare
 il Sparuie-
 re .*

*Il modo di
 far volare
 il Sparuie-
 ro .*

cio, quasi mai faria preda dell'uccello: per il che colui che vuole imparar questo esercizio, deue hauere in ciò non poca consideratione, si come ancora la deue hauere nel tener sempre li cani à man destra, & il pugno basso, accioche non veda prima la Quaglia, che lo Strucciero; & tenghi li cani larghi da se, più presto fuggendoli alquanto, che auuicinandosi esserui quasi sopra: & auuertisca all'esser presto & di occhio, & di pugno, & à spinger lo Sparuiero à mezo aere, diritto all'uccello; conciosia che chiunque farà di questi simili auuertimenti priuo, non farà mai bene, nè sarà stimato per valente Strucciero.

*Che uccello
lando si tē
gano i ca-
ni à man
destra, &
larghi da
se.*

*Dell'ammaestrar li Sparuieri Ramenghi, Sori,
& Mutati. Cap. XXXIV.*

HAuendo assai copiosamente ragionato delli Sparuieri Nidasi, poco ci resta di dire nell'ammaestrare li Ramenghi, & gl'altri che sono presi più vecchi, sendo che li auuertimenti detti nell'ammaestrar li Nidasi, seruono ancora all'ammaestrar i Ramenghi, i Sori, & i Mutarami; ancorche à questi dui ultimi non conuenga usare tanta fatica, per esser questi pratici nel predare, & quelli del tutto ignoranti, & sconoscenti d'altri uccelli. Onde à questi fa bisogno insegnarli à conoscer li uccelli: quasi nel modo, nel quale, mentre sono nel bosco, gli vie-

nc

ne mostrato dalla madre, cioè dal Sparuiere vecchio; ilquale (per quanto m'hanno affermato diuersi vcellatori) nel tempo che gli Sparuieri escono del nido, & vanno per lo bosco di ramo, in ramo, pigliato che hà vn'vccello, lo porta seco viuo, & chiamati con i suoi gridi, & adunati i figli, vola in alto, & quando se li vede sopra lascia cascare l'vccello, onde quello d'essi, che se lo piglia, lo mangia, & così ritornando per altra preda, fa sempre il simile, fin che insegna loro conoscer l'vccello, & il modo di prenderlo; & però quando vengono presi, essendo ignari di simil cosa, deue lo Strucciare, à similitudine della madre, farli di ciò conoscenti; ilche non accade fare ne i Sori, perche quando hanno acquistato questo nome, hanno già apparato da se à cacciare: & molto meno accade ne i Mutarami, perche sono già in questo inuecchiati. Anzi che per esser troppo vitiosi, poco quì da noi s'adoprano; con tutto che pur qualcheduno faccia buona riuscita. Ma chi ne vole vsare, deue molto affaticarsi nel torli il vezzo loro naturale del portar via la preda, co'l trarli de' polli, & altri vcelli grossi spesso ne' piedi, perche non potendo via portarli, s'vseranno ad aspettare. Hanno similmente i desiderosi d'vcellar questi mutarami, da guardarsi del farli dispiacere; ma per contrario farli ogni sorte di carezze, perche si tengono molto à memoria, & più che

tutte

Come il Sparuiere vecchio, facci conoscer li vcelli alli figliuoli.

Li mutarami sono poco in vso.

Delli Marzaroli.

tutte l'altre sorti de' Sparuieri. Di questa natura sono similmente i Marzaroli, così detti, benché siano Sori; perche si prendono circa il mese di Marzo, nè quanto a' vitij sono differenti in altro, salvo che li marzaroli sono più humidi delli mutati in ramo, & massime nella testa; perliche spesso bisogna darli le loro purghe di bombace, secondo i mali, che gli cagiona questa humidità, delche à pieno si dirà nel terzo libro.

Raccordi utili per li Sparuieri.
Cap. XXXV.

DEue lo Strucciere dare ogni mattina a' suoi Sparuieri l'aria co'l Sole per due hore, & l'acqua almeno due volte alla Settimana, & più in particolare alli Nidasi, perche più de gli altri si bagnano volentieri. Li Sori vogliono esser vcellati non molto à buon'hora, perche facilmente sorano. Hà ancora da offeruare chi tiene Sparuieri, di leuar sempre l'vccello dalla stanga co'l pasto in mano per farlo piaceuole all'huomo, ilche non è di poca consideratione; come anco sono queili auuertimenti che di sopra insegnai, di buttar in piedi allo Sparuiere nel principio vcelli grossi, accioche non si auuezzì à portar via la preda, & come deue lo Strucciere esser presto d'occhio, & di mano nel veder

veder leuar l'vccello; & come deue spinger lo Sparuiere per lo dritto à mezo aere, & come deue vccellar largo dalli cani tenuti à man destra; perche se tutte queste cose farãno diligentemente offeruate da chi si diletterà di questa caccia, insieme cõ alcuni altri raccordi dati nell'instruire li Falconieri, & gli Astorieri, perche seruono anco alla caccia di questi, senza fallo l'vccello si farà eccellente, & sarà da ogn'vno per tale estimato: là onde non mi resta altro in materia de Sparuieri, che insegnare come si mutino.

Del metter in muta lo Sparuiere.

Cap. XXXVI.

ALCUNI costumano di mettere lo Sparuiere, subito che è finita la caccia, in muta, senza bracchette, & senza longa con i bottoni de i getti tagliati, & lascianlo iui, fino che cangi tutte le piume vecchie in nuoue; ilche non si deue fare, quando si vuole vccellarlo à Fagiani, & Perniconi; perche circa il principio d'Aprile bisogna leuarlo di muta, & portarlo in pugno, votandolo, & desimandolo: onde alcuni altri vsano di tenerlo alla stanga fino al Marzo, & poi libero dalle cose sopradette, lo mettono nella muta, purgato da pedocchi, se ve n'hà, & lo lasciano fino che si muti. Questa muta deue essere vna camera alta da terra, longa otto, ò noue piedi in

Muta de Sparuieri.

I circa,

circa, & larga cinque, ò sei, con due fenestre, l'vna al Leuante, & l'altra al mezo giorno, le quali habbino tre piedi di larghezza, & dui di altezza, ò più: à queste sia vna gabbia, che vadi in fuori per due piedi, fatta di asse, ouero cantinelle larghe due dita, inchiodate nelli modiglioni, & distante l'vna dall'altra poco meno di tre dita. In queste sia vna stanga fermata con chiodi dall'vna, e l'altra parte, perche lo Sparuiere vi possa star sopra quando vuole, per pigliar & l'aere, & il Sole; vi siano ancora due altre stanghe, vna alta, & l'altra bassa coperte di tela, come quelle de gli Astori. In questa muta sia ancora vna fenestra piccolina, con vna asse di dentro larga, & longa vn piedi, sopra la quale si ponga il pasto, quando si vuole darli da beccare. In questo loco dunque posto lo Sparuiere farà bene al principio del mese di Maggio andarui entro vna sera, accioche lume non veda, & destramente pigliatolo darlo ad vn compagno, che lo tenga, & trarli tutta la coda, cauandoli vna penna alla volta, tenendo con vna mano ferma il principio della coda, che appresso gli Struccieri si chiama codirone, & con l'altra trahendoli la penna; perche à questo modo non se gli fa molto male, anzi esso la rissà in tempo debito bellissima, massime dandoli vccelletti, passere, pizzoni, & quaglioni sempre ad vn' hora solita. Molti vsano diuersi modi nel darli l'acqua,

Come si caui la coda.

l'acqua, sendo che certi la tengono sempre nella muta, mutandogliela ogni dui, ò tre giorni, & alcuni altri, ponendouela di sera, la lasciano per vn sol giorno, poi per giorni quindici, & più glie la leuano, & da nuouo per vn giorno glie la ripongono, tenendo quest'ordine fin tanto che lo Sparuiere si muti: Ma alcuni altri sono che mai non vi vogliono acqua nella muta, dicendo che gli Sparuieri gettano via le penne, per lo calore, che hanno nella persona, & che però togliendo l'acqua, vengono ad ammorzar questo calore, & per consequenza à tardare la muta delle penne. Il loro presupposito è vero, & à me piace; ma per quella esperienza che io ne hò, biasmo il tenerui sempre l'acqua, & il non tenerla mai, & laudo molto il mettergliela ogni quindici giorni, più, & meno, secondo che si vede lo Sparuiere hauerne bisogno, ilche si conosce, quando se gli vede alcune penne, ò piume riccie sopra la schiena, & quando si vede star tutto conturbato, beccando malamente; all'hora dunque solamente mettaui si l'acqua; perche il tenergliela sempre ritarda la muta, & il non ponergliela mai, causa che lo Sparuiere non mena così belle, e forti le penne, come fà, quando se gli pone l'acqua nel termine delli quindici giorni; & perche ne sono di certi, che tardissimo per la loro natura si mutano, bisogna darli quelli rimedij, che si insegneranno nel

*Del tenere
l'acqua ne
la muta.*

seguinte libro. Et questo basti hauer detto del-
li Sparuieri.

Delle Aquile. Cap. XXXVII.

*Aquila pel
legrina.*

*Caccia
dell' Aquila.*

*Che il grã
Turco vfa
la caccia
dell' Aquila.*

R Esta hora che ragioniamo delli altri vcel-
li rapaci breuemente. Le Aquile dunque
sono di due sorti, come nel primo libro dissi,
cioè de nobili, & grandi, che peregrine si diman-
dano; & di villane, & picciole: le prime nasco-
no nelle più alte montagne di Levante, & parti-
colarmente in quelle di Cipro. La persona han-
no grande come quella dell'Oca, & maggiore;
alcune di piuma bruna, & altre di bigia; il loro
petto hanno macchiato di grosse linee, di color
di ruggine, che si assimiglia alquanto al rosso; la
testa hanno longa, & la becchiera grande, &
dispiccata; la gamba grossa, & pelosa, & la
mano grande, quasi come l'humana, con gran-
di vnghie, & la coda assai longa. Queste alla
campagna pigliano i Lepori, & con molta for-
za li tengono, & li portano seco per l'aere, fino
che vedono in terra qualche sasso, ò altro pog-
gio, sopra il quale postesi, possono mangiarfeli.
Pigliano ancora altri animali, & vanno bene
spesso à ferire i Caprioli, i Cerui, & Daini gioue-
ni; & alcuni Signori ne vñano, come mi è stato
detto; & in particolare il gran Turco, ammae-
strandole nel modo che si ammaestrano li Asto-
ri. Di

ri. Di queste fatte pratiche, & domestiche, dui
 huomini sopra vna stanga ne portano due infie-
 me in campagna, & le fanno volare insieme,
 volando vna alta, & l'altra bassa; & quella che
 vola bassa và gridando forte sopra le selue, in-
 guisa di cane; per ilche alcune volte escono fuo-
 ri de gli animali, quali veduti dall'altra, subito
 scende, & ne prende, ò ferisce alcuno, interte-
 nendolo tanto, che vi sopraggiungono li cani da
 soccorso, quali l'aiutano ad ammazzarlo. Que-
 sta caccia è molto bella, per quanto mi vien ri-
 ferito, & per quello, che si può credere. Tutte
 queste sorti d'Aquile hanno i suoi Terzuoli, &
 di questi ve ne sono di grandi, di mezani, & di
 piccioli, quali si dimandano Aquile bastarde, &
 non sono in pregio alcuno. Di bianche ancora
 mi viene affermato trouarsene; ma io non ne ho
 veduto.

*Terzuoli
 d'Aquila.*

Delle Astorelle. Cap. XXXVIII.

LE Astorelle sono di persona maggiore de-
 gli Smerigli grossi: Ma alla becchiera, &
 gli occhi, alla coperta, & à i piedi s'affimiglia-
 no molto alli Falconi; stanno affai sù l'ali, segui-
 tando gli huomini, & i cani, volando in alto at-
 torno, attorno, per potere, quando essi boreno
 qualche Quaglia, ò Pernice scendere, & pigliar-
 la, ilche alcuna volta occorre. Sono usate da

*Le Astorel
 le volano
 sopra il cò
 da rete.*

1 3 quasi

quei che vanno alla caccia con li cani da rete; perciocche gli vcelli che aduna insieme il cane, vedendo volarsi sopra l'Astorella, non ardiscono leuarsi, onde lasciano tirarsi sopra la rete, con la qual si pigliano. Ma se per sorte alcuno si leua, subito quella scendendo, lo prende. Alcuni Gentilhuomini m'hanno detto, & affermato, che l'Imperatore Ferdinando, di felice memoria, ne faceua tenere molte da' suoi Struccieri per farle far prima domestiche; poi ne portaua vna in pugno à cavallo scappellata in campagna, tenendo nella mano destra vna bacchetta longa sette piedi in circa; alla qual in cima era vno spaghetto forte in forma di laccio corrente, & trouate le lodole, & cappellette in terra, leuaua il pugno dell'Astorella in alto, la qual come esse vedevano immobile subito come attonite si stauano, tanto son timide, & paurose di simili vcelli; onde sua Maestà voltandole prima à suo piacere con la bacchetta, co'l laccio le prendeva, & come rane al boccone, le trahera, pigliando di questa caccia, per quanto mi riferuano, grandissimo solazzo; ilquale se gli accresceua anco per la gran quantità di simili vcelli, che prendeuansi in quel modo da' suoi Struccieri, quali le vcellauano da Settembre, fino per tutto il mese d'Ottobre. Questa caccia frà noi, ch'io sappi, fin quì non si vfa, & però me ne passerò breuemente alle Regestole.

*Caccia
dell'Impe-
rator Fer-
dinando.*

Delle

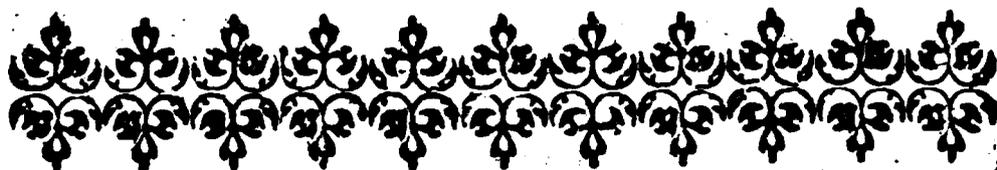
Delle Regestole. Cap. XXXIX.

LE Regestole Falconiere, le quali, con tutto che siano più picciole di tutti gli altri vccelli rapaci, si vsano però anco esse alla rapina. Falconiere s'addimandano, perche hanno il capo, & la becchiera à simiglianza del Falcone. La loro coperta è bigia; il petto bianco; l'occhio, la becchiera, & i piedi neri; la coda longa nera, & bianca; & parimente negri, & bianchi li vanni, & cortelli; & queste non si mutano mai di colore, se ben si cangiano di piuma. Il loro pasto sono sorici, cauallette, grilli, & lucertole, & qualche volta alcuni vecelletti, che pigliano ingannandoli; percioche si pongono sopra vna bella posta, & gridando forte à similitudine de gli vecelletti; quasi come si suol vsare mentre si vecella à ciuetta, per dar à credere à gli altri vccelli, che habbino bisogno di soccorso; onde alla loro voce molti concorrono, & s'alcuno se le appressa, lo pigliano, & lo mangiano. Queste non sono in alcun pregio frà noi; ma li semplici fanciulli le fanno al pugno, & lor fanno portare i cappelletti, à guisa de gli altri vccelli, per assuefarsi à cose maggiori. Qui potrei parlare di molte altre sorti d'vccelli da rapina, che praticano così ne i nostri paesi, come ne i lontani: ma perche per la maggior parte sono vili, & anco

I 4 perche

perche alcuni non si vcellano à caccia, non ne farò altre parole: ma solamente quasi epilogando il presente libro, come credo hauer detto, che chi non si diletta più che mediocrementè di caccia, non si ponghi in voler diuenire Strucciero, perche diuerrà più tosto micidiale de i poueri vcelli, quali à quelli, che veramente gli hanno grati, porgono estremo piacere, nè temono fatica, ò paciētia alcuna nello ammaestrarli, nè freddo, nè caldo nell'andar à caccia, nè alcun pericolo, nel quale l'huomo può incorrere, ò nel saltare fossi, ò nel passar acque, ò nel correre per campagne piene di siepi, e sassi, e mille altri disagi, i quali farei troppo longo à raccontare, anzi sia suaue à chi prende diletto di simil caccia: però quelli, che non si sentono atti à questo, siano da me pregati à non volersi in queste difficoltà intricare: ma gli altri poi dico, che non si turbino di simil cose; perche la dilettaion, & diligentia loro faranno le difficoltà facili, & dolci, oltra che la caccia è causa di mantener l'huomo sano del corpo, & dell'animo, & renderlo atto à maggiori imprese.

Il fine del Secondo Libro.



DELL'ARTE

Dello Strucciero,

DI M. FRANCESCO SFORZINO
Da Carcano, Nobile Vicentino.

Libro Terzo.

*Delle Infermità de gli Vccelli.
Capitolo Primo.*



Partiene all'arte dello Strucciero non solo il conoscere diligentemente gli vccelli, & saperli ammaestrare, reggere, & vcellare; ma ancora il conoscere le loro infermità, & saperle opportunamente curare. Per ilche hauendo io nelli precedenti libri assai acconciamente (se non m'inganno) sodisfatto alla prima parte, mi resta solo in questo terzo, so
ultimo

ultimo libro ragionare alquanto dell'infirmità, che sogliono auuenire à gli uccelli da rapina, mettendoui il modo di conoscerle, & di medicarle insieme: nel che se alcuno desiderasse maggior discorso circa la natura, & cause delle infirmità loro, di quello ch'io faccio, si raccordino questi, ch'io non sono filosofo, ò medico; ma che solo ne discorro come Strucciero, mettendo medicamenti appropriati à ciascun male; nel quale fin'hora habbi potuto osservare alcuno uccello esserui incorso, & per l'adietro poterui incorrere. Et quanto alli medicamenti prometto ben'io metterne pochissimi, ch'io più d'vna volta, & molto spesso con felicissimo successo non habbia sperimentato. Li uccelli dunque si possono ammalare ò secondo il corpo, ò secondo le penne; perciocche intendo io gli uccelli esser ammalati, quando per qualche accidente non ponno far le loro consuete operationi, cioè volare, ò con la mano stringere la preda, ò simil'altra loro attione. S'infermano secondo il corpo, ò per causa che venga di fuori, come maccatira, rottura d'osso, ò ferita, ouero per causa di dentro; come da cattui humori; i quali procedono, ò da troppa calidità, & humidità della testa, ò da troppa siccità delli polmoni, & della gola, dal che suole nascere l'asmo frequentissimo, & pericolosissimo male, come si dirà al suo luogo. Sogliono anco infermarsi gli uccelli

secondo

*Li uccelli
s'amalano
secondo il
corpo, &
secondo le
penne.*

secondo la penna; perciocche molte volte l'uccello in quanto al corpo sarà sanissimo, ma non potrà però volare per esserli rotte, ò cauate molte penne, & massime delli cortelli, i quali anco si sogliono per qualche maccatura dell'ala guastarsi, empiendosi di fangue il capo, ouero tugo loro, che da gli Struccieri accozzati si chiamano per qualche accidente. La cura di questo simil male, come cosa men degna, la metteremo nell'ultimo di questo trattato. Ma perche li mali, che internamente sogliono venire alli uccelli si possono principalmente conoscere dalli loro escrementi; i quali escono così per la bocca co'l beneficio delle purghe, come per la parte da basso, ilche smaltitura dimandiamo. Queste due sorti dunque d'escrementi bisogna conoscere con ogni diligentia, & distintione, acciò si possi venire in cognitione di molte infirmità, per poterle à tempo, & opportunamente curare. Parliamo dunque prima delle purghe.

Del conoscer la sanità, & l'infirmità degli Uccelli dalle loro purghe.

Cap. II.

DI due sorti si fanno le purghe, ò di penna, ò di bombace, sopra il quale alte volte s'iuolta vn poco di stoppa, ò lino, accioche l'uccello la getti più facilmente fuori: & perche quella

*Delle pur-
ghe di bi-
base.*

*Purga bo-
na.*

*Purga cat-
tina.*

quella di bombaces'vsa principalmente alli Fal-
coni, prima di essa parleremo. Bisogna dunque
eleggere bombace molle, bianco, & asciutto, &
formare vna purga di grossezza come vna gros-
sa nociola, & quella mandarla giù per la gorga
dell'vccello la fera à gorga, & sacchetto voto, &
la mattina à buon'hora offeruare diligentemen-
te, come l'vccello l'hauerà resa; percioche da
questa si conoscerà la buona, ò cattiuua sua dispo-
sitione, perche se vscirà rotonda, bianca, senza
mal'odore, & non molto humida, darà segno
manifesto di sanità. Ma all'incontro, se detta
purga sarà longa, di colore non bianco, di cattiu-
uo odore, & molto humida, con haue, ouero
mocchi spiumosi pochi, ò molti, darà inditio di
molte infirmità d'esso vccello, come tosto dire-
mo più particolarmente; ma è ben da auuerti-
re, che queste purghe cattiuue tanto peggior se-
gno dimostrano, quanto più s'assomigliano nel
colore, & nell'odore alle smaltiture; percioche
danno à conoscere l'vccello abondare tanto più
di cattiuui humori; però bisognerà diligen-
tamente offeruarle, spremendole molto bene con
le dita, per vedere quale, & quanta humidità ne
esce fuori, offeruar anco diligentemente il loro
odore, & colore. Ma è tempo hormai, che di-
scendiamo à più particolar instructione di que-
ste purghe.

Se dunque la purga vscirà longhetta, ò piena
d'ac,

d'acqua, quanto più longa, & quanto più humida vscirà, darà tanto più chiaro inditio della poca sanità dell'vccello, & se anco sarà nera, e di cattiuo odore, tanto maggiormente l'vccello farà aggrauato. Questi segni tutti, & anco separatamente, ciascuno dimostrano per lo più l'vccello essere stato pasciuto di cattiuo pasto, & massime stantiu; però in questo inconueniente si deue soccorrerlo, pascendolo di freschi vccelletti, come di piccioli Rondini, Pascerotti giouani, Pizzoni di meza penna, & altro simil pasto, dandogliene così caldo, come è quando subito si ammazza; ma se con tutta questa diligentia, la purga continuerà pure con quei mali segni, all'hora bisogna dare all'vccello qualche purgatione medicinale, nel modo, che più di sotto si dirà.

Purghe cattiuo.

Se la purga vscirà verde, darà inditio l'vccello hauer male nel fegato, la cura si metterà al proprio capitolo: auuertendo però che molte volte l'vccello mentre è seluatico, suol fare tal purga, & tale smaltitura per qualche pasto seluatico, che da se s'hauerà procacciato, ouero anco datogli dalli Struccieri, & ciò non è da stimare; percioche con li buoni pasti tosto si emenda.

Purga verde.

Quando le purghe seran segnate di color, che tira al nero giallo, berettino, ouero d'altro colore, dal bianco in poi, & con humidità molta, danno

Purghe nere, gialle, & berettine.

danno inditio l'vccello esser pieno d'humori cattiuu, causati per riscaldamento, eccitato ò dalla troppa fatica datagli, ouero dal troppo dibattere, alche subito bisogna prouedere con darli buoni pasti, & rinfrescatiui, bagnandoli alle volte nell'acqua fresca, ouero d'indiuia, ò di radichio, secondo che al saggio Strucciare parerà opportuno; dandoli anco per vna, due, ò più volte purga di bombace; nel quale sia messo mumia purificata, & fatta in poluere, & alle volte anco purga con incenso fatto in poluere. Ma se l'vccello non cesserà di gettare le purghe di mal colore, odore, & molto humide, farà bene darli per due, ò tre volte questa purga, vna volta ogn'altro giorno; pigliar Aloè lauato, & fatto in poluere scropolo 1. poluer de Garoli grani 4. poluer di Cubebe grani 3. & mescolando il tutto insieme diligentemente inuoltar in vn poco di bombace, & darlo all'vccello à gorga, & sacchetto voto, come altre volte habbiamo detto. Nè dubito punto se farà quest'ordine diligentemente osseruato, che l'vccello non diuenga sano: Là onde sia prudente, & accorto colui, che haurà il gouerno di tal vccello, in vedere se v'è migliorando, ò peggiorando; se s'ingrassa, ò si smagra; perche secondo questo, bisogna accrescere, ò sminuire la purga, & il pasto: & credete à me, che lo sò per esperientia, che il più delle volte periscon li poueri vccelli, più per trascuragine

ragine di chi n'hà cura, che per gran forza del male. Et questo basti hauer detto delle purghe di bombace, le quali (come hò detto) sono particolari alli Falconi.

Le purghe di penna si sogliono dare alli vccelli, & à gorga vota, & anco pascondoli se gli lascia inghiottire le penne; ma in particolare alli Sparuieri: nel fine del loro pasto se gli danno le cime dell'ale de vccelletti, ò Quaglia, istirpando dette cime con li denti nel primo nodo, & tirando via le penne longhe, si frangono con li denti, & si danno à gli Sparuieri. Queste purghe uscendo la mattina tutte asciutte, rotonde, & odorate, danno inditio l'vccello esser sano; & quanto più sono tonde, & ben padite, tanto meglio. Ma se faranno longhette, humide, di mal odore, & mal digeste, con qualche poco di carne mal digerita, & vi siano delle baue, ouero mocchi, tutte queste cose insieme, & ciascuna da per se mostrano l'vccello essere aggrauato di male, & però hauer bisogno di diligentia, & purgatione, come di sopra s'è detto.

Purghe di penna



Del

*Del conoscere la sanità, & infirmità de gli
Uccelli dalle smaltiture.*

Cap. III.

*Smaltitu-
ra sana.*

CON la cognitione distinta delle purghe sopradette, facilmente si potrà conoscere, & pronosticare l'istesso di molte infirmità dalla uscita, ouero smaltitura; perciocche se la smaltitura sarà bianca non molto spessa, nè molto chiara, & senza alcuna macchia per entro, ò almeno poca, darà inditio l'uccello esser sanissimo; ma se sarà bianca, & spessa, & con del gesso, ò calcinazzo per entro, sarà ben segno di sanità, ma di troppo pienezza, & grassezza; però bisognerà rimediarli con pasti liquidi, come farebbono cuori di vitello, d'agnello, ò di simil cosa, & darli anco per vna, ò due mattine à gorga vota vn pezzo di zucchero candido, qual lo netterà, & farà smaltire, ouero vn budelletto di pollo ben lauato, & longo tre dita per trauerfo, pieno di olio d'oliua ben maturo; & lauato à molte lauature con acqua chiara, nel modo che più à basso s'insegnarà. Segno di pienezza mostra anco la smaltitura bianca segnata con vno poco di nero; à che si prouede con buoni pasti caldi di passerotti, ò colombini di meza penna: ma se la smaltitura sarà bianca, segnata però di qualche colore rosso, giallo, ceruleo, berettino, ò d'al-

*Smaltitu-
ra cattiuo.*

è d'altro simil colore, darà inditio l'vccello esser
 mal sano, & hauer bisogno di purgatione, come
 di mumia purificata, & fatta in poluere, inuol-
 tandola in vna purga di bombace, è d'altra si-
 mil materia, per retificarli lo stomaco, & le par-
 ti di dentro, come à suo luogo si dirà. Sopra-
 tutto quando si vedono smaltiture di simili va-
 rij colori, bisogna rimediare all'vccello, altri-
 menti perirebbe; perche questi sono tutti segni
 mortali. La smaltitura bianca, ma che tenghi
 più del giallo, che d'altro colore, dà inditio l'vc-
 cello peccare d'humori colerici, causati per lo
 più da troppa fatica, per farlo volare nel tempo
 del gran caldo, & per lo molto dibattere, alche
 si prouederà rinfrescando l'vccello con li pasti
 bagnati in acque rinfrescatiue, come di buglosa,
 d'endiuiia, di radichio, & di lingua di boue; au-
 uertendo, che li pasti, dopo bagnati in dette ac-
 que siano alquanto asciutti con vn panno di li-
 no: se gli potrà anco dare non essendo quello
 sufficiente, vn poco di agarico in vna purga, per
 vna mattina, è due, conseruandolo senza vccel-
 lare, & darli fatica; perche tosto si risolverà
 vsandogli la diligentia c'habbiamo detto. La
 smaltitura molto nera dà inditio esser dannato
 il fegato dell'vccello, & è segno mortalissimo;
 percioche se continua tre, è quattro giorni, l'vc-
 cello morirà di certezza; ma sendo tale per vna
 sol volta, non importerà molto; percioche può

*Smaltitu-
ra bianca
& gialla.*

*Smaltitu-
ra molto
nera.*

K pro-

procedere, ò che l'vccello scannando la preda, habbi beccato del sangue, ò delle rene; ilche farà di niuno momento, ouero perche sia stato pasciuto di cibo mezo marcio, & come si dice, stantiuo, & in questo caso bisognerà hauer buona cura dell'vccello, dandoli buoni pasti caldi, & anco qualche purga di bombace con mumia, ouero poluere di garofoli, & noce moscata, con vn poco di gengeuero per acconciarli lo stomaco. La smaltitura verde dimostra l'vccello hauer infettato il fegato, & forsi d'apostema, eccetto quando tale smaltitura non procedesse, come alle volte accade, perche l'vccello sia seluatico, ouero pasciuto di cibo seluatico. A questo bisogna soccorrere quanto prima, dandogli il cibo carico di poluere minutissima fatta di mumia preparata, quando però l'vccello la voglia così beccare, come molti fanno; & se in questo modo non la vorrà pigliare, farà bisogno dargliela in vna purga, & continuarla ogni giorno nell'vn modo, ò nell'altro, fin tanto che offeruerà la smaltitura mutata di cattiuo in buono colore; ma quando tale smaltitura cattiuo continuasse molto, bisognerà darli vna purga d'agárico, per euacuar li cattiuu humori, & poi vna d'incenso fatto in trita poluere per confortare. La smaltitura mal digerita, che trà al rosso, ouer piena di tignole, che sono come carne mal digerita, & s'assomigliano all'uscita della quaglia, quando

Smaltitura verde.

Smaltitura mal digerita, che tira al rosso.

quando fosse rossa, dà inditio il Falcone essere indisposto dello stomaco, ò d'essere stato pasciu-
 to di cibo cattiuo freddo, & forse stantiuo. A questo inconueniente si prouederà con buoni
 pasti, & caldi, & à quello con purghe d'assenso inuolto in stoppa, ouero lino; nè farà fuori di
 proposito fargli anco vna purga di poluere di garofoli, noce moscata, & gengeuero; ilche
 mirabilmente racconcia lo stomaco. La smaltitura berettina, sanguigna, & con nero per den-
 tro, è segno mortalissimo, & non hò mai veduto vccello con smaltitura tale, che non sia mor-
 to. Nondimeno anco in questo caso non si diè abbandonare la cura dell'vccello, anzi darli vn
 poco della pasta composta già per lo Clarissimo Signor Girolamo Cornero, ouero di quella di
 mistro Manoli Greco, lequali più volte hò in molti casi con felicissimo successo esperimenta-
 te nei Falconi; & però ne metterò di tutte due le ricette poco di sotto, come de medicamenti
 eccellentissimi. Suol nondimeno alle volte l'vccello far simile smaltitura, per hauer scannato
 la preda, & beccato del sangue, & reni; ilche quando occorre, non è d'importantia alcuna.
 Hò veduto io alle volte alcuna smaltitura cerulea, quasi come latte del tutto corrotto, & gua-
 sto; ilche è segno pestifero, & mortalissimo: pur farà se non bene vsar di queste pastelle.
 Dalle cose dette si può conoscere facilmente di

*Smaltitu-
ra beretina
sanguigna*

*Smaltitu-
ra cerulea.*

K 2 quanta

quanta importanza sia alla cura delli Falconi, & d'altri uccelli da caccia, che li Struccieri ogni mattina offeruino diligentemente li escrementi dei loro uccelli; percioche importa molto alla loro salute accorgersi presto delle indispositioni loro, & non aspettare che il male faccia le radici profonde, & difficili da cauare. Ma tempo è hormai, che descendiamo alla cognitione, & cura particolare di molte infirmità, che sogliono patire li nostri uccelli; nel quale trattato per offeruare qualche ordine, diremo prima delle infirmitadi vniuersali à tutto il corpo, cioè della febre; poi di quelle che appartengono à ciascun membro, così di dentro, come di fuori, & prima del capo, poi del petto, in oltre dello stomaco, & budelle, del fegato, delle percosse, & vltimamente delle penne, & d'altri mali, mettendo in vltimo gli instrumenti per dare il foco, & cauterizare gli uccelli, & altri medicamenti communi à molte infirmità.

Della febre, che suol occorrere à gli uccelli.

Cap. IV.

LA febre de gli uccelli hò io offeruato venir loro con vno poco di freddo, & poi caldo manifestissimo, & credo io che sia simile alle terzane, che sogliono venire ancor à noi ogni giorno. Questa si conosce, quando si vede alle
volte

volte l'uccello tremare alquanto; poi tener l'ala basse fin disotto alla coda; il capo basso, & anco sotto la becchiera se gli sogliono riuoltare le piume in forma d'vna barbeta, & alle volte suole disprezzar il pasto; & si sente toccando con la mano, tutto caldo, ogni volta che appareranno, ò tutti, ò la maggior parte di questi segni, si giudicarà al fermo l'uccello hauer la febre, male veramente importante, & pericoloso, ma però non in tutto mortale; poiche ne hò veduto molti à liberarsi. Bisogna dunque, che tutta la cura sia in rinfrescar l'uccello, poi che la febre non è altro, che caldo. Il cibo dunque suo sarà, ò coscia di pollastra, ouero pizzone di meza penna, ouero qualche uccelletto, da passare in poi, perche sono troppo calide, & questo inacquarlo nell'acqua di lingua bouina, ò d'endiuiia, & poi asciugarlo vn poco, & darglielo à beccare. Di più bisogna bagnarli la stanga, & anco i piedi, massime nell'Estate co'l succo di piantagene, ouero di latuca, ò sempreuiua, & anco alle volte del iusquiamo, & altre simil herbe refrigeranti, & conseruarlo in loco remoto, non molto aereo, ma fresco; auuertendo che se l'uccello sarà molto magro, di darli da beccare due volte al giorno, ma moderatamente. Et se per questa diligentia la febre non cesserà, non sarà fuor di proposito darli del rheubarbaro eletto, & poluerizzato scropuli 2. à vn Falcone in purga di

bombace, per purgarli la colera, che è causa di tal febre. Sono alcuni, i quali comandano che si caui fangue all'vccello dalla vena della coscia, ilche con tutto che io non habbia mai sperimentato, pur può giouar molto, potendosi fare, anzi molto più giouarebbe se si potesse aprir quella di sotto l'ala destra; perche questa refrigerarebbe immediatamente il fegato, & per consequente tutto il corpo, & questo basti hauer detto della febre, poi che occorre non molto spesso.

*Delle infirmità del capo, & prima della
Gozza. Cap. V.*

Douendo trattare delle infirmitadi, che sogliono affliggere li poueri vccelli nella testa, è da sapere, che per la testa intendemo non solo quella parte, che contiene il ceruello, ma anche l'orecchie, gli occhi, il becco, le natiche, & la bocca; lequali parti sono tutte sottoposte à diuerse infirmità. Diremo dunque prima delle più importanti, cioè di quelle, che occorreno al ceruello, poi di quelle che sogliono auuenire alle parti esteriori d'esso capo. Trà queste dunque la più pericolosa, & importante infirmità sarà la gozza, ò per dire come dicono li medici l'apoplessia, laquale suole causare morte subitana; questo per lo più auuiene per trop-
pa

pa grassezza, & abondantia di fangue; perocho si può rompere qualche vena nel ceruello, & empirsi di fangue alcune 'concauità, che sono nella sustantia d'esso ceruello, nelle quali, come dicono gli intendenti, si sogliono generare gli spiriti animali, senza liquali, l'animale non può nè sentire, nè mouersi, onde sendo serrata la via di tali spiriti, conuiene che à viua forza l'vccello mora: può anco l'istesso male auuenire, quando l'vccello fosse tenuto lungamente in vn Sole ardente; percioche questo può tirare tanta humidità, che basti à far l'istesso mal effetto: può anche auuenire per fare vna longa volata dietro à Fagiano, ò Pernicone, nel gran caldo; per la qual l'vccello hauesse pigliato gran fatica; però bisogna esser diligente in conferuar gli vccelli in modo, che non s'habbia timore d'incorrere in sì dannoso errore; là onde percioche nella muta si sogliono gli vccelli ingrassare molto, sarà opportuno per quindici, ò vinti giorni, prima che si leuino dalla muta, pascerli di cibi liquidi, come di cuore di vitello, agnello, ò capretto, lauati nell'acqua alquanto calda, & con vno panno di lino prima rasciuti; se gli può dar anco polli piccioli, & pascerotti giouani. Fatto questo, sendo già il tempo di cauare l'vccello di muta, cauarlo con destrezza, & per altri venti giorni almeno continuar gl'istessi cibi, per votar all'vccello quel calcinazzo, che significa, come

*Le cause
della mor-
te subita
vna*

k 4 hab

habbiamo detto, pienezza ; tenendolo spesso in pugno , & massime la sera : nè sarà fuor di proposito purgarlo, ouero, come dicono li Struccieri, descimarlo con vn poco d'Aloè lauato , dandone alli Falconi quanto vno grano di faua fatto in poluere, quale sia inuolta in bombace, & farne purga , & anco darli del zucchero candido per due, ò tre mattine , & per niente non si vti l'aloè schietto, & non lauato , perche fa pessimi accidenti . Hò anco alle volte esperimentato felicemente tanta quantità di lardo, ouero butiro, quanta si può mandarli giù per la gola, à facchetto voto, hauendo prima preparato il lardo, ò'l butiro, co'l lauarlo sette, otto, e più volte nell'acqua fresca , & poi lasciarlo in molle per vn pezzo nell'acqua rosata , & vltimamente caricarlo di zucchero fino , ouero zucchero candido poluerizzato ; auuertendo di dar tal purga ogni sei, ouero otto giorni . Questo istesso ordine non solo si deue offeruare con gli vccelli , che si conseruano in muta ; ma anco con quelli, iquali si conseruano alla stanga , & al fasso . Ma se per queste purghe all'vccello non venisse ancor fame, faria bene vrinare sù'l pasto, & alquanto asciutto dargliene quanto può beccare ; perche quanto più pasto liquido piglia, tanto più si vota ; & à questo modo si preseruano gli vccelli dalla morte subitana, & anco d'altri molti, & cattiuu accidenti .

*Del lardo,
& butiro
lauato .*

*Per far ve
nir fame
all'vccello .*

Delle

Delle Aposteme del capo .
Cap. VI.

SOgliono li Falconi spesse volte, & gli Asto-
 ri, & anco gli altri vccelli da rapina patire
 dell'infiammationi, & aposteme nel capo, male im-
 portantissimo, causate d'abondantia d'humori
 cattiuu, & calidità del capo. Questo si conosce
 da gli occhi gonfij, dall'humidità, che esce alle
 volte per l'orecchie, & spesso di mal odore, dal-
 la grauezza, che pare, che l'vccello senti nell'al-
 zare, & voltare della testa; dal rincrefcerli il
 troppo tirare del pasto, quasi come nel tirare
 senta dolore, & dal non potere aprire il becco,
 secondo il solito: per questo inconueniente assai
 pericoloso, sarà opportuno purgar prima l'vc-
 cello tutto, & poi anco la testa in particolare.
 Quanto alla purgation vniuersale laudo, che se
 gli dia per tre, ò quattro mattine à gorga vota
 vna pilula di grossezza d'vna nociola di butiro
 lauato in acqua fresca sette, ouero otto volte,
 & lasciato in molle nell'acqua rosata, inuoltan-
 dola poi nel mele rosato, & zucchero fino, tenen-
 do l'vccello in pugno, fino che smaltisca vna, ò
 due volte, & fatto questo, per discharicar poi la
 testa, sarà buonissimo pigliar seme di Ruta
 dramme 4. Aloè epatico dramme 2. Zaffarano
 scropolo 1. 5. & il tutto riducendo in minutif-
 sima

*Per disca-
 ricar la
 testa.*

fina poluere, & di questa co'l mele rosato formar vna pilluletta di grandezza tale, che possi entrare nel buco del palato; per ilquale si espurga il ceruello, mettendola in detto buco tanto à dentro, che non si veda, tenendo l'vccello per vn pezzo in mano, poi metterlo sopra la stanga in luogo opportuno secondo la stagione, & due hore dopo pascer l'vccello all'hora consueta, & di buono pasto caldo. Ma se per sorte nell'orecchia fusse della putredine, bisognerà diligentemente con vno stilletto d'argento, ò d'altra materia, ilquale da vn capo habbia la punta acuta, & intagliata, per poterli applicare il bombace, & dall'altra vna palletta picciola, à proportione dell'orecchia de gli vcelli, & con questa nettare quella sordidezza più grossa, & con la punta sopra la quale sia accómmodato vn poco di bombace, nettare la più sottile, & subito nettata l'orecchia infonderli vn poco d'olio di mandole dolci fresco, & caldetto, come latte, & metterui vn poco di bombace per conseruarli dentro l'olio, fino alla nuoua medicatura, acciò possi mollificare, & fare vscire quella bruttura, & con questo ordine continuare, fin che l'apostema si risoluua del tutto. Ma se l'apostema non si purgherà per alcun luogo, anzi ferma si resterà nel capo, in questo caso faremo sforzati venir al foco, & cauterio sopra il capo, dalla parte di dietro per essiccare, & deriuare tal materia corrotta,

medi-

*Del male
dell'orec-
chie.*

medicando poi la crosta co'l butiro per otto, ò noue giorni, auuertendo nel pascere l'uccello, che quando non voglia, ò non possi beccare, bisogna tagliarli il cibo in pezzetti, & darglielo, ò per amore, ò per forza; non restando però d'vsar ogni diligentia, per far che l'uccello se lo pigli da se, accioche gli dia miglior nutrimento; sapendo che quando l'uccello non vuol beccare stà molto male, & di cento tali, non ne guariscono dui, & io a' miei giorni hò guarito di tal male vn sol Falcone, con la diligenza suddetta, & co'l darli il foco; & questo basti hauer detto de sì importante infirmità, rimettendo il modo di vsar li cauterij al proprio loco; auuertendo che questo male dell'orecchia s'apicca à gli altri uccelli, come fa la rogna; però farà bene tener l'amalato uccello separato dalli sani.

*Della destillatione, & infuagione della testa,
de gli occhi, & delle narici.*

Cap. VII.

SOgliono anco li uccelli patire la destillatione del capo, ouero catarro; percioche quando sono molto affaticati, & scaldati si possono raffreddare, ò per causa delle pioggie, ò per venti, ò per brume, massime essendo l'uccello pieno d'humori cattiuui. Da questa destillatione nascono alle volte molti incomodi, come
è l'en-

*Per il cat-
tarro delli
Falconi.*

*Quando il
capo è gon-
fio.*

è l'enfiatura del capo con la lacrima ; laquale è causa spesso, che gli occhi si sminuiscono : dall'istessa si vedon anco le narici saniose ; liquali accidenti richiedono cura particolare ; principalmente dunque bisogna purgar alquanto l'vccello, ò co'l-butiro preparato nel modo detto di sopra, ò con l'olio d'oliua preparato, come s'insegna nel capitolo dell'Asmo . Hò io più volte nel catarro delli Falconi , & altri vccelli vsato felicemente dell'agarico scropuli 2. cannella fina , succo di liquiritia de ciascuno scropulo 1. redutte in sottilissima poluere, & con mele rosato formarne vna pillola come vna faua per gli vccelli grossi , & come meza per gli altri , & vsarla la mattina à gorga vota , tenendo l'vccello in pugno, fino che incominci à operare la medicina, acciò senza profitto non la rebutti ; & tre hore dopo pascerlo di buono cibo . Auuertendo, che se l'vccello farà grasso, la purga si potrà replicare per due , ò tre mattine ; ma essendo magro basterà vsarla vna, ò due volte. Ma, quando il capo si gonfia, & si vedono gli occhi lacrimosi, & diuenir minori, bisogna fatta la purgation vniversal purgar il capo con sternutationi, come farebbe, pigliando del peuere, garofoli, & semencina vguale portione, & ridurre il tutto insieme in poluere sopra modo minuta , & con vna fistuletta d'argento , ò d'altra materia , se ben fosse di paglia ; appostandola con questa pol-

poluere alle narici, soffiare con buono empito dentro, & anco con l'istessa si potrà fregarli il palato, & non pascer l'uccello, prima che non siano fatti gli sternuti, & questo continuandosi per tre, o quattro giorni, si risanarà l'uccello. Per disincaricar il capo d'humidità ripieno, la senaura non liquida che vendono la inuernata gli spirituali, hò ritrouato io esser di mirabil forza, & d'infinito giouamento, dandone di questa, quanta è vno grano di faua giù per la gola all'uccello pur à gorga vota, & di più con l'istessa fregarli il palato, facendone entrar qualche portione nel buco sotto il palato, qual vò al ceruello, poi metter l'uccello sù la stanga, cauandogli il capelletto, qual subito si vedrà buttar vn mondo di mucillagine, & humidità per la bocca, & per le narici starnutando molte volte. Ma se abonderà tanta l'humidità nel capo, che per niuno delli sudetti rimedij quantunque replicati, & triplicati, non voglia cessare; ilche dalle purghe piene di mucilagine, & humidità, & dalla molta humidità che esce dalle narici si conosce, in questo caso bisognerà animosamente, & sicuramente descender al cauterio, con vno bottoncino di ferro affocato sopra il capo di sopra dal rauanello, dandoglielo con quello giuditio, che si conuiene, hauendo rispetto all'osso della testa de gli uccelli, non molto grosso, o forte, & prima che si dia il fuoco, farà bene tagliar quelle

*Per il capo
ripieno di
humidità.*

pen-

*Per l'infia-
gione, &
lacrime de
gli occhi.*

*Per le nari-
ci morbi-
des.*

pennette, che coprono la parte, doue si deu-
metter il cauterio. Ma se con la molta humidi-
tà del capo, farà congionta l'infia-
gione, ò lacri-
ma de gli occhi, in questo caso laudo che il foco
se gli dia sopra la testa, trà gli occhi, offeruando
l'istesso modo. Quando veramente le narici sa-
ranno saniose, & morbide molto, fatta la purga-
tione conueniente farà bene pigliar pepe, & se-
mencina fatta in poluere, & in vna pezza di lino
netta, mettendola à molle nell'aceto fortissimo,
struccarne alquante gocce, talmente, che n'en-
tri per le narici alcune, ilche giouarà molto net-
tando, & essiccando quella humidità, la quale
se con questi simil mezi non si potrà risolvere,
faremo sforzati dare il foco, non solo sopra il ca-
po, ma alquanto in circa le narici, dandogliene
anco vn poco di sotto d'esse, per fargli la nara-
più larga, auuertendo nel dare il foco, che non
si tocchi il rananello, ouero poretto; ilquale è
nelle narici. Dato che s'hà il foco, fin che si le-
ua il dolore, & fin che casca la crosta abbruscia-
ta, bisogna ontare co'l butiro fresco, & saldar
poi la piaga con poluere di mastici, ouero d'in-
censo.



Del

Del capo storno. Cap. VIII.

PEr lo capo storno, intendo io quando à gli uccelli, & in particolar al Falcone viene vna tal doglia di testa, che non la può tener ferma, nè regerla; ma hor quà, hor là dimenandola, auuiene ben, & spesso, che il Falcone casca giù dalla stanga, ouero dalla preda. Di simil male n'hò io guarito co'l darli vna purga di bombace, nella quale sia incluso aloè epatico scropulo 1. & garofoli grani 2. ridotto il tutto in poluere, & due hore dopo resa la purga, pascer l'uccello con pizzone di meza penna, ouero coscia di pollastra calda, vsando questo per tre, ò quattro mattine continue, co'l che non potendo liberarlo, dopo l'hauerli dato vna, ò due purghe solutiue delle già tante volte dette, io sono venuto all'vso del foco, con vn bottone di ferro infocato, & hauendo prima tagliato via le penne con le forfette, l'hò scottato nella parte di dietro del capo, tanto che la pelle se gli è abbruscata, senza offesa dell'osso; & hò guarito poi la crosta, & piaga nel modo detto di sopra: & tanto per hora basti hauer detto del capo storno, male importantissimo, & dal quale la maggior parte degli uccelli, che sono da tal male oppressi periscono; alcuni però se ne liberano, come veramente

Cauterio.

ramente posso io affermare essermi successo felicemente due volte.

Della Cataratta. Cap. IX.

OLtra le affettioni suddette, che sogliono occorrere à gli occhi, vi è anco la cataratta, ò vogliam dire suffusione, male assai difficile da leuare, & molte volte impossibile, come quando è troppo grossa, & inuecchiata: ma se non è tale, si può guarire; & io n'hò guarito molte volte. Questo accidente si suol causare da humori grossi della testa, liquali sogliono intorbidare la vista, & alle volte del tutto offuscare; & forse che il molto vso del cappelletto può esser causa di questo; perciocche non mi ricordo hauer veduto tal male in altro vccello, che nel Falcone; come forse quello che più d'ogn'altro si suole tenere incappellato. A questo dunque inconueniente bisogna soccorrere quanto prima, to'l dar per vna, ò due mattine purga d'Aloè, ò d'Agarico all'vccello per purgarlo; accioche vsandosi nell'occhio medicamenti alquanto dolorosi, non si tirasse maggior quantità d'humori al loco offeso. Fatto dunque questo bisogna per leuar quella materia dell'occhio vsar poluere minutissima fatta con Aloè epatico lauato scropulo 1. & zucchero candido scropuli 2.

puli 2. & soffiare di questa nell'occhio tre, ò quattro volte al giorno con la fistoletta già detta, ouero anco con il tugo d'vna penna d'Oca perforato. Questo è il più benigno, & manco doloroso medicamento, che in tal caso vsar si possi, & mentre che s'vsarà questo, non sarà fuori di proposito lauar alcuna volta l'occhio con l'orina di fanciullo. Ma se con questo rimedio non si potrà estirpare tal nebbia, saremo astretti vsarne vn'altro più potente, come farebbe pigliando vn'ouo fresco tanto cotto, che la chiara d'esso sia diuenuta come latte, & questa mettendo insieme con vno panno di lino biáchissimo spremela tanto, che n'esca acqua chiarissima, & verde, & di questa con vn poco di bombace infonderne vna, ò due gozze per volta nell'occhio offeso, reiterando tal cura, per lo meno tre volte al giorno, fin che l'vccello si risani. Ultimamente non giouando questo, laudo sopra modo, che s'vsi il succo della radice di chelidonia, nettata bene dalla terra, & anco rasciatale la prima superficie; percioche bella ritrouata di mirabile virtù in simil accidente.



L

Delli

*Delli mali, che uengono in bocca à gli
uccelli. Cap. X.*

LA bocca de gli vccelli è sottoposta anco es-
sa à male dispositioni; percioche suol loro
auuenire alcune carnicine bianche, & alle volte,
che tirano al nero; lequali impediscono, che l'vc-
cello non può beccare molto; onde senza altra
causa manifesta diuenta magro; però bisogna
diligentemente guardarli in bocca nel palato di
sopra, & sotto la lingua; perche iui tal carne il
più delle volte suol crescere alla forma d'vn gra-
no di pepe, & più, & meno. Questa dunque
bisogna leuarla via, ò con le forcici potendosi
far commodamente, ò co'l lume di rocca bru-
sciata, ò con vna goccia d'olio di solfo stillato
posta sopra il bōbace co'l stilletto, nella cui cima
sij inuolto vn poco di bombace, leuata la carne,
co'l mele rosato, & co'l bombace bisogna mon-
dare il loco, fin tanto che si veda la carne rossa,
& netta; poi co'l mele si potrà aggiungere vn
poco di poluere di mastici, ò d'incenso per con-
solidare la piaga, lauandola anco alle volte co'l
vino bianco. Suol oltre di questo patir la boc-
ca dell'vccello alcuni taruoli, ò piaghetta; lequa-
li fanno l'istesso impedimento, che fanno le car-
nicine, & si conoscono co'l senso dell'occhio, &
dalla difficoltà del beccare il pasto: Queste si
curano

*Delli ta-
ruoli in
bocca.*

curano alle volte facilmente co'l mele rosato, & con poluere fatta di polpa di noce, & di titimallo, legati in vna pezza di lino ben bagnata insieme, & posta sotto le ceneri caldissime, fin tanto che si possi ridurre in poluere, continuando due volte al giorno, fin che farà bisogno; ma non bastando questo, bisognerà ammazzare il taruolo con l'acqua forte de gli orefici, detta acqua da partire, auuertendo di non toccar altroue, che sopra il taruolo, perche roderèbbe anco le parti sane: mortificato che sarà, bisogna mondificare, & consolidare co'l mele rosato, ilche succederà prestissimo. Li taruoli ancora sogliono offendere la becchiera dell'vccello di sotto via, & all'hora con la punta d'vn coltellino acuto bisogna rasciarli via; ma se il taruolo hauesse forata la becchiera, & insieme vi fosse vna rimetta, ouero sedola, sarà necessario tagliar vn poco del corno intorno al taruoletto, & rasciar co'l cortellino tanto, quanto tiene la fillura, ouero sedola del corno; poi onger il loco rasciato, & tagliato, con mele rosato, per vna, ouero due volte; perche l'vccello tosto si risoluerà. Alle volte la becchiera di sopra, insieme co'l dente suol tanto crescere, che non può commodamente beccare; là onde è necessario con vna tanagliuola accorciarla alquanto, & poi co'l coltellino rasciandola, & tagliandola da i lati, farla politamente acuta, & con l'istesso coltellino abbas-

Delli taruoli, ouero sedole, che rodono la becchiera.

Del curar la becchiera, & il dente.

far il dente, tagliandone parte, & qualche volta tutto, non toccando giamai niente il becco di sotto, perche questo non cresce mai troppo: & fin qui sia detto delli mali della bocca, & della becchiera. Hora passiamo à ragionar di quelli del petto.

Dell' Asmo. Cap. XI.

P Articular infirmità delle parti nascoste dentro al petto, è l' Asmo molto pericoloso, & familiare à gli vccelli; percioche di questa sogliono perire la maggior parte d'essi. Questo male procede, quando per troppa calidità si viene ad efficare il polmone, & quelle parti, che seruono alla respiratione; talmente che non ponno liberamente tirare l'aerè, nè mandar fuori il fiato, per refrigerio del cuore, onde questo si viene ad infiammare, & per conseguente à morire l'vccello. In oltre le humidità del capo descendendo à quelle parti, & ingrossandole, suole alle volte esser causa di questa difficoltà di respirare; bisogna dunque prouedere al principio, auanti che il male sia in colmo; perche all'hora non vi è rimedio alcuno, ch'io sappia. Il principio di questa infirmità si conosce, quando l'vccello batte molto il sacchetto di sotto, & moue la coda in sù, & in giù, al moto di esso sacchetto, nè può alle volte sinaltire, & quando
 smal-

*Li segni
 dell' asmo.*

smaltisce, si fa le smaltiture da presso, picciole, rotonde, & arse. Si conosce anco dal moto del petto, più violente del solito, ma li primi segni sono più manifesti, & più veraci. Quando poi oltre di questo l'uccello apre, & ferra il becco spesso, all'hora l'asmo è in colmo, & quanto più spesso l'apre, & setra, tanto maggior è l'asmo, & in questo caso la cura è disperata. Perfettissimo rimedio hò ritrouato io in simil male, purgare l'uccello con oglio d'oliua ben maturo, & lauato à molte acque, fin tanto, che diuenga netto, & bianco. Soglio io lauare l'oglio in vna scotella di terra, nel cui fondo sia prima fatto vn foro picciolo, & rotondo, accioche commodamente con la cima d'vn dito si possa ferrare, poi metto la quantità d'oglio, ch'io voglio lauare in essa, & con acqua chiara lo sbatto tanro con vna pallettina, ouero cocchiaro, che l'acqua diuenta alquanto torbida, poi mouendo il dito, l'acqua n'esce per lo pertugio, restando l'oglio di sopra, come è di sua natura; & questo replico sette, otto, & più volte, fin tanto, ch'io lo vedo ben purgato d'ogni immonditia. Hor di questo oglio così preparato felicemente ne dò à gli uccelli aggranati da tai infirmità empiendo vn budello di pollo netto di longhezza di quattro dita per trauerfo, e più à i Falconi, & Astori; ma à gli altri di vn poco minor longhezza; ferrando li capi di esso budello con refe, accioche

L'oglio come si laua.

$\frac{1}{2}$ $\frac{3}{4}$ l'oglio

l'oglio non possi vscire; & questo li metto giù per la gola, quando l'vccello hà votato la gorga, & il sacchetto, tenendolo in pugno fin che smaltisca; & vn' hora dopo, che haurà finito di smaltire, farà bisogno pascerlo di cibo liquido, come di cuore di vitello, ò coscia di pollastra, non molto grande, fuggendo l'vso de' piccioni grossi, & di pascere, per esser questi cibi troppo calidi, eccetto che se l'vccello fosse molto magro; ma essendo grasso, non solo saranno buoni li cibi sudetti; ma molto più opportuni saranno, se prima si bagnaranno in acqua di lingua bovina, & poi con pezza di lino alquanto asciugati caricarli di zuccaro candido poluerizzato, & questo ordine offeruare per sei, & otto giorni, & più, ogn'altro giorno, fin che l'vccello si risani, dandogli ogni tre, ò quattro giorni vna purga di bombace con Cubebe, & garofoli, per discaricar l'humidità, che discende dalla testa, la quale, come habbiamo detto, suol esser alle volte causa di simil male. Gioua anco sopra modo il butiro, & lardo rasciato, lauandoli à molte acque, fin che diuenghino netti, & bianchissimi, conseruandoli poi sotto l'acqua rosata, fin che venga il bisogno d'alcuno. Di questi poi così preparati, & conseruati, si deono all'occasioni pigliare per ciascuna purga tanta quantità, che formi vna pilola sì grossa, che possi esser mandata giù per la gola, & vsarla nel modo, &

tempo

*Del butiro
et lardo la-
uato.*

tempo detto, interponendoui la'purga di Cubebe, & Garofoli, sì per la ragion detta, come per causa de' pasti liquidi, & bagnati, che si danno in simil caso à gli vccelli; accioche conforti lo stomaco. Di mirabil forza all'istesso male hò rirrouato esser l'oglio di mandole dolci fresco, dandogliene in vno budelletto di pollo al modo detto. Quando questi medicamenti non giouassero, ò non facessero smaltire, ilche mai à me non è accaduto, se non quando al male non è rimedio, l'vso dell'agarico con purga di bombace non mi spiace; poiche questo è molto potente à fare smaltire; ma se nè anco per questo il male cessa di ogni giorno più crescere, all'hora per vltimo rimedio laudo il darli il fuoco sopra il capo, trà gli occhi, & anco alle narici, massime quando sono morbide. Sono alcuni, che à questo male dell'asmo vogliono, che si eaccino giù per la gola dell'vccello, due dita di coda frescamente tagliata ad vna lucerta, lasciandolo allo scuro, fin che la getti fuori, poi gli danno latte di capra, insieme con sangue di colombo; & altri comandano, che si caui sangue dal collo dell'vccello; ma io per dire il vero, nè l'vno, nè l'altro hò mai prouato; perche non mi quadrano molto. Affermo ben io con verità hauerne guariti molti con le purgationi, & foco sopradetti.

*Dell'oglio
di mandole
dolci.*

Agarich

*Rimedio
d'altri.*

*Delle infirmità dello stomaco, ouero gorga,
quando l'uccello uomita il pasto.*

Cap. XII.

Diuerse sono l'infirmità, che patiscono gli uccelli per indispositione dello stomaco, trà le quali la più frequente, & di non picciol pericolo è quando l'uccello non può tenere in stomaco; anzi manda fuori il cibo alle volte indigesto, & quasi nell'istessa forma, nella quale l'hà riceuto; & alle volte corrotto, & di mal odore. Quando l'uccello lo rende schietto, & di buon'odore, non è cosa da temer molto; per cioche questo può causarsi per qualche offetto trauersatoli nella gorga; però per giocare di sicuro farà buono certificarsi di tal accidente, co'l portar l'uccello all'acqua, ouero presentargliela con vna tazza, per tentare se vuol beuere; perche, beuendo, oltre che gli serà di giouemento, anco darà inditio manifesto, & indubitato d'essere mal disposto, & hauere bisogno di medicamento; ma non beuendo farà segno di sanità. Questi accidenti sogliono auuenire per troppa humidità, & anco per abundantia d'humori cattiuu, & corrotti, che si sogliono generare nello stomaco. Se dunque l'uccello buttarà il pasto di buono odore, & colore, & beuerà dell'acqua, farà à proposito prouederli con lo scaldarli, &

*Per qual
causa l'uc-
cello butta
il pasto.*

li, & confortarli alquanto lo stomaco con purga di poluere di noce moscata, & di garofoli con vn poco di muschio, facendo la purga di bombace muschiato, dandogliene al solito à sacchetto voto, giù per la gola, tenendolo in pugno, fin che la purga vadi nello stomaco; buttata poi che l'haurà di due hore, farà buono pascerlo con piccione di meza penna, dandoli meza gorga, & manco, & in modo che anco la sera se gli dia da beccare alquanto, & volendo l'uccello beuer l'acqua, lasci si beuere, perche li gioverà molto. Et io affermo con questo ordine, hauerne sanati infiniti, & massime Sparuieri. Hò anco molte volte vsato, & felicemente l'acqua rosa alterata con vn poco di poluere di garofoli, & di muschio, come farebbe, pigliar acqua rosa oncie 2. poluere di garofoli scropoli 2. muschio fino grani 5. & di questa darne all'uccello oncie meza in circa, secondo che sarà l'uccello, ò grosso, ò picciolo, tenendolo in pugno, fin che smaltisca la medicina, gli farà buono stomaco, & buon fiato, & lo purgarà: ma se il pasto che vsirà dallo stomaco sarà corrotto, & di cattiuo odore, oltre li sopradetti rimedij, quali sono potentissimi, anco per simil caso laudo la radice di chelidonia, detta dal volgo herba dentara, rasciando la prima scorza tanto, che si vedi tutta la rossa, poi infonderla alquanto in due dita d'acqua chiara tepida come latte, mescolando

Del dar bere à gli uccelli ammalati.

Radice di chelidonia preparata.

lando spesso, accioche l'acqua venga à riceuer della qualità della radice; di questa dunque si deue mandar giù nella gorga delli vccelli maggiori tanta quantità, quanta è vn grano di faua in circa, accompagnandola anco con le dita di fiora via, accioche discenda bene nello stomaco: oltre di questo bisogna aprendoli il becco mandarli giù per la gola di quell'acqua almeno vn cocchiaro in vna, due, ò più volte, & ferrare poi il becco, accioche l'acqua vadi giù, & anco accioche non la mandi fuori; & fatto questo si deue tenere l'vccello alquanto in pugno, à fine che la radice, & l'acqua s'assettino ben giù nello stomaco, poi metterlo sopra la stanga, in loco, doue non vadino persone, cani, polli, gatte, ò altro animale, accioche si possi veder la purga, & anco per non farlo dibattere, & lasciarlo iui, finche butti la radice, & fin che l'acqua lo fa smaltire con grandissimo suo vtile, due hore dopo farà ben fatto pascerlo, dandoli (se si può) vn soricetto scorticato, & caldo: ma non hauendone dialegli d'vn pizzone di meza penna, morto per forza, percotendolo in terra con le rene in giù, accioche si sueni, & il sangue diuenti in grumo; per farlo beccare così caldo all'vccello insieme co'l cuore, & le rene, senza altra carne di questo pizzone, & come haurà padito questo poco cibo, ouero il sorice, dargliene vn'altro, ouero altre parti simili, pur di piz-

zone,

zone morto all'istesso modo, dando da beccare due volte sole allo Sparuiere, ma al Falcone, ouero Astore quattro, ò cinque volte in vn giorno, seruando sempre l'istesso modo. La mattina seguente poi se li deue dare in vno poço di lino, ouero stoppa vna purga d'incensolo, cioè delle sue foglie trite con la mano minutamente, laqual buttata due hore dopo, fa bisogno passare l'uccello di pizzone di meza penna, dandoli poca gorga, à fine che la sera se gli possa dar da beccare. Tenendo io questo ordine, il più delle volte hò sanato li miei uccelli, & molti anco d'altri. E' da sapere, che quando non giouano i sudetti rimedij, & che l'uccello butta più di due volte il pasto, all'hora il caso è disperato, & tanto peggio, quando si troua magro, poi che pochissimi ne hò veduto risanarsi: nondimeno hò pur qualche volta veduto marauiglie inebriando gli uccelli maggiori con dui cocchiari in circa di buonissima maluasìa, facendogliela per forza andar giù per la gola; ma li minori con manco quantità, mettendoli poi sopra vn letto, ouero tauola, perche sù la stanga non starebbono sendo ebrij, anzi stanno giù distesi come morti vn quarto d'hora, & molti tanto che muoiono; ma se alcuno comincia à rihauerli, & à smaltire la medicina, questo di certezza si risana intieramente, dandoli à beccare le parti sanguinose di pizzone nel già detto modo. Ma come

Purga d'incensolo.

Beneficio della maluasìa.

me

me hò detto, questo pericoloso medicamento non si dee dare, se non in caso disperato.

Di uarij accidenti, che sogliono auuenire à gli uccelli per indisposition dello stomaco.

Cap. XIII.

Quando l'uccello tarda à menar giù il pasto.

Quando il durrello è debole.

Purga di Mumia.

Occorre alle volte, che l'uccello hà fatica à menar giù il pasto dallo stomaco; ilche si conosce, quando la mattina hà ancora nella gorga del cibo preso la sera auanti. Questo accidente auuiene, sì perche il cibo se gli secca tanto, & (per dir così) indurisce nello stomaco, che l'uccello non lo può mandare giù, sì anco perche l'uccello non padisse à bastanza, nè empie il sacchetto di sotto. Nel primo caso molti me hò aiutato io, co'l darli l'acqua à bere à suo piacere, bagnandoli anco li piedi, & la stanga pur con l'acqua fresca, ilche non bastando, gli hò mosso la gorga con li deti di fuori via, & anco di dentro, co'l detto auricolare, ouero con vna candeletta di cera, & à questo modo gli hò fatto mandar giù il cibo molte volte nel ventriculo, ouero durrello; ilquale quando è debole, fa che gli uccelli non padiscono bene, nè empiono il sacchetto di sotto; all' hora io hò vsato molte volte, & massime alli Falconi, vna purga nel bombace di egual portione di poluere di Mumia preparata, di garofoli, & di noce muscata,

inuol-

inuoltando anco sopra il bombace vn poco di lino, ò stoppa, accioche più presto la rendi fuori, & con questo subito sono risanati. Dal padir anco malamente, par che il Falcone si stomachi, & non voglia beccare à bastanza; onde quando si vuole pasçere vtilissima cosa è inuoltare il pasto nel seme di Nasturtio, & farglielo così beccare; ma solamente in tempo di verno, per esser tal semenza molto calida. Questo cibo così preparato gli farà & buon'appettito, & buono fiato, & lo renderà gagliardo; peroche è medicamento santo, & d'infinita virtù. Oltre di questi accidenti suol esser ancor la indisposition di stomaco, causa, che l'vccello tardi più del solito à buttar la purga, onde con artificio bisogna alle volte fargliela buttare; alche opportuna farà la radice di chelidonia preparata, & data con l'ordine detto nel precedente capitolo. All'istesso anco giouano mirabilmente, & la senaura, mettendone giù per la gola à gli vecelli grossi, tanta come è vn grano di faua, & à i minori manco, & vn grano di garofolo maschio, & anco vn pochetto d'aloè epatico fino, & lauato, quantunque questo contami vn poco l'vccello: ma sopra tutto laudo io vna purga di bombace con vn poco di poluere d'aloè epatico lauato, di garofoli maschi, di noce moscata, & di zenzero in egual portione, inuoltando anco sopra il bombace vn poco di stoppa,

*Quando
l'vccello
stomacato*

*Seme di
Nasturtio.*

*Quando
tarda à
buttar la
purga.*

*Purga di
mirabile
virtù.*

stoppa, facendo la purga con le mani, quanto più dura si puote, & inuoltandola anco nella poluere di garofoli, mandarla giù per la gola dell'uccello, & tosto si vedrà renderla fuori insieme con la purga vecchia. Questa, oltre il beneficio detto, gioua anco per confortarli lo stomaco, & sgrauare, & scaricar la testa, & usando alle volte di queste simil purghe gli saranno di grandissimo utile à gli uccelli.

De i vermi, che patiscono gli uccelli.

Cap. XIV.

COnueniente cosa mi pare trattar hora dei vermi, quali sogliono affliggere gli uccelli nelle budelle; poiche queste in vn certo modo dependono dallo stomaco, & tanto più, perche dalla debolezza d'esso, si genera humore grosso, & viscoso; ilquale discendendo ne gli intestini, & agitato dal calor naturale fatto debole, diuiene in vermi sottili, & lunghi quattro ponte di dita. Questi si conoscono affliggere l'uccello, quando si vede star ocioso, & ricciarli le penne sopra la schiena, & alle volte torcere la coda, & quando anco la similitura non è netta, & bianca, nè in tanta copia, come è il solito, nè può diuenire grasso. Bisogna dunque uccidere questi vermi, o con purga di poluere d'aloè epatico fino, & lauato, semencina, & agarico

*Segni delli
vermi.*

*Del far
morire i
vermi.*

agarico in egual portione, feruando il modo nel dar la purga tante volte detto nelli precedenti capitoli, ouero darli vna purga con poluere di fele di porco maschio essiccata al fumo; ouero non giouando questi, pigliare corno di ceruo abbrusciato, Dittamo bianco, giera picra minore, di ciascuno dramme 2. aloè epatico fino, & lauato dramme 3. Agarico, & Zaffarano di ciascuno damma 1. & il tutto con mele rosato incorporare insieme, & seruar tal mistura alli bisogni. Di questa dunque per ammazzare i vermi a' Falconi, & Astori, bisogna darne tanto quanto è vn grano di faua; ma a' Sparuieri come vn grano di cece, & in forma di pilola mandargliela giù per la gola; tenendo l'vccello in pugno, fin che smaltisca la medicina; poi all' hora consueta pascerlo di buon cibo, & si sanarà in vna volta sola. All'istesso gioua anco vna purga di dittamo bianco, aloè epatico fino, & lauato, & cubebe, ouero anco quattro, ò cinque fili di zaffarano inuolti in tante beccadine di pasto, accioche l'vccello li pigli. Questo lo farà smaltire, & sanare di certezza; perche è rimedio singularissimo per li vermi, & in particolare, quando l'vccello torce la coda.

Fele di porco.

Rimedio per far morir i vermi.

Purga per li vermi.



Delle

Delle Filandre. Cap. XV.

Loro ove
si genera-
no.

Per cono-
scer l'uc-
cello traua-
gliato dal-
le Filan-
dre.

LA somiglianza, & affinità di male, mi muo-
ue à mettere hora la cognitione, & cura
d'vn'altra sorte di vermi nominati da gli Struc-
cieri Filandre, con tutto che queste non dipen-
dino dallo stomaco in modo alcuno; percioche
il loro natural sito è appresso le reni, in vna te-
letta particolare inuolte. Questi sono di forma
sottilissima, come filo, & di longhezza d'vn
quarto, & più, & sono più particolari a' Falco-
ni, che ad altro vccello; percioche credo io, che
tutti le habbino naturalmente, se bene non sem-
pre gli sono di noia, & di molestia grande; per-
cioche solamente danno trauaglio alli Falconi,
quando sono magri; ma quando sono grassi per
lo alimento abondante, che esse riceuono, non
gli danno noia alcuna, anzi forsi giouamento;
percioche non è da credere, che la natura le hab-
bia prodotte in quel luogo otiose: ma quale sia
il loro giouamento, io fin quì non hò mai potu-
to diuinare. Hor quando sono di trauaglio, si
conosce prima dalla magrezza dell'vccello,
dallo stremirsi, che fa alle volte, dal rabbuffarsi
le penne nella schiena, & dal trarre alcuna vol-
ta vn grido; ilche accade quando l'vccello si
sente dalle Filandre pungere di dentro; percio-
che queste mancando loro l'alimento per la
ma-

magrezza del Falcone tentano per forare quella loro tela, ouero sacchetto per procacciarsi il viuere altronde. Et alle volte accade per non prouedere à tale inconueniente in tempo, che tanto perforano, che passano le parti interne più nobili per fino il cuore, onde per necessitá conuiene che il pouero uccello se ne mori. Hò veduto io qualche volta questo animale pestifero tanto perforare ascendendo, che esce per la bocca del Falcone. A questo dunque accidente bisogna occorrere, non con ucciderle come se fossero vermi; perche putrefacendosi sarebbero causa d'apostema, non essendo in luogo, onde possino con la smaltitura uscire; ma con l'inebriarle, si debbono intertenere, accioche non molestino l'uccello; però à far questa operatione vnico, & approbatissimo rimedio è l'aglio dalle sue coperte mondato, & perforato in molti luoghi con vno ferrettino affocato, & conseruarlo nell'oglio almeno tre giorni; percioche dandone vn solo spigo al Falcone giù per la gola, s'imbaldiscono talmente le Filandre, che non danno alcuna molestia per trenta, & alle volte quaranta giorni, onde ciascuno Strucciero, quando li Falconi sono estenuati, & magri, & che per gli accidenti detti suspica di Filandre, gli suole dare vna volta al mese tal purga d'aglio, con grandissimo beneficio, & à tal effetto suol sempre hauere delli spighi d'aglio mondati, & perfora-

*Rimedio
alle Filan
dre.*

M

ti in

ti in molti luoghi, & infusi nell'oglio; perche quanto più stanno nell'oglio, tanto più diuengono opportuni.

Delle infirmità del Fegato.

Cap. XVI.

Cause.

SI suol riscaldare molto il fegato, & infiam-
 marsi per lo troppo dibattere, & affaticarsi,
 come auuiene molte volte al Falcone portato in
 naue di lontan paese, ouero quando nella mu-
 ta stà impatiente, & inquieto, ouer quando l'uc-
 cello vola con sonagli grossi, che troppo si affa-
 tica, & per simil'altre cause. Si riscalda anco so-
 pta modo per causa d'apostema, che suol'auue-
 nire, sì per puntura riceuuta da spine, ò d'altro
 uccello; percioche questa si ferra nella pelle di
 fuori; ma dentro restando il sangue corrotto,
 causa l'apostema, sì anco per botta riceuuta
 nell'urtare in terra, ò in altro uccello. Questo
 male del fegato si conosce quando l'uccello stà
 malinconico, non purga all'hore consuete, &
 fa purghe brutte, & anco simil smaltiture brut-
 te in odorate, & di cattiuo colore, come già hab-
 biamo detto; li batte anco il sacchetto di sotto
 frequentemente, & par vn polso come d'huo-
 mo, quando hà la febre, & in questo caso le
 smaltiture sono nere, come inchiostro, & il ma-
 le è mortalissimo. Se dunque la riscaldatione
 del

Segni.

del fegato sarà per troppa fatica, questa si curerà facilmente con quattro, ò cinque pasti refrigeranti, & liquidi, come di coscia di pollastra, ò cuore di vitello bagnato nell'acqua di buglosa, lingua bouina, & altre simili acque. Gioua anco all'istesso bagnare il pasto nel sugo di Iusquiamo; ouero (ilche molto più rinfresca) vn poco di lardo rasciato giù dalla sua cutica lauato à molte acque, & conseruato nell'acqua rosa, & inuolto nella poluere di zucchero candido. Con questo medicamento foglio io più che con gli altri rinfrescare gli vccelli; nondimeno sono tutti buoni, come è anco buonissimo il butiro, ò l'oglio d'oliua lauato, & preparato nel modo già ne' precedenti capitoli detto. Ma se il male del fegato procederà per puntura di spina, ouero d'altro vccello, come al Falcone auuiene alle volte ferito dall'Airone; in questo caso di mirabil vtilità sarà la Mumia purificata, & fatta in poluere, inuoltando in questa li pezzetti, ouero beccatine del pasto per tre, ò quattro volte, facendola in questo modo pigliare all'vccello; & se per sorte non la volesse pigliare, bisogna dargliene per forza in vna purga di bombace, per quattro, ò cinque giorni. Quando poi procede tal male, per hauer pigliato botta in terra, ò in arbore, ò all'incontro d'altro vccello, bisogna pigliare Reubarbaro eletto scropulo 1. & efficarlo sopra vna palletta di ferro bene scaldata,

M 2 tanto

*Rimedio
al mal del
fegato pro-
ceduto per
riscaldame-
nto.*

*Rimedio
al mal del
fegato pro-
ceduto per
puntura.*

*Rimedio
al mal del
fegato pro-
ceduto per
percossa.*

*Del fegato
spicato dal
suo loco .*

tanto che si faccia in minuta poluere, & di questa darne in purga di lino tanto, quanto pesano dui buoni grani di formento à gli vccelli maggiori, ma alli minori basterà la metà, & reso che haurà la purga, due hore dopo pascerlo (sendo grasso) cõ vna coscia di pollastra battuta, & bagnata in vna dell'acque refrigeranti; ma sendo magro, con buoni pasti; & questo continuare per quattro, ò cinque giorni, dandoli vn giorno la purga co'l Reubarbaro, & l'altro con la Mumià sudetta: tenendo quest'ordine di certezza l'vccello si risanarà, pur che non sia spiccato il fegato dal suo luogo, ilche alcuna volta accade per qualche graue percossa, & si conosce da vna durezza, che si sente continua nel sacchetto di sotto, & dalla smaltitura gialla: à questo inconueniente non è rimedio alcuno, se ben si vsassero tutte le medicine del mondo; anzi in pochissimi giorni conuiene, che l'vccello se ne mora.

Delle infirmità, che patiscono i piedi, & primo dell'enfiatura. Cap. XVII.

SI suole alcuna volta enfiare la mano, ouero piè dell'vccello per humori cattiuu, che corrono à basso, per esser il piede indebolito, ò dalla troppa morbidezza, ò dalla vecchiezza, ò dalla troppa fatica, ouero anco da qualche macatura, & percossa riceuuta per l'inanti. Questo
acci-

accidente facilmente si conosce all'occhio, & al tatto; perciocche oltre che la gonfiezza si vede, se gli sente ancora vn calore grande, & alle volte l'vccello non può quasi reggerfi in piedi da dolore; però bisogna con ogni diligenza, & prestezza prouederli; accioche questo humore non li faccia la gotta, ò li chiodetti, come spesso accade con grandissimo danno de' pueri vccelli, & per lo più irreparabile. Dunque sarà opportuno cauare il dolore, & rinfrescare la mano, vngendola spesse volte al giorno con chiara d'ouo, aceto, & acqua rosa ben dibattute insieme; ouero con oglio d'oliua antichissimo, come quello, che si può cauare stillandolo da vna zucca vecchia, laqual s'habbia molto tempo vfata co'l tenerui l'oglio dentro. La schiuma anco che rende vn minestro vfato molto tempo, & riscaldato dal foco non è biasimeuole. Ma oltre al dolore gioua infinitamente anco all'enfiatura, ontare la mano spesso con poluere d'acacia, & terra sigillata di ciascuna drame 4. incorporate con aceto, chiara d'ouo, acqua rosa, & succo di follatro, quanto basta per far vno vnguento molle, continuandolo per alquanti giorni. Si vnge anco felicemente l'enfiatura di mano, con parti eguali d'oglio di sasso, di gigli bianchi, di fangue di colombo, & di seuo di candela, alquanto scaldanto il tutto insieme al fuoco, con queste vntioni l'vccello si risoluerà del

*Rimedio
all'infia-
gione di
piedi con
calore.*

*Altro vi-
medo al-
l'istesso ap-
probato.*

M ; male

male in tutto, ò almeno risoluendo gli humori più sottili, restaranno i grossi, & diuenteranno come di gesso, ilquale come si vede per la bianchezza, & durezza, bisogna cauarlo, sfendendo destramente la pelle, che lo cuopre, & vnger poi per alquanti giorni con detta vntione, & si risoluera. E' anco mirabile per l'enfiatura de i piedi, quando anco è rotta vsate vn cirotto di questa forma; pigliando Gomma Arabica, Armeniaco, Sagapeno, di ciascuno damme 2. pece greca, & nauale di ciascuna oncie 1. 5. poluere di mastici oncie 3. Oglio Abietino, cera nuoua, di ciascuno quanto basta à formare secondo l'arte de gli speciali vn cirotto, dissoluendo le gomme nell'aceto, di questo dunque distendendone sopra vna pezza di lino, accomodarla politamente al piede dentro, & di fuori, perforandola per poter cauare li diti della mano; auuertendo che se l'enfiatura sarà crepata, che auanti se gli accomodi il cirotto, bisogna nettar ben bene l'acqua, ouero marza, che vi sarà; & ogni dui, ò tre giorni si potrà mutarli il cirotto; questo disicca, conforta, & tira fuori la sporcizia del piede offeso.

*Rimedio
per la det-
ta infiatu-
ra di ma-
no. & qua-
do anco è
rotto.*



Della

Della Podagra. Cap. XVIII.

O Ccorre alcune volte, che con tutta la diligentia suddetta, non si possono difendere li vccelli dalla podagra, laquale non è altro che vn tumore duro, & pieno di gesso in circa li nodi delli diti; laqual passione è di grandissimo danno all'vccello; perche non può far preda, & è male incurabile, dicano pur ciò che vogliono gli scrittori di quest'arte. Io posso ben affermare con verità non hauer mai potuto guarire la podagra confirmata, & fatta nodosa; sia mō questo ò per mia ignoranza, ò pur che la natura del male sia, così rebelle alli medicamenti, qualunque opportuni. Con tutto ciò, per non parere ch'io fugga la fatica, voglio metter alcuni medicamenti, da me molte volte vsati; ma, come hò detto, il più delle volte indarno, & con infelice successo. Alcuni dunque vsano per le podagre le scorze di rouerati giouani, di pomi, di brugne seluatiche, & di frassino, tagliate minutamente, & alquanto contuse mettendole con meza libra d'oglio d'oliua del più vecchio, in vna bozza di vetro, ferrandola ben bene, ò con pasta, & carta capretta, ò con altra mistura, pur che respirar non possi, & questa occultata nell'arena al Sole ardente, ouero nel letame di cauallo, seruandola iui per giorni quaranta, &

*Remedio
alla podagra.*

M 4 poi

*Secondo ti
medio.*

*Al detto
male.*

poi in vna pezza grossa spremasi il tutto con vno torchio, accioche la virtù delle scorze esca ben fuori, & s'incorpori con l'oglio, & con questo ontando spesso la gotta, vogliono che si risolui, il che a' miei vcelli non è accaduto giamai. Altri ongendo la podagra molto ben con latte di Chelidonia, & medolla di porco salata, & pigliano vn pezzo di panno di lana, & lo bagnano ogni tre giorni con aceto fortissimo, & sopra questo fanno stare l'vcello; & altri ongendo la podagra con vnguento fatto di succo di Chelidonia, aceto, & mele, affermano cose mirabili, ilche però mai con esperientia non hò potuto conoscere. Et questo basti delle podagre, in quanto à me incurabili.

Delli Chiodetti. Cap. XIX.

Alli chiodetti.

VI è vn'altro male causato pur da materie che corrono nelle piante de' piedi, quasi tanto incurabile quanto la podagra, & non di minor danno à gli vcelli; poiche nè pigliare la preda, nè molto fermarsi in piedi si ponno. Questi sono alcuni tubercoli acuti come chiodi, che vengono nella palma della mano, & per questo chiodi, chiodetti, & clauelli da' Struccieri s'addimandano, dalli quali pochissimi vcelli si liberano. A curar questi alcuni vogliono che si allacci la vena della gamba, cosa veramente

mente non sol fauolosa , ma molto pericolosa ;
 perliche nè io l'hò vsata, nè tonfigliarei altri ad
 vsarla. Laudo ben'io, che mollificato alquanto
 il chiodetto con aceto fortissimo, si tagli fin che
 n'esca il sangue ; poi per maturarlo se gli appli-
 chi sopra politamente in vna pezzetta di lino vn
 poco d'onguento fatto con succo d'herba rec-
 chiara , & di linone , di ciascuno oncia meza ,
 grasso di gallina dramme 3. poluere di mastici,
 di foglie di beronica , & d'incensuolo dram-
 me 2. e 5. & cera nuouo quanto basta. Hò fat-
 to anco alle volte bollire insieme nel vino bian-
 co , cera nuoua , & oglio di mandole amare di
 egual portione , vn poco di saluia , incensuolo ,
 ruta, & osmarino , fin che resti il terzo ; poi pe-
 stando il tutto diligentemente , hò formato con
 termentina , & cera nuoua vn'onguento di mol-
 ta virtù . Et se per questi rimedij il chiodetto
 diuenità molle , & tenero , bisognerà estirparlo
 del tutto, tagliandone con l'onghie, quanto più
 si può , & essiccarlo con onguenti chiamati
 Agrippa, & gratia dei, mescolandosi insieme in
 egual portione . Di mirabil efficacia sono anco
 li empiastri sacro, & isis, così derta da gli spitia-
 li ; però che questi lo fan emollire, & efficare :
 con questi rimedij due volte sole , se ben mi ri-
 cordo , m'è successo estirpare li ehiodi a' miei
 vcelli, hauendo oltra questi rimedij esperimen-
 tato prima molti altri messi dalli professori del-
 l'arte ,

*A gl'istef-
si.*

l'arte, quali per non mi esser riusciti non ne faccio altra mentione. Sono chi co'l ferro affocato tentano estirpar li chiodetti; ilche non hò voluto mai sperimentare, dubitando di storpiar l'uccello, per esser quelli tanto attaccati alle corde.

Della rottura dell'Onghia.

Cap. XX.

POiche habbiamo parlato de' mali più importanti della mano, non farà fuor di proposito in quattro parole dire anco la cura delle sue onghie maestre, quando ò per battere l'uccello, ò per altra simil causa si cauano, ò rompono. Restando dunque il tugo dell'onghia, ò tutto, ò in parte priuo della onghia, si deue in esso mettere vna vessica di fele d'vna gallina, aprendola tanto, che vi possi entrare, & ligarla al piede sì fattamente, che nõ caschi via, nè possa vscire il fele; questo stagnerà il sangue, leuarà il dolore, & in tre, ò quatto giorni asaderà, & indurirà il tugo, ò la meza onghia in modo, che si potrà far volare l'uccello, & il Falcone batterà l'Anitra come prima; & acciò l'uccello non tiri via co'l becco la vessighetta, bisognerà ò metterli vn cappelletto con la becchiera, ouero cucirli vn poco di cuoio sopra il cappelletto, & di sotto, longo, & largo à bastanza, tanto che li armi il becco; di modo, che co'l tempo li ver-
rà cre-

*ngia
lata, ò
rotta.*

rà crescendo l'onghia se sarà rotta, ouero si genererà nuoua onghia, sendo cauata la prima: & sin quì basti hauer detto delli accidenti cattiuu, che sogliono affligger li vccelli ne i piedi.

Della stocatura della gamba, ò della coscia.

Capitolo XXI.

LA gamba si suole senestrare, & vscire del suo proprio sito per qualche accidente esteriore; però bisogna quanto prima drizzarla, & ritornarla al suo primo loco; accioche qualche materia non faccia vna enfiagione tale, che ci impedisca il poterla restituire commodamente. Subito dunque s'vsi diligentia, & destrezza à rassettarla nel pristino suo, & natural loco; poi bisogna conseruarla, & con la quiete dell'vccello, mettendolo in loco doue non habbia occasione da dibattere, & con li medicamenti, che habbiano virtù da efficare, & corroborare l'articolo offeso, come farebbe bagnando vna faldelletta di lino, ò di stoppa nella chiara d'ouo, olio rosato, & terbentina con dramme 2. di sangue di drago, & aloè incorporati insieme, & inuoltarla incerca il loco offeso, & sopra questa metterli anco vn bindelletto di pezza di lino, accioche meglio si conserui nel suo sito la parte offesa; & à questo modo per dieci giorni medicarla, mutando li medicamenti ogni dui giorni,

accio-

Lauanda. accioche la stoppa non se gli secchi troppo: ma auanti la medicatura, laudo che prima si laui ben bene la gamba, & la coscia con lauanda alquanto calda, fatta di vino, rose secche, incenso, saluia, consolida maggiore, camamilla, & osmarino; perche questa conforta, & scalda li nerui, & dissecca qualche humore, che per lo dolore fosse corso al loco offeso.

Della rottura di gamba, ò coscia.

Cap. XXII.

MA se per qualche disgratia l'uccello si romperà vna gamba, ouero la coscia, come alle volte accade al Falcone battendo l'Anitra, subito subito bisogna componere gli ossi rotti politamente, poi tagliarli, ò cauarli le penne sopra il loco offeso, se ve ne saranno, & pigliare Bolo armeno, aloè epatico fino, sangue di drago in lacrima, di ciascuno dramme 1. e 5. farina di faua, d'orobi d'orzo, & di seme di lino, di ciascuna dramma 1. olio d'aneto rosato, & abietino di ciascuno dramme 2. chiara d'ouo, & mucillagine di fen greco, di seme di lino, & di radice d'Althea, di ciascuno quanto basta à formare vno empiastro secondo l'arte. Di questo dunque caricandone faldellette di stoppa strette, & alquanto longhette, metterle sopra la rottura con artificio, qual malamente con penna si può

può esprimere ; poi legarle con teglietti di lino tanto che stijno falde ; sopra queste poi si debbon mettere stecchette di legno fatte à proportion & sottili , & eguali , come farebbono di quelle , che comunemente s'vsano nelli fodri di spada , sopra lequali siano prima cucite pezzette di lino , accioche il legno non macchi l'vccello , & poi accomodate sopra le già dette falde , ligandole con fascette di tela acconciamente , cioè nè tanto molli , che l'osso possi vscire del suo loco , nè tanto strette , che s'impedisca l'alimento alla parte legata , & che però si mortifichi . Questa ligatura se gli debbe conseruare almeno trenta giorni ; perche l'osso non si può attaccare fermamente insieme più tosto , che in termine d'vn mese : laudo però , che si sleghi , & si mutino li medicamenti nelli primi quindici giorni almeno due volte ; operando destramente , affine che gli ossi non si mouino ; & à questo modo li medicamenti , & ligamenti opereranno meglio : in vltimo poi non sarà fuor di proposito vsar per tre , ò quattro giorni la lauanda suddetta , per fortificare , & consolidare il luoco offeso ; però è d'auuertire , che nel tempo delle stecche si conserui l'vccello comodo , & fuor d'ogni strepito , & al caldo sendo di Verno ; nè sarà fuor di proposito se al principio se gli darà qualche purga d'aloè lauato , ouero Agarico trociscato per euacuare l'vccello , affine che non
gli

gli soprauenga qualche inflammatione, poi pascerlo di buoni cibi, per mantenerlo in sì longa infirmità.

Delle ferite. Cap. XXIII.

*Alle specie
de ferite.*

*Alli sim-
plici.*

SOgliono gli uccelli da rapina alle volte ricevere delle ferite da altri uccelli, come il Falcone dall'Airone, & alle volte per qualche altro accidente, come nel portarli nel sacchetto, ò nell'urtare in spine, ò altro intoppo. Le ferite dunque, ò sono semplici, cioè nella pelle, & carne solamente; ò sono composte, con taglio, ò puntura di neruo: Le semplici saranno di poco, anzi niun pericolo, & si saldaranno prestamente, ò co'l succo d'origano, ouero con lauanda fatta di mastici, aloè, & incenso dramme 2. perforata, pimpinella, consolida, & saluia di ciascuno manipolo mezo, agresta chiara, & nuoua libre 6. mettendo il tutto in vno brondo di pietra ben netto, ouero in vna pignata di terra inuitriata, & lasciarlo tanto bollire co'l coperchio, che si consumino due terzi dell'agresta, poi colare, & spremere bene, & aggiungerli oncia 1. di poluere di smartella, & seruarla alli bisogni per vna medicina santa. E' anco mirabile vn medicamento messo da M. Federigo Zorzi, & da me felicissimamente vsato. Pigliasi dunque Aloè fino, Mirra, Incenso, & sangue di drago di ciascun

Scun dramma 1. Grana finissima scropulo 1. & il tutto poluerizzato, mettesi in infusione in oncie 2. d'acqua di vita per hore dodici; poi colando, & spremendo diligentemente, di questa vvasi nelle ferite della testa, & anco delle giunture delle spalle; ma in modo alcuno non mi quadra vfare l'oglio rosato nelle ferite di testa, come l'istesso autore pare che voglia. Se all'vcello fosse ferita, stracciata, ò corrosa la pelle delle coscie per lo portarlo nel sacchetto, ouero dalle braghette. Questa facilmente si sanarà con le foglie di saluia secche, & fatte in poluere, ouero la poluere d'incenso, ò de' mastici, lauando il loco offeso con vino bianco, quando se gli vuole spargere la poluere; & in dui, ò tre giorni farà guarito. Ma se la ferita sarà accompagnata con offesa di neruo, farà di maggior momento, & di maggior trauaglio à medicarle; perche sogliono esser dolorose, & causar infiaggioni: à queste dunque è perfettissimo l'oglio rosso, & il lagremo; vсандolo alquanto caldo nel luoco offeso, leuandogli prima via le penne, vstando la lauanda nelle parti vicine, fatta con lume di Roca dramma 1. rose secche, scorze di pomi granati, & incensolo di ciascuna vn poco, & vino bianco quanto basta, facendo bollire finche cali la metà; questa confortarà, & impedirassi, che gli humori non correranno à far apostema. Più lungo ragionamento si potria far sopra

*Alle ferite
con offesa
de' nerui.*

sopra le ferite ; ma per non tediare mi rimetterò al Zorzi, & à gli altri intendenti di medicina ; à me bastando hauer messo la cura di quelle ferite, che più sono frequenti, & che à me sono capitate alle mani ,

Delli pedocchi. Cap. XXIV.

DOpo che habbiamo parlato delle infirmità , che per il più sogliono patire li nostri vccelli, nelle parti interne, resta che in poche parole mettiamo la cura delli pedocchi, & cimici, effetto particolare della pelle, & massime di quella della testa, delli muschi dell'ali, & del codirone ; percioche questi animaletti regnano più in queste tre parti, che in tutto il restante del corpo . Da questi si libera l'vccello in tempo di Verno con pevere poluerizzato dramme 2. acqua tepida libra 1. ò quanto basti, & mescolato il tutto diligentemente insieme con l'acqua pigliar l'vccello, & bagnarli tutte le penne, & la pelle benissimo, & massime nelli luochi suddetti, & poi così bagnato metter l'vccello sopra vna stanga riuolto con la schiena al Sole, & hauer vna bacchettina longa vn palmo in circa, alla cui cima sia messa vn poco di cera rossa, ò verde, & mentre che l'vccello si asciuga, leuar via con quella cera li pedocchi, quali verranno sopra le penne, nè compirà d'asciugarsi, che quelli

Cura in tempo di Verno.

quelli saranno tutti destrutti, ò cadendo da se, ò presi dalla cera; però bisogna auuertire di far tal medicamento in vno giorno, che'l Sole sia ardente, & non regnino venti; ma se fosse necessario medicarlo in altro tempo, così astretti dalla necessità: Questo si faccia al fuoco moderato, auuertendo di non voltare l'uccello con la gorga verso il foco; perche come nelli ricordi dati alli Falconieri, habbiamo detto, questa si fuole scottare, & causarli morte. In tempo di Estate poi si liberarà l'uccello da questa maleditione con l'oro pigmento sottilissimamente macinato, spargendolo con li diti tra le penne di sopra, & di sotto, & massime nelli lochi detti; auuertendo che non vadi ne gli occhi, & di non bagnarlo, & spruzzarlo con acqua, come alcuni hanno fatto, con infinito danno delli poveri ucelli; perche bagnandolo subito, la detta poluere li roderebbe le penne. Alcuni altri dicono, che bollite le foglie di menta nell'acqua, tanto che calli vn terzo, bagnando poi l'uccello in detta acqua tepida alquanto, l'uccello si liberarà da gli pedocchi; ma à me non è riuscita questa tal medicina: Et questo basti hauer detto di tali animali.

Per curar i pedocchi in tempo di Estate.



N

De gli

*De gli incomodi, che auuengono à gli uccelli
nella muta, & prima quando uanno
in amore. Cap. XXV.*

Nella muta gli uccelli sono à diuersi acci-
denti sottoposti; tra quali, per lasciare
la pienezza, ouero grossezza, poi che di questa
habbiamo nel capitolo della gozza fatto men-
tione, il più importante è l'andare in amore;
però che da questo vengono à far le uoua, ilche
è di danno grande, & spesso causa la morte à gli
uccelli. Questo si conosce principalmente dal
gridare, che alle volte fanno nella muta, & anco
alla stanga, quantunque alle volte gridino per
fame; ilche facilmente si conosce, & si cura.
Si conoscono anco gli Sparuieri andare in amo-
re, quando sopra il collo dal mezo in giù fino à
meza la schiena hanno sopra le penne vna certa
cosa, che pare fior di farina berettina, & di co-
lor pallido cinerizzo. Et perche questo acciden-
te auuiene da troppa morbidezza, farà buono
preferuarli, tenendoli magri, con pasti liquidi
da mezo Aprile, fino alle fine di Maggio, nel
qual tempo solo habbiamo à temere di tal in-
conueniente. Ma quando nè anco per questo
cessaranno di gridare, farà segno, che hauranno
già di dentro fatto le uoua; le quali si possono
conoscere anco dalla grossezza del sacchetto,
dallo

*Per impe-
dir che nõ
faccino
uoua.*

dallo star otioso, & dal non curarsi di beccare, & essendo le vuoua grandi, difficilmente si può prouedere, che non le parturiscano; però fa bisogno proueder à tempo, co'l tenerli, come hò detto vn poco magri l'Aprile, e'l Maggio, & in quel tempo dar all'uccello vn poco di poluere d'Aloè epatico lauato, & tre fili di zaffarano, inuoltandoli nel bombace, sopra il quale mettendo vn poco di stoppa si deue formare vna purga, & cazarla giù per la gola à gorga, & sacchetto voto, tenendo l'uccello in pugno, fin che la purga vadi nello stomaco, & di queste simil purghe, se gliene potrà dare ogni terzo giorno per tre, ò quattro volte, pascendolo di pasti liquidi, che in questo modo si liberarà. Gioua anco all'istesso il zaffarano schietto, facendogliene pigliare tre, ò quattro fili, in quattro, ò cinque beccadine per volta, seruando l'ordine sopradetto. Gioua anco per ammorzare l'amore, & come si dice, il gaglio allo Sparuiere, pascerlo per dui, tre, e più giorni con pasti liquidi bagnati nell'acqua; nella quale siano state in infusione per otto, ò dieci hore scorze verdi di orno, minutamente tagliate; ma molto meglio farà, se queste si faranno bollire nell'acqua, tanto che siano tenere, & cotte.

*Del farli mutar presto, & bene.**Cap. XXVI.*

Alle volte occorre, che gli uccelli non si mutano in tempo di poterli nella paisa di quell'anno uccellare; & se pure si uccellano, sarà quasi nel fine della paisa; per ilche siamo sforzati di farli mutare presto, ilche anco si fa alcuna volta, per esser l'uccello accozzato. Per far dunque mutar presto l'uccello, la più sicura, & miglior via è, metterlo in vna buona muta, & pascerlo di buoni pasti caldi, come di quaglioni, pizzoni, & passere, & qualche volta metter nella muta vn vaso d'acqua largo, & basso; accioche l'uccello si possa bagnare: Ma quando questo non basta, ilche però non mai, è di rado alli Astori accade, come quelli, che si mutano facilmente con la sola diligenza detta: all'hora bisogna con medicamenti aiutar la natura, acciò che presto si mutino. A questo dunque giouano molto le glandule, ouero nociole, che si ritrouano sotto la gola del castrato, usando di queste ogn'altro giorno per tre volte, dandone a' Sparuieri tre, o quattro per ciascuna volta, à gorga vota, & sacchetto voto; ma a' Falconi almeno sei per volta, e più: tenendo l'uccello in pugno, fin che incomincia à smaltire,
poi

A far mutar per forza l'uccello.

poi pasterlo di buon pasto caldo; auuertendo, che se l'uccello si stomacasse, ouer turbasse nel pigliare queste nociole, d'interporui tra l'vn termine, e l'altro, non solo vn giorno, ma dui, & tre, e più; preso che haurà l'uccello queste, se in termine di otto giorni darà principio à gettare le penne, si potrà mettere nella muta; ma se sarà altrimenti, si dourà reiterare le glandule per vna, ò due altre volte; perche al fermo fra sei, ouero otto giorni si vedrà buttare delle penne del dorso, ò de' cortelli, ò vannacci, & all'hora si deue metter nella muta l'uccello, & il vaso d'acqua, perche subito si bagnerà, & vedrassi in termine di giorni dui, ò tre spogliarsi, & diuenir talmente (come si dice) grotto, che non potrà volare sopra la stanga ordinaria; per il che laudo, che se gli accomodi anco vna stanga bassa, accioche gli possi saltare sopra, auuertendo sopra il tutto di pascer l'uccello, mentre di penne è spogliato, due volte al giorno, & di pasto tale, & tanto, che lo possa digerire, perche mentre l'uccello hà le penne, consuma, & padisce molto cibo, ilquale se gli risparmiasse, farebbe penne affumate, & non buone, nè li cortelli farebbon lunghi, nè larghi, onde non volarebbe secondo il solito.

Altri per mutar tosto l'uccello commandano che s'inuolu il pasto nella poluere fatta d'vna

N 3 rana

*Gouerno
dell'uccello
lo mutato
per forza.*

rana essiccata nel forno. Altri nella poluere d'osso di seppa al peso d'vn dinaro, le quali cose à me non sono riuscite giamai.

De gli accidenti, che occorrono alle penne, & prima quando non si ponno inschittire. Cap. XXVII.

Quando la penna è tratta per forza.

Occorre molte volte, che per essere tratta vna penna per forza, il buco si serra talmente, che la nuoua non può rinascere; à questo incommodo alcuni comandano, che si faccia il nuouo buco con vn grano d'orzo, ò di segalla affocato talmente, che non si abbrusci; poi per conseruar il buco fatto, se gli accomoda vna tastolina di lardo, ouero di mele cotto, & quando la casca fuori, se gliene torna vn'altra, fin che nasca la penna.

Quando è rotta ap presso l'ala

Accade anco alle volte, che qualche penna si rompe talmente appresso l'ala, che non si può inschittire, onde sogliono per far cascar il tugo senza dolore, vnger spesso il loco con sangue di forice picciolo: cascato che farà il tugo, per conseruar il buco, si deue vsare il modo suddetto. Di queste due cure non hò mai fatta la proua; perche non m'è venuto simili occasioni, ma non mi quadrano.

Delli cortelli accozzati.

Alle volte per qualche maccatura dell'ala, si suole accozzare vno, ò più cortelli, & causar all'uc-

all'vccello dolore, & impedimento al volare: Là onde bisogna quanto prima offeruare, se nel tugo della penna accozzata v'è sangue ò poco, ò molto; perche subito bisogna, sendouene, perforarlo con vna gucchia, ò subia sottile, accioche il sangue possi vscire auanti che s'indurisca; poi circa la maccatura, & massime doue la pelle si vedrà negra, ongere ben bene con lardo vecchio. Sarà anco molto gioueuole per leuarli il dolore far cascar sopra il cortello accozzato vna, ò due gocciole d'oglio rosato alquanto caldo, & fatto questo per tre, ò quattro giorni bisogna bagnar il loco offeso con acqua di vita per diseccare, & risolvere: se questo modo si vsarà al principio dell'offesa, l'vccello si risolverà; ma se per negligentia, ò per altra causa non si sarà proueduto nel principio, & che il cortello accozzato nel volare non serui il suo ordine, ma vadi sopra gli altri, & che però sia d'impedimento, & di dolore all'vccello, farà benissimo tagliarlo appresso al tugo: ma accioche in loco del cortello tagliato ne possa rinascere vn'altro buono, & saldo, bisogna far cascare il tugo, nettandogli prima benissimo il sangue induritoui dentro, poi empiendolo di acqua di vita della migliore, cioè (come dicono) di 24. carati, & per operar, che la stij dentro al tugo, bisogna coprir il foro con la cera: questa acqua per la calidità sua farà cascar il tugo offeso in otto

N 4 giorni,

Del far cascar il cortello accozzato.

giorni, ò poco più, onde succederà poi il nuovo cortello.

Dell'inchittire le penne.

Cap. XXVIII.

*Primo mo
do.*

Molto più spesso accade, che le penne dell'ali, ò coda si rompono, onde bisogna nel loco di queste metterne dell'altre simili, il che inchittire dimandiamo; ciò si suol fare in quattro modi, secondo la diuersità della rottura; percioche se la penna sarà rotta appresso il tugo, per due punte di dita, negli vcelli maggiori, questo si deue rondare con vna tagliente forcice, à fine che non si fenda, & hauendo preparato vna penna d'vn'altro simil vccello, tal quale era la rotta, fendendoli il tugo, & restringendo sì, che possi entrare in quello della rotta, & ongendolo con latte di fico, ò rosso di vuouo destramente, & per diritta linea, bisogna nel tronco della prima metterlo, & quasi inestarlo, & accioche meglio si conserui, non sarà fuor di proposito imbroggarli insieme, con la cima d'vna penna di pernice, pigliando la cima, & tirandole giù le pennette dall'vna, e l'altra parte, facendo poi il buco con vna subia sottile, tanto che passi tutti due li tronchi, & per questo tirando la penna di pernice, tanto oltra che si empia benissimo il buco fatto, & tagliandola

poi

poi da vna banda, e l'altra politamente, e starà
aeconciata.

Ma se il cortello, ò penna di vannacci, ò coda
saranno rotti, ò scauezzati à mezo il tugo tal-
mente che la penna da esserui rimessa non vi
possi con fermezza stare; in questo caso fa biso-
gno pigliare vn legnetto di ginebro, ò fusano, ò
d'altro simil legno secco, & assottigliarlo in mo-
do, che sia atto ad entrare nelli tughì, & tingen-
dolo dall'vno de' capi in colla di pesce, ò gara-
uella, cacciarlo nel tugo rotto, auuertendo che
auanzi il legno fuori tanto, quanto apunto era
lungo il tugo rotto, togliendo la misura giusta:
fatto questo bisogna tingere il resto del legno
con l'istessa colla, & metterui dentro il tugo del-
la penna preparata, cacciandolo dentro per for-
za, si che l'vn tugo tocchi l'altro à dirittura, co-
me era prima, & poi imbroggar i tughì al legno
nelle estremità con vna penna di pernice, come
di sopra s'è detto; & se per auuentura il tugo
fosse sfeso, si fortifichi passando il tugo, & le-
gno con vna subia, & cacciandoui del filo, con
vna gucchia inuoltandolo, & amodandolo stret-
tamente dall'vn capo, & dall'altro: Hor se il
cortello, ouero altra penna fosse scauezzata di
sopra dal tugo intorno tre, ò quattro dita, biso-
gna tagliar questa con vno tagliente cortellino
in sguinzo (come si dice) ò in fugire, & pigliar-
ne vn'altra della medesima sorte, tagliandola

*Secondo
modo.*

*Terzo mo-
do.*

come

come la prima, in modo che s'addatti, & s'accomodi bene con essa, sì nella longhezza, come nel taglio, & con vna gucchia da inschittire bagnata nell'aceto, & sale, cometterle talmente insieme, che paiano vna sola.

Quarto, & ultimo modo.

L'ultimo modo per inschittire, è quando la penna non è in tutto rotta, ma come si dice, segnata, & piegata in modo, che non si possi aiutare, & dirizzare con acqua calda, fa di mestieri in questo caso più tosto che del tutto tagliarla, tagliare solo il neruo di sotto, à punto nel loco segnato, lasciando quello di sopra intiero, poi prender vna gucchia diritta, & sottile, come quelle di Lanzano, & messoui dentro del filo, cacciarla dalla parte della cruna nella parte più grossa, verso il tugo, spingendola per la punta, con vno ditale, tanto inanzi, che tutta dentro vi si nasconda, poi vnite le parti tagliate della penna, tirare leggiermente per diritto il filo, che auanza fuori per la tagliatura, di maniera che la punta della gucchia penetri tanto nell'altra parte della penna, che vi rientri meza, & così rimarrà forte; poi taglisi il filo, ilquale per niuna altra causa v'era stato posto, che per far penetrare la metà della gucchia nell'altra parte di penna.



Del

• *Del metter una coda all'uccello.*

Cap. XXIX.

Occorre bene spesso, che le penne della coda si rompono; però fà di mestieri metterli nuoua coda, & à far ciò, si costuma questo modo. Si piglia vna carta di grandezza d'vna mano, nel mezo della quale si fà vna fissura, nella qual si caccia la coda rotta, fino al codirone dell'uccello, & si cauano fuori della detta fissura tutte le penne picciole di sopra, & di sotto dal codirone, tanto che nella fissura della carta restano sole le penne della coda, le quali si tagliano tutte con vna tagliente forcice, cominciando dalla prima, seconda, terza, quarta, quinta; & il medesimo si fà dall'altro lato della detta coda; queste si tagliano nella sommità del tugo in fugire, fino alle due penne di mezo, che li coperchi si dimandano; ma questi dui si tagliano per il diritto; di modo, che questa coda così tagliata s'assomiglia alle cāne d'vn'organo; si piglia poi vna coda di gauinello (se possibil è) mutata, per esser più bella, & si mette la prima penna nel primo tugo dello Sparuiere; & se questa penna non potesse entrare nel tugo, si sfende la penna di gauinello da vno lato del tugo, & con l'onghia restringendolo sì, che possa entrare in quello tagliato, & così ongendo detto tugo

*Coda di
gauinello
mutata.*

tugo di gauinello in latte di fico, ouero in rosso di vuouo, si caccia per forza nel tronco della tagliata per diritto, imitando la penna vecchia tagliata; & commodata questa, si piglia l'altra prima penna dall'altro lato, & si pone nel modo suddetto, nel primo tugo, pur dall'altro lato, inestando ben queste penne, che si conuenghino l'vna con l'altra, & siano pari di longhezza; si piglia poi la seconda penna preparata nel modo di sopra, & si mette nel secondo tronco, & così dall'altro lato metter la seconda penna nel secondo tronco, seguitando quest'ordine fino alli dui coperchi, quali tutti dui in vltimo si mettono, inestando le penne galantemente vna appresso l'altra, si che li occhi della sommità delle penne si confaccino l'vno con l'altro, & così finite di metter tutte le penne, tirando via la carta si piglia vno coltellino, & alquanto bagnato con il saliuo, si pone tra l'vno, & l'altro tugo appresso il codirone, tirandolo in suso, per tagliar quelle piume, che per auentura nel cacciar la penna, fossero cacciate nel tugo, & tenuto questo ordine à penna, per penna, si piglia lo Sparuiere in pugno, mettendolo sopra la stanga, perche à suo modo si commoderà le penne co'l becco.

Qui non lascierò di ricordare, che ciascun diligente Strucciere deue di continuo hauere in casa, & portar seco gucchie da inschittire, &

RSI

per accomodar i compagni, percioche oltre che gli sarà sempre d'honore, sarà anco da tutti tenuto per galant'huomo, & buon compagno. Ma perche fin quì mi pare d'hauer ragionato à bastanza delle infirmità de gli vcelli, & cure loro particolari, resta solo per fornir questo trattato, ch'io metta alcuni medicamenti appropriati à molti loro mali.

Delli medicamenti appropriati à molte infirmità. Cap. XXX.

HAuendo noi molte volte fatto mentione della Mumia, & d'alcuni altri medicamenti, quali sono appropriati à molti mali, m'è paruto conueniente mettere quì il modo di prepararli, & componerli à beneficio di ciascuno. Strucciero nelli tre seguenti Capitoli.

La Mumia dunque si prepara in questo modo. Pigliasi noci moscate numero 4. garofoli maschi, zenzero, & cannella di ciascuno oncie meza, zaffarano dramme 1. & il tutto ridotto in poluere minutissima, si fa bollire in vna pignatta vitriata, & coperta con due inghiastare di buona maluasìa tanto che cali il terzo, poi si piglia Mumia oncie 3. ouero 4. ò quella quantità che piace, fatta in poluere, & inclusa in vna pezza di lino bianca, & sottile legata talmente, che vscir non possi fuori della pezza, & questa si sponde

Del preparar la Mumia.

spende con vno spago raccomandato ad vn legno sopra la pignata in modo che non tocchi il fondo, ma stia infusa fino al mezzo della detta malua sia; laqual di nuouo con lento foco si fa bollire, tanto che si consumi vn'altro terzo, poi leuandola dal fuoco, si lascia la Mumia così legata per quattro, ò cinque hore, accioche la virtù della poluere possi penetrare molto bene nella Mumia, laqual cō questo modo diuiene perfettissima, conseruandola in detta pezza all'ombra fuori del Sole, & del vento, fino che sia ben asciutta, & poi vsarla alli bisogni in poluere, infalando il pasto, ouero dandogliene in purga di bombace, come nelli proprij capitoli habbiamo detto. Euui vna pastella formata già dal Clarissimo Sig. Girolamo Cornaro (felice memoria) per li Falconi mal sani, che mangiano poco, & diuentano ogn'hora più magri, facendo smaltitura nera, ò piena di carne mal padita, la qual si compone in questo modo. Pigliasi zaffarano, agarico, cubebe, incenso, ruta, garofoli, cannella, aloè fino, di ciascuno scropuli 2. noci moscate numero 2. mumia eletta, reubarbaro eletto di ciascuno dramma 1. 5. & midolla di bue, ò di vitello quanto basta à mescolar le cose sopradette ridotte in poluere, tanto che si formi vna pasta, dando di questa alli maggiori tanto quanto è vno grano di faua in pilola, nel modo tante volte detto, è medicina non tanto potente

*Medicamento del
Cornaro.*

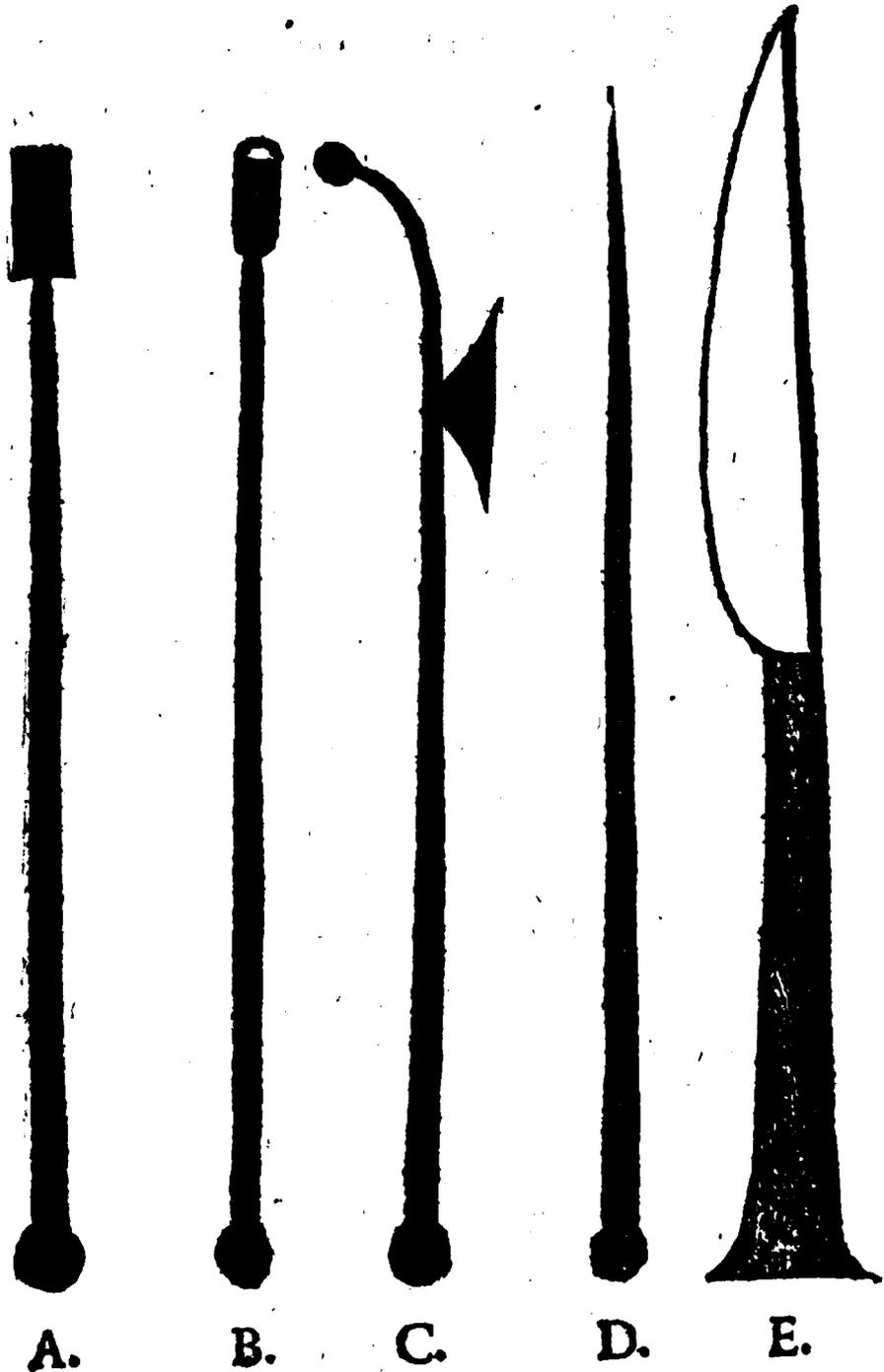
rente, come la infrascritta di M. Manoli, ma è però mirabile, & io la vfo più volentieri, massime quando l'uccello si troua magro. Di mirabil virtù farà dunque la pastella composta già dal famoso M. Manoli Greco Falconiero dell' Illustrissimo Sig. Bartolameo Aluiano, da esser usata spetialmente nelli Falconi mal sani, & indisposti dello stomaco, la qual si compone à questo modo. Pigliasi Theriaca, Hyera picra, Zenoina, Cassia lignea, Garofoli, Cannella, Aloè, Galanga, Agarico fino, succo di rose, conf; d'hamech, Diacatol, Bened. &c., di ciascuno scropolo 1. Reubarbaro eletto, Mumia purificata di ciascuno scropoli 2. noce moscata dramme 3. pestando le cose da esser pestate, & incorporando il tutto con mele rosato, formisi vna pastella da esser conseruata alli bisogni, & datone di questa à gli uccelli maggiori tanto quanto è vna meza faua, & alli minori manco, in forma di pilola à gorga, & sacchetto voto farà cosa mirabile.

Medicamento del Manoli.



De gli

De gli Instrumenti appropriati à dar il foco à gli
Vccelli da Rapina. Cap. XXXI.



HAuendo noi fatto molte volte mentione
di dare il fuoco à gli vccelli, secondo le
loro

loro varie infirmità fa di mestieri mettere la forma de' ferri appropriati à tali attioni, sendo cosa necessaria à ciascun buon Strucciere hauerli seco .

Di quattro forme adunque saranno li nostri ferri da fuoco, secondo, che nel dissegno loro appaiono; de' quali il primo segnato A. ci servirà à dare il foco sopra il capo de gli vccelli, per esser rotondo, & piano nella sommità. Il secondo segnato B. servirà à dare il foco alle narici, senza pericolo di scottar il rauanello, per esser nella sommità rotondo, & incauato. Il terzo segnato C. anco egli serue à dare il foco con quel bottone sopra il capo, & con la pestarolla per sfender la pelle di sotto dalle narici. L'ultimo anco egli segnato D. alle volte si vfa per dilatar vn tantino le narici d'intorno, per esser fatto in forma d'vn pontarolo. Di questi ferri fa bisogno hauerne di più, e manco grossezza, secondo le varietà, & propotioni de gli vccelli; perche essendo il capo, & le narici de' Falconi, & Astori maggiori di quelle de' Sparuieri, non si confarebbe dare à ciascuno il fuoco con vno ferro di egual grandezza: Et oltre questi instrumenti sono necessarij à gli Strucci-ri anco due cortellini, l'vno che habbia il taglio diritto, l'altro curuo, vna limetta, vna tagliente tanagliana, vna pallettina, vna forcice, &

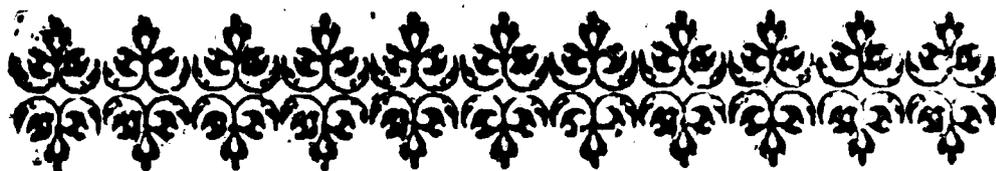
Instrumenti necessarij à gli Strucci-ri.

O

vno

Vno stillo da Chirurgo, per poterla seruire di questi nelle infirmità & della becchiera, & dell'vnghie de gli vccelli. Et questo basti ha-uer detto della caccia de gli vccelli da rapina, & delli loro accidenti.

**Il fine del Terzo, & vltimo
Libro.**



TRATTATO

DELLA CURA

Delli Cani da caccia,

DI M. FRANCESCO SFORZINO
Da Carcano, Nobile Vicentino.

Della Rogna. Capitolo Primo.



Vanto sia necessario il Cane alla Strucciera ogn'vno lo sà, sì per borire gli vcelli, come per soccorrere alle volte alli Falconi, & Astori; imperò à me non pare fuor di proposito di dirne alcuna cosa, per conseruar essi cani da alcune infirmità, allequali sono bene spesso sottoposti. Tra queste infirmità molto frequente è la rogna, ouero stizza conosciuta da tutti. Questa dunque si leuerà via, ongen-

O 2 do il

110. DELLA CURA

*Rimedio
alla rogna*

do il cane al Sole, o uero al foco ogn'altro giorno per tre volte con ontione fatta con songia di porco libra 1. olio commune oncie 3. solfre ben tamisato oncie 4. sale ben pesto, & tamisato, cenere ben tamisata de ciascuna oncie 2. facendo bollire il tutto in vna pignata di terra, mescolando bene, fin che la songia si disfaccia, & il tutto incorporando. Con questo vnguento dunque ontando tutto il cane, & massime doue è la rogna, & mutandoli spesso il letto, & vltimamente lauandolo due volte co'l lissiazzo, se li scaccierà la stizza: ma in caso, che'l pello del cane cascasse, ancor che da tal ontione non procedesse, farà bene lauar il cane con acqua de lupini, &

*Per far bō
pello al ca
ne rognofo*

ontarlo con la songia di porco vecchia. Questo medicamento anco sana la rogna, fa bello il pello, & libera li cani dalli pulici: ma quando con la soprascritta ontione la stizza non si scacciasse

*Altro rime
medio prr
cacciar la
rogna.*

fa bisogno fargliene vna più forte, pigliando aceto forte due inghistare, olio commune oncie 6. solfre oncie 3. caligine meza scudella, largà oncie 6. sale pisto, & tamisato pugni dui, facendo bollire il tutto nell'aceto, seruando nell'ontare il sudetto ordine, & modo, in tempo

*Rimedio
sicuro per
cacciar la
rogna in
tempo del
caldo.*

d'Estate. Quando la stizza non vuole cedere à niuno delli soprascritti medicamenti farà bene vsarne vno molto più forte; ma in modo alcuno non si vsi questo medicamento in tempo del freddo;

freddo ; perche portarebbe pericolo di morte
 alli cani : Pigliasi dunque argento viuo in quel-
 la quantità che basti , & ammazzasi con songia
 di porco vecchia, come farebbe pigliar argento
 viuo oncie 2. songia oncie 10. & mescolar tan-
 to , che s'incorpori bene , & con questo al Sole
 ardente onger il cane , lasciandolo legato per
 vn' hora al Sole , accioche l'ontione penetri be-
 nissimo , ongendo il cane in questo modo ogni
 altro giorno per due , ò tre volte , & finita l'on-
 tione lauisi con sapone negro per due volte, che
 si liberarà benissimo da qualunque grandissi-
 ma stizza ; ma questa ontione alle volte suole
 causare il cascar delli pelli ; perilche bisogna
 ontarlo ogni tre , ò quattro giorni con songia
 vecchia , perche questa li farà crescer il pello
 prestamente .

Ma quando li cani non sono molto carichi di
 rogna si sogliono sicuramente curare , facendoli
 mangiar pane fatto con farina di formento , &
 la radice, foglie, e frutti, & fusti dell'herba det-
 ta Agrimonia ben pista nel mortaro , & impa-
 stata in detti pani , & cotti nel forno , facendone
 mangiar alli cani, quanto che vogliono di que-
 sto sol pane , & non d'altro , & con quattro , ò
 cinque pani simili , hò io molte volte scacciato
 la rogna alli miei cani , & anco à quelli d'altri
 particolari amici . La Agrimonia è vn'herba ,

*Per cac-
 ciar la ro-
 gna senza
 ontar li ca-
 ni .*

● 3 che

212 DELLA CVRA

che nasce ne' prati appresso gli arbori, & sopra gli argini tra le macchie, hà le foglie distese per terra, longhe vno palmo in circa intagliate, simili à quelle del canape, diuise in cinque, ò più parti nereggianti, & dentate per intorno, produce vno, ò dui fusti lignosi, & neri, sù per quali sono alcune frondi distinte per interualli, appresso i quali sono i fiori gialli, & questi fatti maturi producono alcune presorette tonde, di grandezza d'vno grano di cece in circa, & appiccansi quando sono mature alle vestimenta.

Di varij accidenti, che sogliono auuenire alli cani, & primo della formica.

Cap. II.

LA formica, come si sà, suole venire alle orecchie de i cani, & esserli di molta molestia l'Estate per le mosche, & per il molto grattar che si fanno con li piedi. Questa dunque si scaccia poluerizzando il luogo offeso con medicamento fatto di gomma di Draganti oncie 4. infusa nell'aceto fortissimo per otto giorni, & poi macinata sopra il marmoro, como fanno li pittori li suoi colori, & aggiungendoui alume di Rocca, & galle poluerizzate di ciascun oncie 2. fassi vna poluere di mirabil efficaccia à simil

mil male, mettendo di questa sopra il luogo offeso.

Sogliono anco li cani patire la destillatione della testa, per la quale se gli suole gonfiare la gola, al che si prouede, ongendoli il luogo offeso di fuori con olio di camamilla, facendogli lauare con aceto molto forte, & sale.

Della gola gonfia.

Alcuna volta nelle piaghe de i cani si sogliono generar vermi, li quali impediscono la liberation di tali piaghe; onde bisogna ammazzarli, mettendo nella piaga gomma di Hedera, conseruandogliela per vno giorno, ò dui, lauando la piaga con vino, & poi ongerla con songia, & olio di vermi, & Ruta.

De' vermi che nascono nella piaga.

A questo istesso gioua anco il succo fatto di scorze verdi di noce, ouero la poluere de Lupini arrostiti nel forno, ouero quella de' cucumeri saluatici, la qual non solo ammazza li vermi, ma corrode la carne cattua, & fa crescer la buona.

Ma quando li vermi sono dentro il corpo de i cani, se gli ammazzano, facendo pigliar al cane, ò per amore, ò per forza à digiuno vno rosso di vouo, nel quale sia incorporati della poluere di zaffarano fino scropuli 2. in circa, conseruandolo senza altro mangiare fino à sera.

De' vermi interni.

Del

*Del Cane ferito da Volpe, ò da Cane
rabbioso. Cap. III.*

QVando alcuno cane viene ferito, pur ch'è si possa lingere la ferita, non fà bisogno d'altro medicamento; ma quando non si possa leccare, si risolueranno le ferite, che non sian venenose con poluere di foglie di materfilua essiccata nel forno, ouero al Sole, & quando viene ferito dalla volpe basterà onger la ferita con olio, nel quale sia cotto ruta, & vermi insieme.

*Del cane
morduto
da volpe, ò
can rabbio
so.*

Ma se il cane sarà morduto da cane rabbioso, sarà opportuno quanto più presto forarli la pelle del capo tra l'orecchie con vno ferro acuto, & infocato da vno canto all'altro, & anco tirando con la mano la pelle delle spalle, & della schiena parimente forarla con detto ferro infocato.

E' ancora approbatissimo far beuer al cane per tre, ò quattro volte il brodo, & mangiar l'herba cotta nominata camedrio, ouero calamandrina: Questa è vna herba, che nasce ne i luoghi sassosi, lunga vna spanna, ò poco più, & hà le frondi picciole, & intagliate simili di figura, & d'intaglio, à quelle di quercia, & fà il fior picciolo, & quasi purpureo: questa dunque, ò

cotta,

cotta, & acconcia con sale, & olio, ò pestata, & impastata co'l pane si dà à mangiare al cane con felicissimo successo.

Del restituir l'odorato al Cane.

Capitolo IV.

Alcune volte per esser li cani stallatizzi, & molto grassi, ò per altro accidente suole perder l'odorato talmente, che non sente l'uccello secondo il solito suo. All'hora fa di mestiero purgar il cane, pigliando Agarico dramme 2. sale gemina scropulo 1. poluerizando, & incorporando il tutto con oximelle, & formar vna pilola di grandezza d'vna noce, & inuoltandola nel butiro darla al cane per amore, ò per forza, tanto che se la mangia; perche farà buon naso, come più volte habbiamo esperimentato.

Del conoscer li Cani douersi far moscati.

Cap. V.

SE alcuno desiderasse hauer bracchi di mantello moscato, offeruerà questa infallibil regola. Quando li cagnoli subito nati, ò dopo quindici, venti, e più giorni haueranno le piante de' piedi nere, diueniranno moscati, & quanto più nere, tanto più moscati saranno. A questi
cagnoli

*Che si de-
ue tagliar
la cima
della coda
a' brachi.*

cagnoli farà bene tagliare vn tantino la cima della coda: percioche se così si farà, si libererà li bracchi, che non se li roderà la cima della coda, nè per spine, bronchi, presore, ò per altra cosa, come à molti suole auuenire, che non fanno questo rimedio. Questo rodimento offende assai li bracchi, massime quando vanno in fortezza à borire.

*Del cauar
il verme
a' cani.*

Ancora farà bene quando li cagnoli haueranno vno mese, ò più farli cauar vn neruetto sotto la lingua, qual hà somiglianza d'vn vermetto. Si fa dunque à questo modo. Se il cagnolo è giouanetto d'vn mese in circa, se li apre con vna mano la bocca, ma se fosse grande, bisogna metterli vno sbaglio in bocca: si piglia poi la lingua, & con vno tagliente coltellino se li sfende la pelle al longo il verme, dall'vno, e l'altro lato, e poi con la punta piana del coltellino si leua il verme con maestreuol arte, acciò si estirpi via facilmente: ma si dè auuertire, che nel cauarlo non si tagli il verme, ma si caui tutto intiero: Alcuni vsano per cauar detto verme vna agucchia con due spanne in circa di reffe doppio, & con questa passano per sotto nel mezo del verme, tirando la agucchia tanto, che'l reffe sia à mezo, poi con la mano trahendolo, si stirpa il verme; ma non offeruando destrezza nel tirare, molte volte il verme si scauezza, & difficilmente poi

te poi si puote estirpare il restante: però à me
quadra più il cauare il verme secondo il modo
già detto; & cauandosi questo li cani veniranno
più belli, & staranno grassi; perche molte volte,
e bene spesso, per causa del verme non cauato,
li cani non s'ingrassano mai; & di più li antichi
Scrittori dicono, che cauandosi tal verme s'affi-
curano li cani dalla rabbia; il che però non sò
come possi esser vero, quando sono da cani rab-
biosi infettati, sendo questo vna specie di vene-
no; & basti hauer auertito queste poche cose
circa li cani, riseruandomi in altra occasion di
ragionar di questi, & forse d'altri animali do-
mestici più particolarmente, & più copiosa-
mente.

*Utilità di
cauare il
verme.*

**Il fine del Trattato de' Cani
da Caccia.**